SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

76ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

SABATO 21 DICEMBRE 1963

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

Variazioni nella composizione . . . *Pag.* 4107

COMMISSIONE PERMANENTE

Variazioni nella composizione 4107

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione e approvazione di mozione di fiducia:

PRESIDENTE 4133
BARBARO 4137
BATTAGLIA 4141
BATTINO VITTORELLI 4154
BONAFINI 4152
GRONCHI 4119
LEVI 4129
MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri* 4108
PERNA 4158
SAXL 4133
SCHIAVETTI 4149
* SCHIETROMA 4134
ZELIOLI LANZINI 4162

Votazione per appello nominale 4166, 4167, 4169

CONGEDI 4107

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . *Pag.* 4107
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 4107

INTERPELLANZE

Annunzio 4170

INTERROGAZIONI

Annunzio 4170
Annunzio di risposte scritte 4108

MOZIONI

Annunzio 4169

PER LE FERIE NATALIZIE

PRESIDENTE 4167
BERTONE 4168
MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri* 4168

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 4177

N. B. — *L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Ferrari Francesco per giorni 1, Jannuzzi per giorni 1 e Turani per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su designazione del Gruppo parlamentare del Partito socialista italiano, il senatore Ferroni è entrato a far parte della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), in sostituzione del senatore Simone Gatto chiamato a far parte del Governo.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissione parlamentare d'inchiesta

P R E S I D E N T E . Comunico che ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno del la « mafia » il senatore Asaro, in sostitu zione del senatore Simone Gatto, entrato a far parte del Governo.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dai senatori Montagnani Marelli, Maccarrone, Bitossi, Francavilla, Scotti, Minella Molinari Angiola, Secci, Simonucci, Boccassi, D'Angelosante, Zanardi, Valenzi, Carubia, Vacchetta e Cerreti:

« Nuova disciplina per la produzione dei farmaci » (345);

dal senatore Zane:

« Proroga del termine stabilito per i versamenti al Fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione » (346).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

Deputati ERMINI e CODIGNOLA. — « Interpretazione autentica degli articoli 4 e 6, secondo comma, della legge 19 marzo 1955, n. 160, in materia di personale insegnante non di ruolo » (342);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Riscatto e gestione commissariale delle ferrovie Calabro-Lucane » (341).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e approvazione di mozione di fiducia

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, è stato già rilevato nel corso di questo dibattito come il sistema bicamerale comporti la rinnovazione in immediata successione di una valutazione politica già espressa nell'altro ramo del Parlamento e seconto l'alternarsi, ormai consuetudinario, tra Camera e Senato. Una tale circostanza dà un binario obbligato al dibattito, sia per quanto riguarda gli interventi degli onorevoli parlamentari sia per quanto attiene alle posizioni proprie del Governo. È infatti evidente che non possono essere registrate in una rapida successione variazioni sensibili nel quadro politico, sul quale il Governo ha assunto la sua posizione ed è poi intervenuto il voto dell'Assemblea che si è pronunciata per prima. Ciò detto in linea di principio, anche a giustificazione di una più stringata esposizione del mio pensiero, è tuttavia doveroso notare la varietà che, soprattutto su particolari e rilevanti punti del programma, ha caratterizzato qui in Senato la discussione sulla fiducia al Governo ed in generale l'elevatezza, la dignità, il tono rispettoso e costruttivo di questo dibattito. Il quale dunque, pur nelle strette che innanzi rilevavamo, non è stato certo inutile ed ha anzi contribuito ad accrescere, sia nelle adesioni sia nelle critiche, sempre misurate, la consapevolezza che il Governo ha dei suoi compiti, dei suoi doveri, delle difficoltà del momento, dei problemi così complessi e vari, che angustiano il Paese in questo momento cruciale della sua storia. È nel sincero apprezzamento dunque di un tale contributo, così utile, così vario, umanamente così gradito per l'attenzione che esprime alla progettata opera di questo Governo, che io desidero ringraziare nel modo più vivo l'illustre Presidente di questa Assemblea e gli oratori tutti intervenuti nel dibattito; dico tutti gli oratori, anche quelli dell'opposizione, nei quali, pur nel vigore delle critiche spesso radicali ed ingiuste, non è mancato, di quando in quando, un cenno di comprensione, di apprezzamento ed anche di augurio per quel che il Governo può significare, con il suo lavoro, per l'intera comunità nazionale. E vorrei aggiungere al ringraziamento le mie rinnovate scuse ai senatori Turchi, Bartesaghi e Spano, i cui discorsi non ho potuto di persona ascoltare per una situazione di necessità, ma dei quali mi sono doverosamente informato e che ho quindi tenuto ben presenti nella mia valutazione complessiva della situazione. Una riconoscenza particolare devo naturalmente ai senatori Gava, Mariotti, Tolloy, Bolettieri, Rubinacci, Giardina, Angelini, Lami Starnuti, che hanno portato, oltre che una ricca messe di interpretazioni politiche e di valutazioni programmatiche, la calorosa adesione dei rispettivi gruppi parlamentari ad un'azione di governo la quale, proprio per essere così difficile e contrastata, non può che giovarsi di un consenso convinto, fervido ed incoraggiante come quello che è stato espresso in tutti questi interessanti discorsi.

E proprio in tema di obiettiva difficoltà della situazione e perciò di ostacoli molteplici e rilevanti che il Governo incontra ed incontrerà sul suo cammino, mi sia consentito di contestare la validità della critica che da qualche parte mi è stata rivolta: di accingermi cioè, insieme con i miei colleghi di Governo, al mio lavoro in uno stato di incosciente soddisfazione e di incompren-

sibile euforia. In verità nè il mio volto nè i miei discorsi hanno potuto rivelare un atteggiamento così irresponsabile. Hanno potuto, semmai, esprimere commozione, di certo assai più vicina alla preoccupazione che non alla soddisfazione e, pur nell'enunciazione di un vasto disegno politico e di un rilevante impegno legislativo, la piena coscienza delle gravi difficoltà di questo momento. In verità mi sono inibito, e non solo per natura, ma per consapevolezza e per senso del dovere, ogni ottimismo di maniera, indicando invece con assoluta chiarezza ostacoli, limiti, sacrifici, sia pure avendo nello sfondo la visione di una società più giusta ed umana che può e deve essere costruita, non ignorando le difficoltà, ma affrontandole con il coraggio e la ferma determinazione che sono necessari per superarle. Sicchè giustamente ho potuto indicare come titolo di merito di questo Governo e, più, dei partiti che lo compongono il fatto di avere risposto essi alle esigenze della situazione senza alcun calcolo, senza alcuna valutazione di particolari interessi, disponendosi a fare non nell'ora della comodità, ma nell'ora del dovere tutto quanto la comodità sconsiglierebbe ed invece il dovere impone. E ciò va detto soprattutto nei confronti del Partito socialista italiano, sospinto non dal calcolo, certo, ma da una seria valutazione delle esigenze di difesa e di sviluppo della democrazia italiana ad assumere proprio ora responsabilità di governo. Questo e non altro io intendevo dire, come del resto dimostra con tutta evidenza il testo del mio discorso, quando, valutando come altamente positivo l'apporto del Partito socialista, parlavo dell'inizio, per esso, di un nuovo e difficile cammino, quello cioè della responsabilità governativa, cosa nuova per un partito di tradizionale opposizione e certo difficile per questa ragione storica e per le obiettive difficoltà della situazione. Dal che traevo, come traggo, motivo di riconoscenza per l'appoggio disinteressato e leale che mi si è voluto assicurare ed anche di replica doverosa nei confronti di quanti hanno svalutato o presentato in una luce falsa ed ingiusta la partecipazione socialista a questo Governo. E così pure in tema d'incomprensione dei miei discorsi non posso che respingere nettamente l'interpretazione che si è data ad un mio accenno, quasi che io volessi in questa sede farmi giudice di non so quale rinnovamento o rigenerazione del Partito socialista. In realtà io avevo ripreso polemicamente una polemica battuta dell'onorevole Malagodi (ed avevo ben precisato trattarsi di un'espressione del *leader* liberale), allo scopo di sottolineare la resistenza che il Partito liberale oppone, anche in diverse circostanze e con diverse valutazioni, all'assunzione del Partito socialista alla direzione dello Stato in una coalizione democratica. Su tutte queste vicende, nel lento e faticoso evolversi della situazione politica fino allo sbocco positivo rappresentato dalla costituzione di questo Governo, vi è stata una vivacissima polemica tra i partiti che non è ancora esaurita, ed in parte alimenta questo stesso dibattito: come uomo di partito tra uomini di partito ebbi anch'io a parteciparvi, del resto, credo, con somma discrezione e rispetto. Ma in nessun modo si può ritenere che l'eco di questa polemica si ritrovi in una dichiarazione di Governo e nei confronti di un partito alleato e che assume con noi una così rilevante responsabilità.

Dunque non c'è in noi, non c'è in nessuno di noi, nè faciloneria nè incontrollato entusiasmo. C'è una serena e ferma valutazione delle cose, che sono state indicate con tutti i loro dati significativi ed ammonitori, perchè tutti noi, ciascuno nella sua responsabilità, ciascuno nel suo senso di responsabilità, ne teniamo conto. Mentre dunque restano fermi tutti gli obiettivi vitali e liberatori della nostra azione politica, quelle ragioni di rinnovamento e di progresso per le quali sono state profilate le utili e decisive corresponsabilità del Partito socialista, la nostra azione immediata non può che indirizzarsi a superare la difficile congiuntura, peraltro con misure non contraddittorie ed anzi coerenti con la politica di sviluppo programmato ed armonico alla quale vogliamo infine pervenire. Certe facili mescolanze di tempi, di date, di cifre, certe critiche contraddittorie rivolte ora agli assurdi sperperi che il Governo comporta, ora alle inam-

missibili limitazioni che esso immagina necessarie per la spesa pubblica sono dunque espressione di incontrollata vivacità polemica e non di un meditato esame del nostro programma quale si viene delineando. Un programma dunque che si è cercato di svalutare e di snaturare per ragioni politiche, per contrapposte ragioni politiche, senza riuscire ad impedire peraltro che affiori qua e là il riconoscimento di quello che di utile, di onesto, di responsabile è nel progetto di azione con il quale ci siamo presentati dinanzi a voi. Le polemiche, ormai abusate, sulle irriducibili contraddizioni che sono nel programma, sullo scontro di concezioni diverse ed opposte, sulle ambiguità, sulle abilità, sui giochi verbali, sulle tattiche opportunistiche, sugli accordi dei partiti in vista di ragioni di mero interesse, alle spalle del Parlamento, sono ormai abbondantemente confutate oltretutto per il nostro comportamento chiaro e lineare. Ho già detto e ripeto che vi è stato un confronto serio ed approfondito delle diverse tesi ed esigenze; che tutto è stato vagliato, con senso di responsabilità, avendo presenti i dati della situazione; che il disegno generale, anche se può essere registrata qualche lacuna che dovrà essere riempita, è coerente e significativo. E non si dica, poi, che, nelle strette di un accordo minuzioso e soffocante, si sia perduta la funzione e diminuita la responsabilità del Governo e del suo Presidente. Perchè solo in qualche punto in realtà si approfondisce in un modo più penetrante quel complesso di princìpi politici che costituiscono, in essenza, il programma del Governo. Sicchè resta, s'intende nell'ambito del chiaro e vincolante accordo politico dal quale questa formazione prende le mosse, lo spazio, costituzionalmente rilevante, per le decisioni proprie del Consiglio dei ministri e per quelle definitive del Parlamento. Del resto è da rilevare che la trattativa tra i rappresentanti dei gruppi parlamentari, la quale ha avuto un andamento ben diverso da quello convulso, polemico, mediocremente compromissorio, che è stato descritto qui e fuori di qui, si è svolta con serenità e chiarezza sotto la mia guida e la mia responsabilità, la guida e la responsabilità del Presidente incaricato, il quale è ora il Presidente del Consiglio, al quale compete d'interpretare e tradurre in atto, con lealtà ed insieme nell'esercizio sempre responsabile delle proprie funzioni, la linea politica e programmatica emersa dall'accordo.

Ho detto alla Camera dei deputati, e desidero ripetere qui, che pietra di paragone della validità e vitalità di questa formula politica, e condizione per l'auspicata e necessaria espansione della solidarietà politica sulla quale essa si fonda, è appunto l'attuazione integrale, tempestiva, ordinata, meditata del programma enunciato. Questo fermo proposito dunque viene ancora una volta confermato, nell'intento di offrire alla opinione pubblica la prova della serietà del nostro comune impegno ed al Parlamento la opportunità di vagliare in concreto e in una precisa articolazione quelle proposte che sono state per ora considerate prevalentemente nel loro significato politico generale, il che ha talvolta viziato quella libera considerazione dalla quale possono risultare la validità ed utilità dei provvedimenti proposti. Poichè il Governo dell'onorevole Leone, nella scrupolosa e felice attuazione di un compito delicato ed importante, ha dato un notevole contributo di iniziativa legislativa, questo Governo, nell'assolvimento delle sue funzioni e nel quadro del suo programma, farà al momento opportuno la sua valutazione circa i disegni di legge predisposti dal governo Leone e non ancora approvati dal Parlamento.

Non è necessario ritornare ora sul complesso del programma di Governo che si intende tutto richiamato al termine di questo dibattito.

Debbo rilevare che non mi pare siano emersi elementi critici di rilievo sui temi generali relativi alla struttura ed all'organizzazione dello Stato ed all'attuazione della Costituzione. Riconfermiamo il nostro proposito di curare la realizzazione legislativa del complesso degli istituti e dei princìpi previsti dalla Costituzione repubblicana, opera che sarà seguita in modo particolare con opportune forme di coordinamento dell'azione dei ministri competenti dal Vice Presidente del Consiglio onorevole Nen-

ni. Ho preso poi buona nota di particolari richieste e segnalazioni relative al previsto svolgimento dell'attività legislativa, ad indirizzare la quale ha dato un rilevante contributo di competenza e sensibilità il senatore Lami Starnuti. Ribadisco altresì le indicazioni da me date circa la riforma generale della legge di pubblica sicurezza.

Delle Regioni in generale, e delle Regioni a statuto speciale, si è parlato largamente nel corso del dibattito. Ci è stato presentato un elenco di doglianze relative all'attuazione degli statuti ed alla soluzione dei problemi propri di alcune Regioni a statuto speciale. Ed a questo proposito io desidero ribadire l'intenzione del Governo di colmare le lacune che ancora si riscontrassero in questo settore, il che è un altro aspetto della volontà di dare attuazione piena alla costituzione che abbiamo or ora enunciata. Si è parlato molto anche della Sicilia e dei suoi problemi politici ed amministrativi. In proposito la polemica è stata vivace e con punte certamente eccessive. Ma questo è comunque un discorso che riguarda i partiti e non il Governo, salvo che per aspetti coperti dalla mia precedente dichiarazione, che evidentemente ha un significato generale, o per qualche altro, assai delicato, sul quale ha richiamato l'attenzione il senatore Trimarchi.

Sui temi generali di struttura dello Stato l'attenzione del dibattito con le più vivaci contestazioni è stata portata prevalentemente sulle Regioni a statuto ordinario e sui problemi della buona amministrazione. Sul primo punto si è fatta valere una contestazione generale, e talvolta addirittura categorica, sulla validità di questo fondamentale istituto di decentramento istituzionale e di autonomia nello Stato democratico. Si è lamentata la forza di rottura che una simile articolazione comporterebbe per il tessuto unitario dello Stato, richiamando in proposito anche una mia affermazione. Ma io ammonivo semplicemente a far bene quel che si deve fare e che ha, a nostro avviso, valore positivo, in quanto offre una sede idonea per una gestione responsabile e ravvicinata di rilevanti interessi comuni, tempera la rigidezza di un'accentrata gestione del potere, fa intervenire voci autonome e qualificate, per esprimere esigenze in vista di uno sviluppo economico ordinato e giusto. Per quanto riguarda poi non l'istituto in se stesso, ma le condizioni politiche nelle quali se ne prospetta la realizzazione, cioè per quanto attiene ad una contestazione limitata alla situazione ed alle modalità nelle quali l'attuazione ha da compiersi, questo è un discorso che riguarda prevalentemente i partiti, i quali, nel loro accordo, posta l'esigenza dell'attuazione costituzionale, prevedono di affrontare essi i problemi di formazione delle giunte secondo indirizzi di ordine politico generale. In ogni caso, pur nella evidente delicatezza di una materia come questa, non può essere sottovalutato, come ebbi a rilevare, il valore che assume la esistenza di una impegnata ed organica maggioranza di Governo, a sostegno di un istituto così fortemente e, speriamo, fecondamente incisivo nella vita democratica del Paese.

Per i temi di amministrazione non è mancata, da parte liberale, una polemica di principio relativa all'intervento pubblico come tale. Questa prospettiva, nella sua inammissibile generalità che porta a disconoscere esigenze evidenti ed importanti, vizia il discorso sulla Pubblica Amministrazione, che merita di essere condotto innanzi seriamente, al di fuori di pregiudiziali di carattere politico, come quelle sopra accennate.

Desidero infine assicurare il Senato, di fronte a vari rilievi che sono stati fatti, che sarà cura del Governo di intensificare costruttivi e rispettosi rapporti con il Parlamento, accelerando nei limiti del possibile, poichè si deve talvolta procedere a complessi accertamenti amministrativi, la risposta alle interrogazioni.

Ancora una volta dobbiamo riconfermare, dopo l'attenzione che le è stata dedicata anche nel dibattito svoltosi in questa Aula, la posizione del Governo per quanto attiene alla politica economica.

La nostra politica economica, secondo quanto ho dichiarato alla Camera, si propone, sulla base degli accordi intercorsi tra i partiti della maggioranza, di percorrere quella strada dello sviluppo economico e so-

ciale del Paese che ci consentirà, mediante la programmazione economica, di superare definitivamente la frattura tra Nord e Sud, di risanare il settore agricolo, di dotare il Paese di servizi civili adeguati al suo livello economico, di intensificare il nostro inserimento nel mercato mondiale e nella comunità europea, di eliminare ancor perduranti ingiustizie sociali per conseguire alfine l'unificazione reale del Paese.

Superare gli squilibri territoriali, settoriali e sociali significa riparare a mali antichi, ma anche affrontare aspetti nuovi di vecchi problemi e problemi prima d'ora mai conosciuti. Per questo abbiamo sentito come impegno primario l'esprimere con chiarezza il nostro programma, non solo per riconfermare il principio democratico della certezza dei diritti e dei doveri dei cittadini, ma anche per chiamare tutta la collettività ad essere partecipe degli strumenti occorrenti a raggiungere gli obiettivi che ci siamo proposti.

Ed è appunto la programmazione che consente di effettuare le scelte necessarie e di determinare i tempi e i modi per raggiungere gli obiettivi specifici che si inquadrano in una prospettiva non cristallizzata ma dinamica ed unitaria della società.

Questa azione programmata consente di richiamare imprenditori e lavoratori ad una collaborazione puntuale e consapevole dell'incidenza che essa può avere sui risultati finali; con ciò si esalta l'autonomia dei sindacati dei lavoratori e quella funzione dell'iniziativa privata riconosciuta dal doppio dettato dell'articolo 11 della Costituzione.

Nel rigoroso rispetto di questi princìpi istituzionali opereranno le determinazioni pubbliche e le scelte della privata iniziativa, e l'azione delle pubbliche imprese concorrerà ad assicurare nel sistema di mercato il ritmo e gli obiettivi dello sviluppo. Il programma di Governo non prevede nazionalizzazioni.

La presentazione del rapporto del Vice Presidente della Commissione per la programmazione economica consentirà di avviare i dibattiti che auspichiamo fecondi per dar modo al Governo di effettuare, nei modi e nei tempi indicati, le scelte di fondo e l'elaborazione del programma.

Ma costituisce altresì impegno di avviare la programmazione, superare questa delicata fase congiunturale, salvaguardare la stabilità monetaria e predisporre nel contempo le riforme, i provvedimenti e le politiche indicate nel programma di Governo come prioritarie.

Non si tratta quindi di provvedimenti isolati, ma di un insieme unitario capace di assicurare organicamente la continuità dello sviluppo economico.

In presenza dei fenomeni di tensione monetaria e finanziaria — specie nei rapporti economici con l'estero — che caratterizzano l'attuale fase congiunturale, il Governo è determinato perciò ad agire con fermezza, sulla base dell'accordo programmatico, onde riequilibrare, entro un ragionevole periodo di tempo, risorse disponibili e domanda per consumi ed investimenti per conseguire, in particolare, un soddisfacente equilibrio dinamico tra la formazione del risparmio ed il fabbisogno di capitale per investimenti.

Gli interventi necessari a tale scopo verranno così ad inquadrarsi in quell'insieme di misure coordinate che costituiranno l'inizio dell'attività di programmazione e ne formeranno parte integrante, di modo che le esigenze di breve e di lungo periodo possano armoniosamente contemperarsi garantendo la rispondenza degli interventi di breve periodo con gli obiettivi di periodo lungo.

Il Governo è fermamente determinato ad affrontare alla radice le cause effettive degli attuali fenomeni di tensione senza indulgere in provvedimenti dilatori che, rinviando nel tempo la soluzione dei problemi attuali, servirebbero solo ad aggravare la situazione.

Quell'esigenza di coordinamento che è caratteristica essenziale dell'attività di programmazione deve trovare proprio in tale campo la sua immediata e concreta applicazione.

Da un lato la ricognizione sistematica della situazione finanziaria dello Stato e degli Enti locali, con speciale riferimento all'incidenza immediata sulla situazione della Tesoreria statale, dall'altro il riesame se-

condo un ordine prioritario degli investimenti del settore pubblico e di quello privato da soddisfare con il ricorso al mercato dei capitali, permetteranno di dimensionare i fabbisogni nei limiti di quella sana espansione di mezzi monetari e creditizi che è connessa con lo sviluppo della situazione economica.

Un'eccessiva dilatazione della liquidità, anzichè agire da stimolo sulla produzione interna, finirebbe con il defluire in gran parte verso l'estero con effetti deleteri sulla bilancia dei pagamenti, mentre, nel mercato interno, provocherebbe soltanto aumenti dei prezzi.

Un'accorta politica di incentivazione diretta degli investimenti e delle attività produttive secondo un ben coordinato ordine di priorità renderà invece possibile quel riequilibrio delle risorse ai fabbisogni che costituisce la principale immediata esigenza dell'azione di politica economica che il Governo si appresta ad intraprendere.

Tale processo di riequilibrio resterà tanto più facilitato quanto più — col consapevole concorso di tutte le forme produttive — sapremo operare aumentando l'offerta interna sia globalmente che — soprattutto — nei settori dove essa risulta tuttora deficitaria.

I primi dati provvisori attualmente disponibili circa i risultati economici dell'anno 1963 stanno a testimoniare l'immutata capacità di sviluppo dell'economia italiana. Nel complesso la produzione nazionale di beni e servizi in termini reali è aumentata di circa il 5 per cento rispetto all'anno precedente, mentre l'eccesso delle importazioni sulle esportazioni ha reso possibile un incremento percentualmente alquanto maggiore tanto dei consumi quanto degli investimenti. Questi risultati, se da un lato testimoniano dell'esistenza di quegli squilibri cui mi sono più volte riferito, dall'altro ci assicurano che il potenziale produttivo del nostro Paese è in grado di sopportare adeguatamente l'attuale fase e raggiungere i più elevati traguardi che ci siamo proposti.

Il Governo perciò ha chiarito, mentre si procede alla messa a punto della programmazione, alcune fondamentali zone e linee di interventi prioritari precisando inoltre la necessità di alcuni provvedimenti concreti.

Intendo richiamare il significato complessivo degli impegni concordati fra i quattro partiti della maggioranza governativa in ordine alla nuova disciplina delle società per azioni, alla legge per la tutela della libertà di concorrenza, alla riforma tributaria generale e della finanza locale e in particolare per quanto concerne i problemi del Mezzogiorno, dell'agricoltura e della disciplina urbanistica.

Perseguire una politica di programmato sviluppo economico generale del Paese significa esaltare l'impegno per la rinascita economica e sociale del Mezzogiorno.

Chiamare il Mezzogiorno a congiungersi con il resto del Paese non è solo azione di riscatto economico di un'area depressa, ma bensì è opera di elevazione civile collegata allo sviluppo della coscienza democratica dell'intera comunità nazionale.

Nella definitiva soluzione della « questione meridionale », la democrazia italiana coglierà la sua più significativa vittoria e segnerà una traccia esemplare per problemi che travagliano altri Paesi.

Il processo di creazione di un autonomo meccanismo di sviluppo avviato in questi anni nel Sud non può perciò subire interruzioni, ed in particolare per quanto concerne quello che è stato il più originale ed efficiente strumento della sua rinascita economica: la Cassa del Mezzogiorno.

Per questo si è convenuto di continuare l'intervento straordinario della « Cassa », adeguandola alle esigenze della politica di programmazione, con particolare riguardo ai complessi problemi della nuova fase di sviluppo, quali quelli relativi alle aree di sviluppo industriale ed ai grandi complessi agrari di intervento; occorrerà poi rivedere ed integrare il sistema degli incentivi al fine di creare un sistema organico ed unitario rispondente agli obiettivi proposti, ed in particolare introdurre un nuovo incentivo tendente ad alleggerire il costo della mano d'opera attraverso una riduzione degli oneri per assegni familiari, senza pregiu-

dizio del trattamento a favore dei lavoratori; sarà inoltre necessario qualificare le forze del lavoro a tutti i livelli e soprattutto preparare i quadri intermedi e direttivi.

Infine componente importante di tale politica è l'impegno a promuovere e sviluppare l'efficienza degli Enti locali in quell'area meridionale, la cui depressione trova una radice, appunto, nell'accentramento dello Stato unitario.

Ciò dovrà consentire coordinate localizzazioni industriali ed il formarsi di nuovi ordinamenti agricoli, per ampliare l'offerta di occasioni a popolazioni che debbono trovarvi possibilità di istruzione, di assistenza civile, e di un lavoro reso in condizioni di elevata produttività, di guisa che i redditi che si formano siano stabili ed elevati e situazioni individuali e collettive di storiche arretratezze possano armoniosamente evolversi.

Il Mezzogiorno così non si vedrà più depauperato delle energie costrette ad emigrare verso altri Paesi od altre regioni.

Si delinea ora per esso la struttura di una società efficientemente organizzata, articolata in comunità locali, inserita paritariamente nel circuito della vita nazionale, una società capace di vivificare in forme nuove i valori permanenti di una tradizione civile e culturale.

Contemporaneamente, un preciso raccordo tra la politica di programmazione e la legislazione speciale permetterà di intervenire, in modo più efficace, nelle altre minori zone depresse del Paese sollecitando anche in questo l'equilibrata diffusione di nuove iniziative e la piena valorizzazione delle loro risorse.

L'agricoltura costituisce l'altro settore nel quale si caratterizzerà il programma di Governo.

La parte della nostra popolazione che vive nell'agricoltura, e che con l'agricoltura conserva legami diretti e indiretti, una parte non più preponderante ma sempre importante della nostra realtà e che più risente degli squilibri del nostro progresso economico, costituisce un mondo il cui assetto sarà comunque decisivo a qualificare il carattere della nuova società che stiamo contribuendo a costruire.

È un problema di tutta la società contemporanea il fatto che in tutti i Paesi la produttività agricola progredisca più lentamente della produttività del lavoro industriale, ma da noi vi è un elemento nuovo: il rapido ed accelerato progresso industriale, con l'aumento di occasioni di lavoro in altri settori produttivi, ha richiamato dalla campagna molte energie, e quindi, con la graduale eliminazione del sovrappopolamento della campagna, consente di affrontare in termini di efficienza produttiva i problemi degli orientamenti colturali, delle strutture aziendali e contrattuali, e di raggiungere e assicurare un rapporto di parità tra redditi di lavoro agricolo e quelli di altri settori, creando più conformi condizioni di vita tra città e campagna.

Il grado di maturazione raggiunto dai problemi dell'agricoltura e gli approfondimenti e le conclusioni emerse in sede di Conferenza nazionale dell'agricoltura e di Commissioni per la programmazione economica consentono di porre il risanamento della nostra agricoltura come un obiettivo fondamentale dello sviluppo economico generale del Paese e di inquadrare l'azione pubblica per zone prevalentemente agricole nelle più organiche prospettive della programmazione economica nazionale.

In questo quadro sarà possibile proporsi di:

a) migliorare tutto ciò che concerne le abitazioni, l'acqua, l'energia elettrica le comunicazioni, i servizi; rendere accessibile la scuola di ogni ordine e grado avviando in particolare una efficiente formazione professionale; intensificare le attrezzature e le possibilità ricreative per raggiungere una effettiva unificazione nelle condizioni civili tra città e campagna;

b) garantire, con la diffusione degli impianti industriali verso aree già esclusivamente agricole l'ammodernamento, il consolidamento e l'integrazione dell'ambiente economico nel quale si svolge l'attività agricola e, con le ravvicinate occasioni alternative e non solo con l'emigrazione, rendere

libera, secondo la vocazione professionale di ciascuno, la scelta del lavoro alle nuove generazioni;

c) raggiungere e mantenere un rapporto di parità tra redditi agricoli ed altri settori mediante una più sistematica politica agraria per quanto concerne l'adeguamento delle strutture fondiarie, i nuovi indirizzi colturali e gli interventi sul mercato, lo sviluppo della cooperazione, ed infine il potenziamento ed il riordinamento delle strutture centrali del Ministero dell'agricoltura e dei servizi ed organismi ad esso coordinati, ed in particolare con l'avvio dell'attività degli enti di sviluppo.

Una importante applicazione di tale politica viene ravvisata nel disegno di legge, che porteremo al più presto all'esame del Parlamento, sul riordinamento delle strutture fondiarie e dello sviluppo della proprietà coltivatrice, sulla riforma dei contratti agrari per l'eliminazione dei patti abnormi ed il superamento della mezzadria.

Saranno disposti i corrispondenti sgravi per i proprietari che vedranno decurtato il loro reddito e si predisporranno misure per alleggerire gli oneri fiscali dei coltivatori.

Per quanto riguarda i problemi della sicurezza sociale, si è convenuto di assumere l'impegno della parificazione delle condizioni assistenziali e previdenziali dei coltivatori con quelle delle altre categorie, della direttiva più generale di realizzare l'unità del sistema di sicurezza sociale ed intanto di confermare l'impegno alla concessione degli assegni familiari ai coltivatori diretti e mezzadri, salvo a definire successivamente la ripartizione degli oneri relativi secondo le possibilità di bilancio.

L'esame della congiuntura economica ha richiamato la necessità di puntualizzare, accelerare ed intensificare alcune direttrici di riconversione degli ordinamenti produttivi, mentre, in particolare, l'esigenza di contenere i prezzi al consumo dei prodotti animali sollecita un'azione organica e prioritaria per l'incremento del settore zootecnico.

L'impegno a sviluppare una capillare ed efficiente organizzazione di mercato, consentirà di accrescere la ragione di scambio con gli altri settori produttivi e di adeguare le attrezzature della nostra agricoltura alle esigenze poste dai progressi della politica comunitaria europea.

Quanto alla nostra attività nell'ambito europeo, ho già avuto modo di rilevare nel mio discorso di replica alla Camera l'attiva presenza dei nostri Ministri nel corso delle riunioni che hanno luogo in questo momento presso i Consigli dei Ministri degli esteri e dell'agricoltura della Comunità economica europea.

Tale partecipazione ci è sembrata essenziale, malgrado lo svolgersi contemporaneo dei nostri dibattiti sulla fiducia, proprio per marcare, all'inizio della vita della nuova compagine ministeriale, la piena consapevolezza del Governo italiano della grande importanza delle discussioni che hanno luogo in questa fine d'anno a Bruxelles.

A tali lavori i nostri Ministri stanno apportando un valido e costruttivo contributo cercando di assicurare l'equilibrato progredire dell'integrazione europea. In quelle discussioni agli argomenti che ho indicato nel mio discorso di replica alla Camera, si sono aggiunte ora le proposte della Commissione della C.E.E. per la fissazione del prezzo dei cereali. Sia sui primi argomenti, sia su queste proposte, non si è perso mai di vista, da parte italiana, la necessità di assicurare le opportune garanzie e le soluzioni adeguate alle aspettative delle nostre categorie agricole.

Quanto agli altri settori a cui si è in questi giorni estesa la discussione comunitaria — in particolare i problemi relativi alla partecipazione della C.E.E. al negoziato Kennedy nel G.A.T.T. — tengo a rilevare che il contributo della delegazione italiana si è costantemente basato sul riconoscimento delle esigenze che vengano elaborati criteri negoziali tali da favorire una espansione del commercio internazionale.

I punti essenziali sui quali sarà imperniata la nuova politica urbanistica sono stati ampiamente esposti nel discorso programmatico al Parlamento e nella replica alla Camera.

Ho già rilevato come le preoccupazioni espresse da alcuni Gruppi sulla impossibilità

economica dei Comuni di attuare la legge urbanistica siano infondate, anche perchè tra l'altro non si tiene conto che i Comuni, per l'indennizzo degli espropri, dovranno soltanto anticipare i primi capitali che rientreranno a mano a mano con la cessione dei suoli espropriati.

Inoltre l'ordinato sviluppo degli insediamenti urbani, garantito dalla nuova disciplina urbanistica, determinerà una diminuzione dei costi sostenuti da parte dei Comuni per le spese di urbanizzazione e consentirà la concentrazione dei mezzi e la loro programmata erogazione.

Le aree hanno assunto valori elevatissimi per effetto della dilatazione dell'insediamento urbano e della creazione di infrastrutture, nonchè della dotazione dei servizi. Si tratta di fattori non determinati dai proprietari delle aree e non è giusto perciò che il vantaggio economico che ne deriva sia devoluto esclusivamente a favore di chi non ha contribuito a determinare tale incremento con la propria diretta attività.

Il principio di valutare le indennità ai prezzi del 1958 aggiornati con le modalità indicate negli accordi dei partiti della maggioranza è stato dettato da esigenze di equità. Nel prezzo di esproprio dei terreni non poteva essere conglobata, infatti, la lievitazione che essi hanno subìto in questo ultimo quinquennio in coincidenza con i più rilevanti movimenti migratori. Resta invece consolidato, nel valore delle aree, quello che esse avevano già acquisito nel periodo precedente.

Nel sistema della vecchia legislazione, i piani particolareggiati non erano assistiti da efficaci strumenti di attuazione. Perchè un piano urbanistico possa essere realizzato nel suo complesso, con la dotazione indispensabile di edifici, servizi pubblici ed aree destinate ad uso pubblico ed a servizi sociali, occorre dunque adottare misure capaci di ridurre l'interesse della proprietà fondiaria alla destinazione di uso delle aree.

L'applicazione della nuova legge urbanistica avverrà peraltro gradualmente: come è già stato chiarito, l'applicazione sarà anticipata nelle grandi città e nelle zone industriali e turistiche.

Non c'è da attendersi dunque disordine o squilibrio economico, ma solo un sensibile beneficio, non solo per le Amministrazioni locali, ma anche per i privati operatori, e, in definitiva, per l'intera collettività.

Lo scopo della legge non è quello di togliere la casa agli italiani, ma di favorirne e diffonderne l'acquisto attraverso la riduzione dei costi delle aree e di creare le premesse per l'espansione dell'attività edilizia privata e di quella incentivata.

È questo un programma possibile, un programma che, come del resto il nostro impegno politico, non ha trovato in questo dibattito vere alternative.

Terremo conto di tutti i suggerimenti, così pure delle critiche che ci sono venute dalle opposizioni, anche se avvertiamo che, mentre alcune considerazioni sono state opportunamente tenute presenti nell'elaborazione del programma, altre valutazioni sono dettate solo dalla contrapposizione polemica.

Il programma è stato uno sforzo per assumere organicamente gli aspetti attuali e le prospettive di fondo della nostra complessa realtà economica in una visione globale.

È questa organicità senza alternativa che ci legittima a chiedere la fiducia del Paese, la fiducia di tutte le componenti della collettività nazionale.

Supereremo il momento che stiamo attraversando. Non abbiamo nascosto nè a noi, nè all'opinione pubblica le difficoltà. Ma non faremo di queste difficoltà un espediente per ritardare la messa in opera dei mezzi necessari per raggiungere, con la piena valorizzazione delle risorse umane e materiali disponibili, i più elevati livelli di progresso e rendere più equamente partecipi tutti i cittadini dei beni e dei diritti della comunità nazionale.

Non si può perciò, con gli artifici della polemica, diffondere la falsa impressione che la fiducia, che abbiamo chiesto agli operatori economici, al singolo consumatore, alle famiglie, alle categorie imprenditoriali ed ai sindacati dei lavoratori, serva solo a superare questo delicato momento senza che il Governo abbia una chiara prospettiva dell'avvenire. Eppure siamo ricorsi alla programmazione proprio per collegare la risposta

alle esigenze del momento con le linee di fondo dello sviluppo economico e sociale del Paese.

La programmazione è il modo per impegnarci tutti, Governo, partiti, organizzazioni sindacali, e per mobilitare tutte le parti della comunità al conseguimento del grande obiettivo della unificazione reale del Paese, per edificare una società per molti aspetti veramente nuova.

Questo dunque il quadro dei nostri impegni programmatici, per l'attuazione dei quali, onorevoli senatori, noi vi chiediamo di concederci la fiducia. Essa è naturalmente legata alla qualificazione politica del Governo ormai nettamente definita sulla base delle dichiarazioni rese fin qui e che questo dibattito, attraverso le precisazioni sia della maggioranza sia delle opposizioni, ha contribuito a porre nel dovuto risalto. Appare chiaro innanzitutto la finalità di rinnovamento e di progresso che sta a base di questo Governo. Esso nasce, è stato già detto, in una situazione nuova, di fronte ad una società in profonda trasformazione, per un Paese in movimento ed in progresso. Vi sono problemi gravi e nuovi da risolvere, per i quali strumento efficace è una collaborazione di partiti democratici e popolari estesa fino al Partito socialista. Partiti diversi dunque, ma legati da una comune volontà di affrontare tutti i temi di sviluppo democratico e di giustizia che questa realtà nuova propone, con una penetrante attenzione rivolta ai valori umani, ai valori che sono in tutti gli uomini, ed in ispirito di libertà. Nostra ambizione è di non lasciare senza rilievo, di non lasciare ai margini della vita sociale, privo di reale libertà e dignità e di effettivo potere, nessun cittadino. Vogliamo per questo un'azione graduale e seria, ma anche fortemente incisiva. Vogliamo allargare ed approfondire la vita democratica in Italia, in modo che se ne apprezzi tutto il valore e si consolidino, nella constatazione del suo valore costruttivo, le libere istituzioni. Vogliamo più difensori, più convinti difensori, della vita democratica come quella che risolve senza alcuna rinunzia alla libertà, senza inammissibili costrizioni, i problemi del Paese e quelli dei lavoratori.

Crediamo di poter essere caratterizzati, vogliamo essere caratterizzati dalla nostra profonda convinzione del valore della democrazia sociale e politica, dall'impeto della realizzazione, dalla fede nella libertà. Vogliamo essere politici misurati ed accorti; ma senza che mai venga meno quella tensione ideale che è nelle nostre diverse esperienze ed ispirazioni, tutte tese però a dare una risposta efficace e persuasiva ai problemi dell'uomo e della società in questo momento difficile, ma insieme interessante e promettente. Ed abbiamo la speranza che proprio questa fede e questa tensione sprigionino tutte le latenti energie che sono nel nostro Paese, dando un volto nuovo, umano, libero e giusto, all'Italia.

Si è parlato, con diversi accenti, di necessità. Ne ho parlato io stesso, per indicare la esigenza di fronteggiare, con un forte impegno democratico, i problemi di un compiuto ed armonico sviluppo del nostro Paese. È questa necessità che piega forze diverse e le muove verso l'accordo, che le spinge a compiere un dovere verso la democrazia ed il Paese, a colmare un vuoto che un attestarsi caparbio sulle proprie diversità, malgrado l'ottimismo di tanti, potrebbe rendere incolmabile e pauroso. Non c'è qui, dunque, il soggiacere ad una fatalità e tanto meno, come pure si è detto, una cinica giustificazione per una operazione di puro potere. Si tratta invece di una consapevole scelta politica e dell'adempimento di un indeclinabile dovere. Non è una necessità artificialmente creata. È una situazione piena di significato che si coglie e alla quale si aderisce. Da più parti, proprio contestando il significato di questa situazione ed il peso di questa esigenza, sono state avanzate alternative, le quali peraltro si rivelano subito inconsistenti e vane. Non basta enunciare alternative, bisogna che esse siano serie ed abbiano riscontro in una reale volontà politica. Non si offende nessuno, tanto meno il Parlamento, quando si ritiene (il che il Parlamento, votando la fiducia, conferma) che quella da noi indicata è nella presente situazione l'unica via praticabile ed utile per la democrazia in Italia. Se il Senato confermerà il voto della Camera, esso avrà accettato questa impostazione

e riconosciuto il valore costruttivo del nostro incontro. Quale diverso criterio c'è, che non sia il voto del Parlamento, per giudicare della validità di una intesa e della prevalenza di essa su ogni altra ipotetica collaborazione? Le nostre ragioni le abbiamo sottoposte al Parlamento che dirà esso, se questa è, come noi crediamo, la via migliore per salvare le libere istituzioni e dare ad esse un contenuto significativo.

Riconoscere il ruolo delle opposizioni è certo cosa ovvia, come si è detto, nel nostro ordine costituzionale. Ma ciò serve a delineare quel che è una scelta in un regime democratico, la quale non annulla le forze politiche, ma le differenzia e le valorizza nel gioco delle contrastanti posizioni, nel ruolo equilibrato e garantito della maggioranza e delle opposizioni. Ma se tutto ciò è vero, è altrettanto vero che la maggioranza deve avere la sua positiva caratterizzazione e conseguentemente la sua netta delimitazione. Questa delimitazione abbiamo espresso con assoluta chiarezza e intendiamo che essa resti ben ferma come condizione di validità e di efficacia della formula politica che in questo Governo si esprime. Ho ascoltato bene le argomentazioni dei senatori Terracini, Spano, Bartesaghi. Ma non basta dire che l'arrestarsi al Partito comunista, il tracciare una linea di confine a sinistra del Governo è assurdo ed irreale e che proprio in quella direzione la libertà non è minacciata ed è anzi esaltata. Proprio condizione di vita del Governo è la sua interna ed impegnata coerenza sui grandi temi della libertà nella società e nello Stato. Ed è pur vero che su di essi, sul gioco democratico, sul regime parlamentare, sulla posizione dell'uomo nella vita sociale e politica c'è accordo tra i partiti di Governo e c'è divergenza tra essi ed il Partito comunista. Proprio sulla base di queste idee di fondo, che animano tutta l'esperienza politica, il Governo opererà e si caratterizzerà idealmente di fronte all'opposizione di sinistra. Parimenti netta e significativa è la delimitazione della maggioranza che sostiene questo Governo alla sua destra. Anche qui è un positivo contenuto, prima che una ragione polemica, che qualifica il Governo ed in forza del quale la destra e lo stesso Partito liberale si pongono al di fuori di una azione e di una prospettiva politica tese a dare ai cittadini ed alle categorie lavoratrici una posizione di giustizia e di potere, tese a riconciliare allo Stato vaste masse di popolo, a farle protagoniste della nuova storia d'Italia ed artefici di una profonda evoluzione sociale nella libertà.

È proprio in questo senso che abbiamo parlato dello Stato, della maestà dello Stato alla quale ci inchiniamo. Dello Stato libero ed aperto, non già artificiosa sovrapposizione alla realtà sociale, ma espressione ordinata ed armonica di essa. Lo Stato che è ordine, ma, come abbiamo detto, nella libertà, nella giustizia, nella partecipazione responsabile di tutti alla vita sociale ed al suo costruttivo movimento in avanti.

Le accuse di ambiguità, d'insufficienza e d'impotenza rivolte alla politica estera, sia da sinistra che da destra, non hanno giustificazione alcuna di fronte alla nostra ferma ed equilibrata posizione. Noi respingiamo, lo abbiamo detto chiaramente, una politica di disimpegno. La solidarietà per la sicurezza, nel vincolo di una alleanza che è impegno dello Stato, è un dovere fondamentale di lealtà e di correttezza ed anche, nell'equilibrio precario, ma in veloce divenire, del mondo, uno strumento di efficace politica estera ed un fattore di pace. La nostra lealtà e fedeltà, come dicevo alla Camera, è duplice ed egualmente ferma. Lealtà verso i patti liberamente sottoscritti e lealtà verso la causa della pace. È la sicurezza della Nazione che deve essere conseguita: e, nella sicurezza, si tratta di operare con costante ed appassionata ricerca della pace. È il dovere e l'impegno dell'Italia, la quale si inserisce, nella sua ben definita posizione di politica internazionale, nel contesto di un mondo che si muove non senza contrasti, ma nella crescente consapevolezza della tragica follia di una guerra di totale distruzione e nell'adempimento di un cristiano ed umano dovere di collaborazione e di pace nell'unità della comunità umana. Di essa l'O.N.U. è la più alta espressione, ricca non solo di contenuto ideale, ma di crescente e concreto si-

gnificato politico. Della progettata forza multilaterale abbiamo indicato con chiarezza gli obiettivi politici ed il significato, in linea di principio, di remora ad ogni particolarismo e di strumento di responsabile controllo collegiale contro i rischi della dispersione e del possesso unilaterale e libero delle terribili armi. Del negoziato in corso ho chiarito alla Camera il contenuto e posso ripetere che, compiuti appropriati studi, saranno tratte responsabilmente le conclusioni di merito in relazione agli obiettivi che ci siamo prefissi e che riteniamo siano comuni ai nostri alleati.

Chi voglia dunque rendere giustizia al Governo, troverà, noi lo speriamo, nella sua impostazione la rispondenza alle vitali esigenze di questo momento storico: la difesa dell'ordine democratico, la garanzia della sicurezza della Nazione, il promovimento della pace, una impetuosa azione rinnovatrice e di giustizia.

Onorevoli senatori, questi sono i nostri impegni che speriamo di tradurre in atto tutti con rigorosa coerenza. Vogliamo oggi essere giudicati per i nostri propositi, domani per la nostra azione e cioè per la nostra coerenza ed il nostro costante senso di responsabilità. Nel permanente, libero gioco delle forze politiche questa dirittura e questa fedeltà a noi stessi sono le sole armi alle quali vogliamo affidarci per prevalere. Ma più che questa democratica vittoria ci interessa di essere al servizio della Nazione, di garantirne, nella comprensione e collaborazione che invochiamo da parte di tutti, gli interessi permanenti di indipendenza, di sicurezza, di libertà e di giustizia. Lavoreremo per così alti ideali con tutte le nostre forze e con spirito unitario. Questo responsabile impegno crediamo ci faccia degni di assumere la guida della comunità nazionale. (*Vivissimi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Comunico che da parte dei senatori Gava, Mariotti e Lami Starnuti è stata presentata una mozione di fiducia. Se ne dia lettura.

ZANNINI, *Segretario*:

« Il Senato,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio,

poichè la formula politica dei partiti democratici di centro-sinistra ed i princìpi e le direttive enunciati corrispondono alle esigenze di consolidare la democrazia nel suo significato politico e sociale e le libere istituzioni repubblicane;

poichè il programma esposto si propone di dare piena attuazione alla Costituzione, di seguire una politica estera ed interna conforme agli interessi del popolo e della Nazione, di condurre la politica economica sulla base di un'organica programmazione, nell'ambito delle norme costituzionali, con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo e una migliore ripartizione del reddito nazionale e di superare gli squilibri sociali, settoriali, — con particolare riguardo all'agricoltura — regionali — con particolare riguardo al Mezzogiorno d'Italia — di provvedere il Paese delle necessarie dotazioni ed istituzioni civili, oggi deficitarie specialmente nei settori della scuola, degli ospedali, della casa e della ricerca scientifica e tecnologica, di procedere verso la piena attuazione della sicurezza sociale;

poichè il Governo è deciso ad affrontare la congiuntura economica in atto ed a superarla con provvedimenti opportuni, efficaci e differenziati in relazione al diverso reddito delle varie categorie,

le approva e passa all'ordine del giorno ».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Gronchi. Ne ha facoltà.

GRONCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, perchè io ho desiderato rompere il silenzio e portare un modesto contributo alla formazione di questa nuova politica? Non solo, onorevoli colleghi, perchè in regime democratico le istituzioni parlamentari offrono la sede più adeguata e più alta per parlare anche al Paese, pur nelle

angustie imposte ora all'una ora all'altra Camera dal nostro sistema parlamentare nella discussione per la fiducia al Governo, ma soprattutto perchè io ho la persuasione che noi ci troviamo di fronte, se non ad un fatto storico — espressione che potrebbe sembrare troppo solenne — certo ad un riflesso di un fatto storico.

Lo stesso tumulto di opinioni, la stessa violenza dei contrasti testimoniano che qualcosa di nuovo sta avvenendo nel nostro Paese, non improvvisato ma maturato per lungo tempo. Ed è per questo, forse, che rifarsi al « Discorso del metodo » del grande Cartesio non è fuor di luogo, per cercare di dare precisione alle idee e alle definizioni, e riuscire a rendere comprensibile — il che in regime democratico è di primaria importanza — anche alle masse popolari quello che sta accadendo nel dominio parlamentare.

La nuova situazione politica ha avuto lo onore di differenti e svariate definizioni: « apertura », « svolta », « apertura moderata », « apertura avanzata »; si è perfino fatto ricorso a dei termini che vorrei dire, scherzando, di lavanderia, come « apertura sporca », « apertura pulita ». Ma per comprenderne il significato, al di là di questi approssimativi giudizi, credo che valga la pena di rifarne il cammino dalle origini.

La politica di oggi non è nata certo da una rivoluzione e neppure da un largo movimento popolare; ma non per questo è un prodotto di vertice, poichè anche questo è stato detto; a meno che non si voglia intendere per « vertice » i partiti, i quali, invece, nel regime democratico, come naturale articolazione della democrazia alla sua base, sono i veicoli attraverso i quali l'opinione pubblica, l'uomo della strada, per dirla all'inglese, conosce i problemi, esprime il suo pensiero e lo porta all'attenzione del Parlamento, supremo giudice delle decisioni che interessano il destino di un Paese.

Vogliamo forse pensare, in uno Stato moderno, con la complessità enorme dei compiti e con la difficoltà immensa delle iniziative che esso è costretto a prendere, ad una democrazia diretta nel senso letterale della parola? A quella democrazia diretta di cui abbiamo imparato a vedere, per verità non troppo chiaramente dati i metodi di insegnamento, le vicende nelle città antiche, che rappresentavano unità politiche ed economiche imparagonabili, per la loro struttura e per la loro dimensione, a quelle di oggi?

Dinanzi a questo fatto ed alle sue origini, dinanzi ai problemi di coscienza rispettabili per tutti, che esso ha sollevato in ogni partito, mi è parsa un po' meschina — mi scusi il collega Terracini — una certa sua definizione sommaria, per la quale il centro-sinistra non sarebbe che una operazione tattica destinata a rompere l'unità delle classi lavoratrici e ad arrestare il moto popolare democratico in ascesa.

Troppo veramente ristretto sarebbe il problema e troppo sproporzionato il travaglio che esso ha portato in tutti i partiti. Noi viviamo, probabilmente senza accorgercene del tutto, in un momento di transizione. Avviene sempre così; i momenti di preparazione di sistemi nuovi, di istituti nuovi, di organizzazioni nuove della società sfuggono ai contemporanei almeno nei loro termini di grandezza. Questi si ristabiliscono, di solito, dopo che l'occhio dello storico e le generazioni che seguono hanno potuto determinarne gli effetti e valutare così il senso e la fecondità di certi grandiosi e travagliati processi.

Ora, in questa epoca di transizione, le delimitazioni di costume fra partiti democratici e partiti autoritari, fra partiti che hanno per loro particolare impostazione ideologica programmi di radicali trasformazioni della società ed altri che moderatamente si volgono alle riforme (taluni anche credendo ben poco alla forza di trasformazione di queste, ma soprattutto cedendo ad uno stato di necessità) perdono in gran parte il rigore di una definizione. Voi vedete infatti che non esiste partito in cui non si siano aperte profonde, tormentose incertezze. Potrebbe sembrare che ne fosse immune il Partito comunista; ma io, onorevoli colleghi comunisti, vi faccio volentieri l'onore di interpretare, al di sotto della superficie tranquilla della disciplina, qualche cosa che dentro di voi avverte come anche i più venerati dogmi economici e sociali crollino quando

più non si palesano adeguati alle istanze della realtà. (*Vivi applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

Questo Governo è nato, si potrebbe dire, da un dolore, perchè rappresenta l'epilogo, io amo ripeterlo, di un travaglio di pensiero che merita tutto il nostro rispetto, per il suo profondo significato. E, vorrei aggiungere, travaglio non episodico nè breve, perchè esso dura da almeno un decennio, cioè dal 1953, quando, dopo il fallimento della legge che ebbe la definizione un po' partigiana di « truffa », si fece palese l'impossibilità per il partito maggiore, di mantenere posizioni di maggioranza assoluta.

Vi è, nel suo svolgersi, uno sviluppo, ma non direi, collega Gava, una continuità; semmai una ripresa, poichè in questo corso di tempo non è che i partiti abbiano serbato, nel succedersi degli avvenimenti, una linea di logica aderenza ad essi. Quasi tutti i partiti hanno anzi esitato, almeno fino al 1960, fra incertezze ed arretramenti, prendendo faticosamente coscienza di quella che era la realtà in cammino. Ripresa, ad esempio, io la chiamerei per la Democrazia cristiana, la quale nel 1946, nell'atmosfera resa ancora calda e vibrante da quel meraviglioso sforzo che fu la lotta di liberazione, quando vi si videro accomunate tutte le forze risolute a liberarsi da ogni forma di tirannia ed a fondare, invece, la società nuova su princìpi e su metodi di vera libertà, si affermò in un programma che, riletto oggi, è qualcosa che guarda più avanti della politica di centro-sinistra che pur è segno di tanto notevole progresso... (*vivissimi applausi*)... nella nostra vita politica.

Chi vi parla — sarebbe una finzione di inutile modestia il non fare allusione a se stesso — rilevò la necessità di un ritorno alle origini, in un opuscoletto del lontano 1952, sentendo già fino da allora come sarebbe stato necessario ritornare alla fonte di un pensiero che si era liberato, non soltanto emotivamente ma razionalmente, dall'avvilimento del fascismo attraverso il sacrificio della Resistenza.

Tramontato il mito della maggioranza assoluta, si vide o almeno si intravvide che nel nostro Paese si andava creando una situazione nuova; lo intravvide la Democrazia cristiana, lo intravvide fra gli altri partiti il Partito socialista. Esso infatti avvertì che non poteva essere utilizzato a fini di potere il successo conseguito nel respingere la legge, continuando, come fino allora si era fatto, una politica legata strettamente ad un patto di unità di azione che vincolava i contraenti ad una opposizione ideologica rigida, più sensibile ai dogmi della propria dottrina che non alle vicende della realtà. I socialisti parvero da allora comprendere che una tale politica avrebbe isolato quella parte del movimento popolare che essi rappresentano nel contesto politico ed in quello sindacale del nostro Paese. E fu allora che per la prima volta si pose il problema delle forze politiche attraverso le quali un programma di rinnovamento si sarebbe potuto attuare; problema che era rimasto in seconda linea negli anni precedenti, quando la funzione di difesa della libertà sembrava, ed era forse nella realtà, la funzione principale dei partiti democratici, poichè appunto le libertà democratiche, dalla presenza di un movimento di massiccia potenza, come era (ed è ancora del resto) il movimento comunista, apparivano minacciate.

Si cominciarono così a modificare lentamente le idee, e la situazione si mise in cammino; alcuni la seguirono e la videro fino da allora con gli occhi di chi guarda la realtà, non soltanto nelle sue dimensioni quotidiane, ma anche nella distanza del tempo.

Io dissi, mi sia permessa la... autocitazione, da una posizione di responsabilità: « Dato centrale di interpretazione del presente corso dei fatti sembra la constatazione nella quale ben difficilmente ci si può esimere dal convenire: che nessun progresso vero si realizza nella vita interna di ciascuna nazione e nei rapporti internazionali senza il consenso ed il concorso del mondo del lavoro. Io sono lontano dall'escludere da questo mondo i dirigenti e gli imprenditori che tanta parte sono del sistema produttivo, ma essi hanno già nella organizzazione politica dello Stato moderno un'influenza che è adeguata alla loro importanza economica. Io debbo perciò riferirmi soprattutto a quelle masse lavoratrici ed anche a quei ceti medi

che il suffragio universale ha condotto fino alle soglie dell'edificio dello Stato senza introdurli effettivamente dove si esercita la direzione politica di questo. Io credo che sia interesse fondamentale della democrazia realizzare pacificamente tale inserzione per rafforzare la base degli istituti e la loro stabilità attraverso un ampliato consenso, e credo che a soddisfare tale esigenza non si giunga che attraverso il riconoscimento dei nuovi diritti e della nuova posizione del lavoro, e la trasformazione, sia pure graduale, ma sostanziale ed effettiva, dei rapporti fra i ceti e le classi che debbono cooperare al comune benessere economico e civile. Questo è insieme opera di progresso e di conservazione ».

Ma la situazione permaneva quasi stazionaria fra tentativi e pentimenti, e tale rimase fino al 1958, cioè al primo tentativo dell'onorevole Fanfani. Voi ricorderete pero quale somma di opposizioni e quali violenti contrasti esso, anche a quel primo annunziarsi di indirizzo nuovo, sollevò. Sicchè seguirono successive incarnazioni, che sembrarono dare ancora una battuta di arresto a questo inizio. Forse una visione più obiettiva dei fatti darà a quelle vicende, che portano il nome sia dell'attuale Capo dello Stato, sia dell'onorevole Tambroni e poi della convergenza, un significato assai diverso da quello che sbrigativamente oggi da troppe parti si dà per scontato. Ma sta di fatto che la vera maturazione del nuovo movimento venne nel 1962, quando l'espansione tumultuosa e gagliarda della produzione parve toccare il suo apogeo, quando le differenze di livello tra il nord e il sud mostrarono di accentuarsi, ed il sud accrebbe le sue istanze nella forma più viva e pressante, con tutte le conseguenze sociali di tale espansione, dal disordinato incremento dell'urbanesimo per le trasmigrazioni dall'una all'altra regione, al diffondersi sempre più accentuato del senso dell'ingiustizia nella ripartizione dei frutti del benessere.

Si ebbero movimenti sui quali mi sembra non sia stata portata sufficiente attenzione mentre ad essi occorre richiamarci per comprendere il significato che io attribuisco loro come ad uno dei segni rilevanti di questa nuova politica. Alludo ai movimenti sindacali di quell'anno, soprattutto a quel movimento che culminò nello sciopero dei metalmeccanici e che segnò una tappa non soltanto nell'azione sindacale ma anche nella vita politica del Paese.

Che vi fossero anche in quel periodo agitazioni, mi sembra del tutto naturale, per la situazione a cui ho appena accennato. Inoltre, quanto più un Governo è vicino ai ceti popolari, tanto più le spinte rivendicative si attivano, contrariamente a quanto talvolta si pensa, almeno in un primo periodo. Ma nel clima di quel grande sciopero venne palesandosi qualche sintomo che era estremamente importante, perchè non si trattò soltanto di rivendicazioni salariali. Potrebbe anzi dirsi che, malgrado lo squilibrio determinatosi tra reddito generale e salari, le condizioni non sarebbero state tali da destare quell'impulso violento di protesta e di rivolta. La verità è che quei lavoratori non chiesero allora soltanto un miglioramento salariale a titolo di indennizzo per un livello di vita di cui era cresciuto il costo, di condizioni di lavoro che meritavano una maggiore e più adeguata considerazione; ma affacciarono, accanto a quella della ripartizione dei frutti del benessere secondo una maggiore giustizia, due rivendicazioni di diversa natura: una nuova posizione dei lavoratori nella fabbrica attraverso la richiesta della contrattazione articolata, cioè l'ingresso del sindacato nella fabbrica, ed una maggiore democraticità nell'interno di essa. Questa costituiva veramente una situazione nuova; nuova, non tanto perchè non i partiti, nè i sindacati, nè gli industriali l'avevano prevista, quanto perchè metteva in luce il formarsi di una coscienza la quale si elevava dalla semplice rivendicazione salariale allo sforzo di modificare la posizione del lavoro, non solo nella dinamica della vita sindacale, ma anche nella vita economica e politica della Nazione, configurando così i compiti e le responsabilità che al lavoro competono in uno Stato moderno e democratico.

E tale formazione che si rivelava in atto nella coscienza sindacale la dimostrava più matura anche nel campo politico e perciò più autonoma da influenze partitiche. Questo

portò acqua al mulino socialista, tant'è vero che questo partito tenne di fronte al movimento, quando ebbe le sue fasi di violenza nelle famose giornate di Torino contro la sede dell'U.I.L., un atteggiamento assai diverso, più moderato e più prudente, da quello del Partito comunista, il quale, per istinto e per dottrina, ha una certa predilezione verso forme, se non di violenza, di forza nei contrasti di classe (se ne aprite i giornali, la terminologia in uso è di aspre lotte, di dure battaglie, di vittorie, ciò che dà agli antagonismi economici un tono più bellicoso e militaresco di quanto la natura delle lotte sindacali comporti). Il Partito socialista, come ripeto, fu assai più moderato, perchè comprese che col lasciar condurre fino all'esasperazione i movimenti sindacali non si può evitare, come è sempre avvenuto, che vi si mescolino elementi irresponsabili e violenti, i quali trasformano spesso in disordini inconsulti e senza alcuna relazione con le finalità concrete cui si tende, le manifestazioni delle masse lavoratrici.

Fu intuizione di Governo che va ricordata, l'intendere, sia pure *a posteriori*, quello che era accaduto; tant'è vero che le aziende di Stato separarono la loro azione e la loro responsabilità dalle aziende private, e il ministro Bo — che io vedo con piacere qui presente al banco del Governo — diramò una circolare in cui ammoniva che la libertà sindacale postula l'instaurazione nelle fabbriche di nuovi rapporti fra maestranze e direzione delle imprese, se si vuol creare un clima di positiva collaborazione. (*Commenti*).

Ora, il centro-sinistra si può dire in cammino, e comincia per lui il momento difficile della realizzazione. Le difficoltà infatti sono molteplici e tali che c'è veramente da preoccuparsi nell'enumerarle. Ma qualcuna ne va richiamata, perchè siano individuate le responsabilità, fra le quali la responsabilità forse preminente della classe dirigente economica, che ha condotto fin dagli inizi una così furente ed irresponsabile campagna di discredito, che bisogna rifarsi ad essa per spiegare l'ondata di pessimismo e di sfiducia che ha pervaso anche i ceti medi ed i meno abbienti. C'è stato poi l'edonismo creato dal benessere, l'ostentazione della ricchezza, vi sono state le fughe dei capitali, gli aumenti dei prezzi non sempre giustificati dall'aumento dei costi; c'è stato il progressivo deteriorarsi della situazione agricola. E qui spero che coloro i quali mi ascoltano, anche se dissentono dalla mia diagnosi, vorranno riconoscere che, almeno su questo terreno, è indubitata la corresponsabilità della classe imprenditoriale. (*Applausi dal centro. Vivaci interruzioni dall'estrema destra*).

FERRETTI. Ma non è vero niente! Essi si sono sacrificati! (*Vivaci commenti da tutti i settori*).

VERONESI. Ci parli di Tambroni chiaramente...

GRONCHI. A suo tempo parleremo anche di questo. (*Vivacissimi clamori da tutti i settori. Richiami del Presidente*).

Non so veramente che cosa significhi a questo punto il richiamo a Tambroni, da parte dell'onorevole collega, il quale per la sua posizione, mi sembra...

VERONESI. Siccome ha detto che la storia lo dirà, lo chiarisca. (*Proteste dalla estrema sinistra e dalla sinistra*).

PAJETTA GIULIANO. Hai votato contro Tambroni tu? Il vostro partito cosa ha fatto?

VERONESI. Stai calmo! (*Vivacissimi clamori da tutti i settori. Richiami del Presidente*).

GRONCHI. Io vorrei appellarmi ai fatti, per spiegare la mia asserzione. È esatto o non è esatto che la nostra agricoltura è rimasta arretrata nei metodi di conduzione? Che cioè essa in troppe zone si è accorta tardi che certi tipi di colture, eredità del periodo fascista, non corrispondevano più, non soltanto agli interessi del Paese, ma anche all'interesse del reddito dei proprietari? E che soltanto ora la mentalità di molti di loro si muove verso forme nuove quali una

razionale zootecnia, ad esempio, o le colture industriali, forme nuove che pure, se l'iniziativa privata è la sola molla del progresso, avrebbero dovuto apparire da tempo le più adatte alle condizioni di ambiente e di mercato...

Voce dall'estrema destra. Finalmente!

GRONCHI. ...ed avrebbero potuto segnare un tempestivo generale progresso della nostra agricoltura?

MILILLO. Se fosse!

VERONESI. Avete fatto la riforma agraria! (*Vivissimi clamori dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Commenti da tutti i settori*).

FRANZA. Il prezzo del grano è soltanto 60 volte quello dell'anteguerra.

FERRETTI. Legga quello che ha scritto la Corte dei conti sulla gestione... non sono i proprietari, sono gli enti parastatali... (*Vivaci proteste dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio; lascino continuare! (*Interruzione del senatore Ferretti*). Senatore Ferretti, la richiamo all'ordine!

GRONCHI. Permettetemi di dire, onorevoli colleghi, che è pessima ed assurda abitudine il non lasciar svolgere interamente un'argomentazione e dissentirne prima di averne conosciuto tutti i dati. (*Vivi applausi dal centro-sinistra*). Ed infatti, accanto a queste responsabilità che io ho cominciato con l'additare, pongo anche quelle dei partiti, perchè c'è stato ritardo ed esitazione nell'allargare l'area di sicurezza democratica, solo modo di lasciar formare nell'interno di questa (come del resto è stato detto ripetutamente) alternanza di schieramenti politici e di avere gestioni diverse del potere, e non il ricorrente ricorso al monopolio od oligopolio di fatto, in favore del maggiore partito.

Ciò è dipeso, sì, dalla mai scalfita forza comunista la quale ha ipnotizzato i difensori della libertà, ma anche e soprattutto, io penso, dalla ritardata presa di coscienza dei problemi attuali da larga parte della classe dirigente politica. Eppure questo allargamento sarebbe stato il compimento e il coronamento di quello Stato democratico al quale noi guardammo durante la Liberazione e che doveva essere l'obiettivo più importante per i partiti di democrazia che alla Liberazione avevano partecipato.

Così l'esitazione nello scegliere la nuova strada ha fatto passare inutilizzate molte delle occasioni più favorevoli.

In fondo, quella che si chiama comunemente la sfida al comunismo, cioè più concretamente il confronto con il sistema politico, economico e sociale di questo, presenta i suoi caratteri salienti, le sue punte per così dire pregnanti nel momento in cui prende rapido sviluppo l'industrializzazione di un Paese depresso nella sua struttura generale.

Invece le trasformazioni del nostro Paese durante il cosiddetto, ed ormai famoso, periodo del miracolo sono avvenute al di fuori di un piano generale e perciò di un qualsiasi efficace controllo.

Non mi obietti qualcuno che esisteva uno schema Vanoni, perchè se è ben lungi da me l'intenzione di svalutarne l'importanza, non si può negare che i fatti hanno dimostrato come esso sia rimasto una ipotesi di lavoro più che un piano lungo il quale si sia svolta una coerente opera di programmazione. E questo ha prodotto varie conseguenze. Forse la maggiore, di natura politica, noi l'abbiamo vista nelle elezioni del 1963, poichè esse sono in gran parte frutto di quei movimenti, di quella improvvisa e disordinata crescita delle attività industriali, di quelle provocate trasmigrazioni dall'una all'altra regione che hanno sconvolto speranze e piani prestabiliti, e (*rivolto all'estrema sinistra*) forse le vostre stesse previsioni.

Il male più grave ed evidente è che di conseguenza, per responsabilità che io direi comuni, si è rotto l'equilibrio necessario tra le aspirazioni e gli interessi dei vari gruppi

sociali; e questo conta più delle resistenze che al miglioramento del tenore di vita possono essere opposte dalle presenti involuzioni congiunturali.

Complica oggi la situazione anche la perdurante controversia, che io chiamerei quasi teologica per la dimensione concettuale e per i caratteri di teoricità che essa ha sfoggiato, sulla libertà, e non tanto sulla libertà politica, quanto su quella economica.

Sta di fatto che ormai da ogni parte si conviene che una società non è veramente libera, nè quando i poteri sono tutti in mano dei privati, nè quando questi sono tutti nelle mani dello Stato. Contrappeso, nei due casi, potrebbero essere i sindacati — è stato ben detto — ma sindacati che abbiano effettiva e piena autonomia dai partiti, perchè se essi non sono, come oggi non sono, liberi da ipoteche di partito, entrano nel giuoco, non come fattori ma come strumenti di una politica

La concentrazione organizzativa delle industrie, dei cartelli e dei *trusts* è in parte una necessità, un portato del progresso industriale. Sarebbe impossibile ad aziende atomizzate in piccole dimensioni (ma il ragionamento può riferirsi anche alla gran parte delle medie) dare impulso a quella ricerca che è elemento fondamentale del progresso e, col progresso, della riduzione dei costi e del miglioramento della qualita. Ma sta di fatto che tali concentrazioni hanno indebolito gravemente il meccanismo equilibratore della concorrenza poichè esse, nella maggior parte dei casi, servono non tanto alla riduzione dei prezzi ma al loro mantenimento. Quindi, se le cose hanno un loro senso, non è affatto andare verso il socialismo statalista il dire che non vi è altri che lo Stato a poter offrire i mezzi per sostituire tale meccanismo che è in troppa misura scomparso.

L'Italia del resto si trova già in una condizione, diremo, particolarmente favorevole perchè nel nostro Paese esiste ed agisce da anni un sistema di economia mista per la presenza attiva dei due grandi complessi statali. Solo che nel passato queste aziende, dalle banche alle industrie dell'I.R.I. e, sia pure in grado minore, all'E.N.I., hanno seguito una politica autonoma ciascuna nel proprio campo, anche perchè sono mancate organiche direttive dello Stato a cui associarsi coordinatamente per una impostazione generale di politica economica e sociale.

Va da sè, quindi, che chi vi parla non pensa ad un socialismo di Stato che presuppone un sistema anche politico da cui credo che, criticamente, a grado a grado anche voi, marxisti delle varie confessioni, dovrete allontanarvi, visto che l'esperienza sovietica pur nella sua grandiosità compie quasi 50 anni, e in 50 anni non ha ancora trovato il suo equilibrio, ed ogni anno, ad ogni Congresso, scopre falle, deficienze, errori sempre più gravi. È facile ed altrettanto comodo imputare gli uni e le altre soltanto agli uomini: gli errori nascono dal sistema, dalla distruzione dell'individuo, dalla sua riduzione, come cittadino, ad un numero che è iscritto su di una tessera, e, come lavoratore, ad un cartellino che si appende nelle grandi portinerie dei mostruosi stabilimenti moderni. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

Ora, non è casuale che, in dipendenza di questo, si sia già delineata una differenza fra concezione socialista e concezione comunista. Ad un secolo di distanza, è apparso sempre più astratto lo schema assai semplice della società umana immaginato da Marx come basato su due sole forze antagoniste, capitalismo e proletariato. Per tutte le differenziazioni successive portate dallo sviluppo economico, dalle istanze sociali, dalle esigenze stesse della cultura, questo sistema bipartito è andato scontrandosi sempre più duramente con una realtà nella quale il pluralismo è un dato di fatto da cui nessuno può prescindere. Donde, nel campo politico, ai fini del potere, la necessità di coalizioni fra gruppi che hanno un indirizzo, almeno in linea di fatto, convergente, si impone contro il dominio di un solo partito possessore della verità.

Prima esigenza, dunque, la libertà; ma questa va regolata nell'interesse generale. Vuole il collega che con voce così tonante dianzi mi interrompeva, vuole, per esempio, ignorare quale disordine ha portato la incontrollata volontà individuale nella politi-

ca urbanistica delle nostre città? Vogliamo chiudere gli occhi di fronte a tutte le deformazioni che queste hanno subìto, non obbedendo la loro espansione ad esigenze di interesse generale, ossia al concetto di un urbanesimo che fosse a servizio della collettività, sicchè l'epoca del « miracolo » ha visto invase da cubi di cemento le nostre città, distrutto o alterato i loro connotati e creato soprattutto la ricchezza per pochi e non la casa per tutti? (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

Procedo ormai per accenni per non dilungarmi troppo. Come è normale, la discussione sulla fiducia al Governo risente delle contingenze compromissorie che condizionano sempre l'introduzione di nuove mete programmatiche nell'esercizio del potere politico. Ma, al di sopra della coincidenza delle presenti circostanze, io credo che lo sforzo attualmente in atto possa collocarsi in una prospettiva di lungo periodo, quale è quella che necessariamente deriva da un serio impegno di dare un effettivo contenuto al « primato del lavoro ». E questa affermazione non è destinata ad esaurirsi in un fatto contingente se saprà restar fedele al senso intimo della recente evoluzione della vita economica e sociale a cui accennavo.

Ma che cosa occorre per superare le difficoltà? Occorrono revisioni di idee da parte di tutti ed aggiornamento di esse alla realtà; occorre inoltre coraggio nell'attuazione.

Mi sembra, e non c'è qui il tempo di discuterne particolarmente, che a queste idee rivedute ed aggiornate si ispiri gran parte del programma economico-finanziario. Ma vorrei sottoporre, in brevi scorci, qualche riflessione di orientamento.

Io ho parlato dell'equilibrio necessario nella pluralità delle aspirazioni dei vari gruppi sociali, e quindi dei loro interessi. Ma le conseguenze che derivano da tale necessità, specialmente in rapporto ai modi di assicurare, da parte del Governo, quella generale promozione dell'attività produttiva che è nel pensiero di tutti, e nello stesso tempo il corretto andamento dei prezzi sul mercato interno, devono invitare, a mio modesto avviso, ad una riconsiderazione dei fattori della degradazione della moneta. Cioè, si debbono meglio determinare i criteri da seguire in sede di manovra monetaria e creditizia.

Si tratta, infatti, per dirla sommariamente, di tener ben presente e distinto nei suoi termini il ruolo che la cosiddetta inflazione monetaria può esercitare. Esso è doppio: l'uno è di distorsione del fenomeno economico, con tutte le conseguenze che ognuno sa; ma l'altro è la capacità che, entro determinati limiti, questo fenomeno possiede di garantire il mantenimento di una situazione di compatibilità nel gioco continuo della soluzione dei conflitti di interessi. E tale compatibilità è necessaria, in specie quando, come oggi, i lavoratori non chiedono di partecipare al benessere solamente in stretta relazione con il loro rendimento, tanto è vero che chiedono orari più brevi, condizioni meno gravose e così via; (del resto, apro una parentesi per osservare che sarebbe difficile oggi parlare di rendimento nel senso in cui se ne parlava qualche tempo addietro, oggi che la progrediente automazione meccanica va modificando la natura e la suddivisione del lavoro, creando tutta una diversa funzione dell'operaio nella fabbrica); e tale richiesta va posta in relazione ad una aspirazione verso una giustizia distributiva piuttosto che al rapporto tra produzione e redditività, tra offerta e domanda, tra produzione e consumo, inteso nel rigoroso senso tradizionale.

Da questo stato di fatto si sprigiona una continua dinamica di antagonismi, onorevoli colleghi, che, se vi riflettete, diverrebbero aspri e potrebbero essere anche — non vorrei adoperare una parola drammatica — cruenti, cioè dar luogo ad esplosioni rivoluzionarie, se non trovassero dei compromessi. Infatti tutti convengono che non si deve avere « inflazione » ma non tutti sono d'accordo sulla cosiddetta « austerità » come unico mezzo per evitarla, perchè l'austerità come inflazione lasciata a se stessa sarebbe soltanto a danno delle classi economicamente più deboli.

Procedo rapidamente. La Commissione per la programmazione fu insediata il 7 agosto 1962: concluda essa i lavori veramente nel termine di tempo che è stato indicato, per

porre fine ad incertezze e dare la sicurezza di quello che il Governo intenderà fare.

La Commissione di riforma burocratica, già egregiamente presieduta dal collega Medici, ha impiegato quasi un anno per presentare le conclusioni; il collega Medici mi dirà che la questione era ed è estremamente complessa; però io potrei rispondere che vi è una biblioteca, ormai, di studi e proposte per riformare l'Amministrazione e che quindi per il Governo non si tratta che di scegliere le più razionali fra le conclusioni, ed applicarle. E non si dimentichi che questa riforma è urgente fra le urgenti poichè riguarda gli strumenti operativi di ogni Governo. Troppi Governi si sono dimenticati di dare preminente attenzione a questo che è il presupposto della fecondità di ogni loro azione. Ma la realtà ha camminato, l'onorevole Medici lo sa meglio di me, il reclutamento è disordinato, i concorsi deserti. La riforma per mettere ordine dovrà mirare a due benefici effetti: una più alta qualificazione e una più degna remunerazione.

Le Regioni. Ho ascoltato con piacere dall'onorevole Presidente del Consiglio le sue definizioni, che sono alquanto diverse dalla polemica che questo punto ha suscitato. La Regione non è solo un problema di potere: mi fa paura il riferirsi costante, che constato da molte parti, a problemi di equilibrio politico Ciò vuol dire dividere il potere non nel senso di decentrarlo ma di spartirlo fra i partiti per esercitare una forma di loro predominanza. Invece la Regione deve rappresentare soprattutto una differenziazione di funzioni e di compiti oggi necessaria, dati gli enormi e complessi compiti dello Stato; deve sbloccare lo Stato centralizzato anche perchè per tale via si allargherà e si preparerà la nuova classe dirigente, si avvicinerà il potere al popolo. Ci si guardi però, e non vi sembri sufficienza la mia, ci si guardi dall'introdurre elezioni di secondo grado che rafforzerebbero, per gli inevitabili compromessi, la tentazione alla mezzadria del potere tra partiti; ci si guardi dal duplicare la burocrazia. Gli esempi in atto non sono incoraggianti. I colleghi siciliani mi consentiranno di dire che uno sguardo all'andamento di quella Regione non incoraggia alla imitazione quando si passa a determinare la fisionomia ed i lineamenti di una Regione futura. Però giustizia vuole si dica che non tutto dipende dagli uomini e dai partiti, nel loro caso. Permettetemi un accenno che potrà essere sviluppato in una sede successiva: in fondo il malanno è quello di avere una sola Assemblea e un'Assemblea che centralizza tutta l'autorità. L'Esecutivo non è che il mandatario del Legislativo senza alcun altro potere equilibratore; nessuna garanzia nelle oscillazioni che si determinano, in momenti come gli attuali, tra quello che sembra talvolta un *soviet* di interessi e la dittatura di fatto di un gruppo o di una coalizione a scopo di potere. Forse introdurre un arbitro, un alto organo di grande prestigio, che potrebbe essere il Capo dello Stato, potrebbe non soltanto rappresentare un rafforzamento del senso e delle esigenze di unità nazionale, alla quale è utile che sempre ci rifacciamo, ma anche creare un equilibrio che ancora manca tra i vari organi della autonomia regionale.

Bene la legge sulla Presidenza del Consiglio, e le altre promesse di attuazioni costituzionali; ma vi ricorderei anche la Corte costituzionale siciliana. Non è veramente un buon esempio che il Parlamento ha dato sin qui lasciando dormire una questione così delicata senza avere il coraggio di risolverla, sicchè esiste nominalmente un organo che non può funzionare per difetto o di modifiche o di integrazione. Se non si superano queste incertezze, si fa opera di discredito della Costituzione poichè si eludono i dettami più chiari e più imperativi che essa contiene.

E non ho sentito parlare dell'articolo 81. Il Governo apprezza certamente l'importanza di determinarne il contenuto e la portata, anche agli effetti di quel retto funzionamento degli istituti rappresentativi che sarebbe inutile rilevare.

Ma che cosa occorre soprattutto? L'ho sentita vibrare nelle ultime parole del Presidente del Consiglio e me ne compiaccio; ma di fatto sembra mancare od è ancora scarsa la tensione ideale da cui soltanto può venire la forza creativa di una politica. A me e, credo, a non pochi, questo Governo di centro-sini-

stra fa l'impressione di esser nato senza una chiara fiducia in se stesso, o perlomeno senza la carica di fiducia che sarebbe necessaria. Il clima del suo lieto evento ha sofferto di aspri contrasti, è vero, e di gravi turbamenti, conseguenze del travaglio a cui io accennavo in principio; ma non si avverte ancora quella forza di convinzione e di persuasione che deve trasmettersi alle assemblee parlamentari e di là, attraverso i partiti, all'opinione pubblica. L'opinione pubblica ha bisogno di questo senso della certezza che da parte dei ceti responsabili si fa quello in cui si afferma di credere (*vivi applausi dal centro e dalla sinistra*), non quello che conviene più o meno elettoralmente all'uno o altro gruppo di far credere che si creda.

In questa diffusione persuasiva della fiducia sta il compito dei partiti. Si è detto spesso, a proposito dell'attuale politica, ed io ripeto che non lo credo tale, accordo di vertice. Ma la verità, ed in politica l'apparenza equivale alla verità, è che questa combinazione ministeriale è apparsa un accordo di vertice piuttosto che un consenso di base.

Molte delle incertezze dipendono dal fatto che negli intervalli delle consultazioni popolari ciascun gruppo o giornale o partito pretende che la propria opinione sia quella della maggioranza del Paese, dal che derivano inevitabili speculazioni e grave disorientamento. Ora, la continuità necessaria di comunicazione fra popolo e Parlamento, fra opinione pubblica e governo, avviene per vari tramiti, la stampa in prima linea. Ma tramite essenziale non possono essere che i partiti, in particolare quelli di governo che fra l'altro ne hanno evidente interesse; e questo compito richiede da loro un vigile senso di responsabilità, che li renda capaci non soltanto di adeguare i metodi di propaganda, ma le stesse strutture organizzative, in modo che sia assicurata una vera democraticità di ordinamenti e di costume interno, ad evitare che gruppi di potere distorcano ai propri fini la politica del partito. E qui è il caso di ricordare che la democrazia non sta tanto nel conquistare la maggioranza, quanto nel rispettare i diritti delle minoranze e renderne fecondo l'apporto. E sono pure i partiti gli organi più adatti a preparare una nuova classe dirigente. Noi, e forse molti altri Paesi, di questa classe difettiamo. Il disinteresse dei giovani, il concetto in cui essi tengono la politica ne sono una prova: mentre è sempre più evidente che occorrono oggi ceti dirigenti agguerriti e provveduti, dinanzi alle attuali difficoltà. A questa insufficiente maturazione dell'opinione comune vanno imputati molti mali; fra gli altri le opinioni preconcette, i giudizi prefabbricati su uomini e partiti; il che produce molto spesso una confusione generale per la quale si viene, ad esempio, giudicati di destra e di sinistra non a seconda di quello che si pensa e si fa, ma per quello di cui si parla o si dice di noi.

La tensione ideale che io auspico, non può essere creata se non colla persuasione che occorre risolvere non soltanto i problemi attuali, ma dare un assetto nuovo alla società. Dicevo dianzi che siamo in un'epoca di transizione, ed io credo di essere nel vero. Ma è certo che in quest'epoca, almeno coloro che la pensano come noi hanno una meta chiara, cioè liberare l'individuo, dargli il senso della propria dignità, rendergli chiaro il valore della libertà. Non pensate che senza un'opera di preparazione e di formazione delle coscienze questo valore della libertà divenga un dato comune. Di solito le masse popolari non sentono sufficientemente questo valore. Le dittature, che si sono succedute nella storia lo dimostrano. Quasi tutte si sono richiamate alla volontà popolare, che infatti le accetta o le subisce anche per lunghi periodi; segno che tale volontà spesso è offuscata e deviata da motivi contingenti e non è ancorata al motivo eterno della liberazione spirituale dell'uomo. Questa è la vera sfida tra le opposte ideologie.

Io dicevo, parlando al Congresso statunitense, essere necessario che a tale sfida noi diamo un contenuto, che cioè noi mostriamo nel confronto che il metodo democratico è capace di dare all'uomo quanto egli attende dalla civiltà; che ne è capace, se non più rapidamente certo più effettivamente. Ciò

mi conduce ad un breve accenno alla politica estera.

Onorevole Presidente del Consiglio, credo che le direttive che ella segna siano sostanzialmente giuste; ma quello che è fin qui mancato nella nostra azione e che ella dovrà portarvi, è uno spirito di iniziativa. È con spirito di iniziativa che occorre rompere le diplomatiche complicazioni e lentezze. Senza di questo l'unità europea, come l'avvenire delle Comunità, come le stesse intese occidentali, non potranno che essere compromesse. È in questa forza d'iniziativa che si manifesterà la tensione ideale che io le chiedo. E la presenza attiva dell'Italia, con un suo pensiero autonomo, pur nel contesto della politica che ella ha annunziato, può rappresentare un fattore di fecondo rilievo nell'evoluzione dei rapporti internazionali. Ma perchè non ci persuadiamo che non si può attendere più a lungo? Le lentezze di cui ora si dà prova in ogni organizzazione internazionale tengono forse conto dei mutamenti che dovunque si vanno operando, dal terzo mondo alla situazione interna di tutti i Paesi? L'Italia forse non ha l'interesse e il dovere di guardare, per esempio, all'America Latina non solo con l'enfasi retorica della grande sorella lontana, ma con l'intento di esserle vicina per aiutarla a superare le sue difficoltà, a raggiungere la prosperità in regime di vera libertà e di effettiva democrazia? Una tale difficile impresa non è fin qui riuscita, malgrado la generosità degli intenti e degli interventi, agli Stati Uniti d'America, e noi soli forse, nel contesto europeo, potremmo tentarla.

Fatela, questa politica d'iniziativa, e fatela ispirandovi alle grandi idealità, che sole costituiscono la nostra caratterizzazione. Se la tensione ideale a cui penso ci sarà, l'arida e pur necessaria esposizione di dati e di cifre che costituisce un programma di Governo, si animerà, diventerà dinanzi all'opinione pubblica il segno di un'azione ben predisposta, ma soprattutto di una volontà politica che la sorregge e ne garantisce la realizzazione; creerà insomma intorno a voi quella fiducia che oggi si è affievolita, quella fiducia che il Parlamento vi dà, ma che è necessario si diffonda dal Parlamento al Paese. Altrimenti essa rimarrebbe poco più che una espressione costituzionalmente corretta, cioè un atto solenne ma formale e sterile per difetto di risultati concreti. (*Vivissimi applausi dal centro, dal centro-sinistra, e dalla sinistra. Moltissime congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Levi. Ne ha facoltà.

L E V I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che si è svolta in questi giorni nei due rami del Parlamento, e nel Paese, sul nuovo Governo, ha avuto momenti drammatici, di alta tensione intellettuale, di rinata passione per la politica, come forse da anni non avveniva più. Le parole di molti oratori, come quelle, ad esempio, di Lelio Basso, di La Malfa, di Bartesaghi, dello stesso onorevole Moro, nel patetico del suo superiore equilibrio e della sua fede di uomo di Stato, ci hanno riportato ad un tempo in cui i problemi politici si mostravano come fondamentali, momenti vitali profondi.

In parte, la carica di queste passioni contrastanti indica la permanenza contraddittoria di antiche posizioni, e la loro urgenza di modificarsi, e insieme l'importanza delle scelte. Per questo ho ritenuto di dover parlare, e motivare brevemente il mio voto: brevemente, come si conviene alla giusta discrezione e alla naturale commozione di chi prende per la prima volta la parola davanti a un così alto consesso, e limitandomi, come è giusto in una dichiarazione di voto, ad alcune rapide considerazioni generali.

Come voi sapete, io non parlo qui a nome di un partito, nè di una corrente, nè di un movimento, nè di un gruppo organizzato; e non parlerei affatto oggi, ma mi limiterei a votare, ed eventualmente a scrivere, come è mia abitudine, se non parlassi che per me solo. Ma vorrei essere capace di rispondere alla richiesta di molti, uomini e donne, e soprattutto giovani, che vorrebbero essere intesi. Essi appartengono a quell'Italia reale, per cui la vita esiste e si forma come cultura e libertà: cultura non solo nel senso

stretto e proprio di creatrice di opere, ma cultura nel suo farsi quotidiano nella vita del popolo; quella per cui hanno vissuto uomini come Gramsci e Gobetti; che si palesa in milioni di uomini, oscuri inventori, in se stessi, di storia nella loro lingua semplice e significante, che da loro ho cercato di apprendere.

Sarei felice se potessi oggi, con questo semplice linguaggio, dire « si », se cioè potessi ragionevolmente fare un atto di fiducia, affermare come cosa probabile che l'antico dissidio fra il mondo popolare della cultura e della libertà e il mondo del potere è risolto, o è in via di risoluzione, col presente Governo; e non soltanto perche questa sarebbe cosa ottima e confortante, non soltanto perchè io non ho alcuna vocazione per il « no », per l'opposizione preconcetta, ma anche per la stima e il rispetto che mi legano a molti degli attuali Ministri e Sottosegretari, amici carissimi alcuni, altri, illustri capi di partito, con i quali, pur nella diversità degli indirizzi, mi sono trovato a fianco fin dalla prima giovinezza, e in momenti fondamentali di scelta e di azione. Anche se gli anni sono passati, e gli uomini si modificano e si contraddicono, quei ricordi sono vivi in me e insopprimibili dalla coscienza.

Non vi è dunque nulla di personale nelle riserve che farò e nel mio voto negativo; anzi, esso deve superare i miei sentimenti personali. Come persone, è forse il migliore Governo di questi anni; anche se mancano qui alcuni fra i maggiori esponenti della nuova costellazione politica e ci sono invece alcuni, certamente onorabili e del tutto degnissimi, che sarebbe stato, forse, politicamente più opportuno — in tempi di commissioni di inchiesta che suscitano qualche speranza nel Paese, e quando i concorrenti altrettanto degni erano così numerosi — non includere nella lista. Non è, certo, che una questione di opportunità politica. Comunque conosciamo ed apprezziamo la capacità, il valore, le buone, le rette intenzioni di tutti, e per conto mio sarò lieto di dare il mio contributo positivo a tutti i provvedimenti proposti che mi sembreranno giusti, o i migliori possibili.

Il giudizio sull'attuale Governo, fuori del la sua composizione, richiede un esame attento, non tanto delle parole del programma, ma del suo indirizzo e delle sue possibilità, e del suo significato nella vita italiana

Quando si presentò al Senato il Governo precedente, il Governo dell'onorevole Leone, io non pronunciai il discorso che avevo tuttavia preparato. Quel Governo era il nulla, e il mio discorso — me ne accorsi — si era risolto in un breve trattato sulla metafisica del nulla, che mi parve fuori posto in questa Assemblea.

Ma il Governo Moro non è il nulla, è qualche cosa. Qualche cosa di serio, di importante, nella sua formula e nel suo programma. E soprattutto, si pretende, qualche cosa di nuovo. Ma un qualche cosa che non è una cosa, un tutto unitario e coerente.

Di qui, la diversità e contraddittorietà dei giudizi, che corrisponde, penso, ad una sua interna contraddizione, ad una sua ambivalenza, che non deriva soltanto dal modo composito della sua formazione.

È, questo Governo di centro-sinistra, un punto di partenza, come si afferma, per una lunga scala di cui si vogliono intravvedere gli scalini futuri fino al cielo, o è invece soltanto il punto di arrivo, lo scopo finale cui ha teso la lotta politica di anni? È una svolta storica, o un momento della normale *routine* politica?

Ed è questo incontro, come suol dirsi, tra Partito socialista e Democrazia cristiana una specie di incontro di Teano (che non ha ancora trovato la sua iconografia se non nelle sacre tavole de « La Domenica del Corriere ») nel quale non sai se sia Garibaldi Nenni a portare al Re Moro l'Italia popolare, o il Re Moro, come temono alcuni, a consegnarla a Garibaldi?

C'è comunque un elemento nuovo indiscutibile, da qualunque punto di vista lo si voglia giudicare. È il nuovo economico del programma e del pensiero scientifico democratico cristiano, che si è modernizzato e aggiornato in questi anni, ricollegandosi, in modo spesso originale, alle teorie del neocapitalismo americano e alle esperienze francesi, alle teorie della tecnocrazia nei suoi aspetti più recenti, come ad esempio la dot-

trina istituzionalista dell'economia, quella delle forme del profitto, dell'integrazione del lavoro, della programmazione concreta, del controllo sociale dell'attività economica, dell'equilibrio dinamico dell'economia nazionale. Complesso di teorie e di pratica che hanno trovato formulazione, in vario modo, nell'enciclica *Mater et Magistra*, nei Convegni di San Pellegrino, nel Congresso della Democrazia cristiana.

Assistiamo dunque alla novità della versione cattolica delle dottrine neo-capitalistiche. Queste concezioni permeano il programma, e rappresentano un momento moderno e nuovo, per quanto in sè contradditorio e ambivalente.

La posizione dei socialisti su questi stessi punti del programma è naturalmente diversa. Il loro nuovo è un altro, di diversa e opposta interpretazione. Alcuni di essi li rifiutano, altri li accettano con indifferenza, altri li capovolgono.

Abbiamo tutti sentito, e ammirato, al Congresso del Partito socialista italiano il discorso splendido di Riccardo Lombardi, quello, chiaro e rettilineo come una spada, di Giolitti, attuale Ministro, quello di Vittorio Foa. Per essi, quegli stessi programmi che derivano dal nuovo pensiero economico del neo-capitalismo cattolico diventano invece le leve di un'azione socialista per la distruzione del capitalismo.

Riccardo Lombardi è così sicuro, così persuasivo! Ma potrà l'amico Giolitti imporre la sua interpretazione e la sua linea? E con quali forze?

La buona fede, la passione intellettuale, quella specie di calore bianco, di freddo ardore, di sicurezza razionale e senza rapporti che conoscevo in questi amici, le sublimi, astratte aquile del mio libro « L'Orologio », in anni ormai lontani, è rimasta intatta. Per essi, il centro-sinistra è la soluzione illuministica dei problemi nazionali, (qualcosa che ci riporta al Partito d'azione di Ugo La Malfa). E forse, pensavo ascoltandoli ancora una volta, questa soluzione ha la nitidezza illusoria dei sogni e delle favole, dove la strega capitalista si scioglierà in nulla e si trasformerà nella figlia del re, in modo magico, quando l'eroe le strappi un capello fatato.

Questa visione del centro-sinistra è dunque nobile, aristocratica, illuminata, e del tutto astratta, tanto più astratta quanto più tecnica, intelligente, competente, fondata sull'indagine economica e sociale più moderna. (C'è, al fondo, una sorta di superbia intellettuale; di questa superbia intellettuale abbiamo peccato anche noi, e la conosciamo, fino a quando l'esperienza del mondo contadino ce ne ha guarito, e abbiamo cercato di metterla fuori di noi, diventata poesia)

Il nuovo, nella sua doppiezza, non è soltanto nel programma economico. Tutti coloro che sono favorevoli al Governo ne hanno parlato, ma non affermandolo come una novità originale, ma come la risposta nuova ad una novità che è nelle cose, nella situazione, e che impone, rende necessaria una modificazione di politica e di programmi, per affermare la continuità col passato. Ed è vero: la realtà è altra, (e non solo, come fu detto, per le nuove condizioni economiche, per l'urbanesimo, l'emigrazione, e così via). Una posizione intelligentemente conservatrice vi si deve adattare: deve studiarla, riconoscerla, non negarla a costo della propria perdita. Lo hanno detto, con la loro alta oratoria, qui, il senatore Gava, e alla Camera l'onorevole Zaccagnini, il quale disse, se non erro, che di fronte ad una realtà in movimento si possono commettere errori muovendosi, ma si erra certamenti restando fermi.

È dunque questa una politica conservatrice intelligente ed efficace, al posto di una politica conservatrice ottusa e suicida. La scelta è fatta, e in sè, dal suo punto di vista, è la sola possibile. Questo è il nuovo come necessità.

Ma quel nuovo che è nelle cose e nella vita e nel cuore degli uomini, e che è nato da mutamenti che vanno ai termini del mondo, da scoperte che cambiano i fondamenti secolari del pensiero, da lotte di liberazione che sprigionano dal buio caotico dell'inesistenza nuove forme e nuove volontà umane, centinaia di milioni di uomini nuovi, e nuovi pensieri e sentimenti, quel nuovo che è nelle cose non si contenta di essere riconosciuto come un fatto, un oggetto, di cui si deve tener conto per difendersene, per evi-

tarne l'urto, per salvare le nostre vecchie vite, strutture, interessi e idolatrie.

Quel nuovo, poichè veramente esiste, opera in modo autonomo, e vuol essere protagonista, non essere un momento della necessità, ma un momento della libertà. E tocca a lui, e non viceversa, riconoscerci, per scoprire in noi, eventualmente, le proprie radici, il proprio cuore antico.

Comunque, il riconoscimento del nuovo per una conservazione intelligente, non può limitarsi ad alcuni settori, e rifiutarsi ad altri, non può trascinarsi dietro l'eredità delle censure e dei rifiuti. Non si possono porre frontiere neanche all'accettazione passiva del reale, dove la critica del comunismo diventa rifiuto metodico, esclusione, automutilazione, e quindi perdita effettiva della propria libertà.

Questi limiti alla conoscenza rendono debole il lume di quel conservatorismo moderno, lo contraddicono e lo negano dall'interno. In verità, il nuovo che queste posizioni riconoscono è soprattutto la novità economica, il nuovo tipo di strutture neocapitalistiche che modifica i rapporti sociali, creando nuovi centri di potere, e ponendo d'altra parte le premesse per una opposizione integrale e totale, come quella che si sta sviluppando e teorizzando in forme diverse nei giovani, lavoratori e intellettuali.

Ma le grandi novità del nostro tempo, quelle che modificano la vita di tutti, e di cui anche un Governo modernamente conservatore deve tener conto, non sono soltanto gli sviluppi economici.

La dimensione atomica ha capovolto tutti i problemi, non solo quelli della politica estera e militare, ma quelli della politica interna, e le loro gerarchie, e l'idea dello Stato come assoluta potenza, e ha distrutto gli idoli ed i tabù ereditati.

Avevamo, partendo da queste semplici verità, scritto, l'anno scorso, il cosiddetto « Appello dei 12 », di cui il primo firmatario, non soltanto in ordine alfabetico, è un illustre scienziato e caro amico: Carlo Arnaudi, Ministro, e onore di questo Governo.

Certo, Arnaudi non è cambiato, poichè una verità, una volta pensata, rimane; ed egli vorrà imporre questa sua verità nella sua opera di Ministro. Ma lo potrà? Come potrà imporla, quando il programma della nostra politica estera è quello di sempre, legato all'intoccabile equilibrio del terrore, e alle sue formule ultime, come la forza atomica multilaterale?

Dicevamo, in quell'appello, fra l'altro. « Chiediamo che il nostro Governo proclami fin d'ora solennemente che l'Italia sarà sempre estranea a un conflitto atomico, comunque o per qualsiasi ragione iniziato. Poichè, per i fondamenti stessi della nostra civiltà, non vogliamo, di un tale vergognoso e disumano evento, essere nè attivi promotori, nè complici passivi, nè vittime ». « Contro la morta ragione di Stato, vive la ragione, che è difesa della vita, dei valori dell'uomo, della sua esistenza ».

E per questo chiedevamo una continua iniziativa autonoma per il disarmo, una politica attiva che, con atti anche unilaterali, validi come esempio, portasse un contributo efficace alla pace.

Come sarà possibile all'amico ministro Arnaudi operare in questo senso, contrario a tutto il programma della politica estera del Governo?

L'altra grande novità reale è il movimento mondiale di liberazione dell'uomo. Anche questo ha modificato le misure del mondo, e chiede di dirigere la nostra azione. Ma il programma del Governo continua a negare l'esistenza di Paesi ignoti, che pure sono reali e nuovi, come la Cina o la Germania dell'Est, e riconosce, e indirettamente contribuisce alla loro persistenza, mortuari residui storici, che portano la morte con la loro anacronistica presenza, come la Spagna di Franco, il Portogallo di Salazar, il Sud Africa del razzismo.

Questa è la risposta conservatrice, che limita volontariamente la sua conoscenza e la sua azione, che si automutila per durare

Ma il movimento mondiale di liberazione dell'uomo non ci tocca solo per i suoi aspetti internazionali. Noi ne fummo e ne siamo, a nostro modo, protagonisti: con la Resistenza, con la nuova resistenza del 1960, che ha mostrato forze immense e determinanti

di unità popolare, con il movimento contadino del Sud, per la terra, a cui gia, tredici anni fa, si è risposto, in modo conservatore, con una riforma agraria, che destò a suo tempo entusiasmi, e fu sostenuta da tecnici illustri, ma che fallì perchè fatta senza o contro i contadini. E il risultato fu l'abbandono, la fuga dalla terra, la novità, la triste novità dello spopolamento.

Le riforme che ci saranno proposte avranno forse lo stesso indirizzo e la stessa natura? Saranno, anche queste, delle riforme conservatrici?

Le vere riforme si fanno dal basso, dal popolo degli interessati, che ne fanno ragione di vita e di libertà. Così nasce la programmazione democratica, che mobilita tutti, non soltanto a scopi tecnici, ma per comuni valori umani. Ma per questo è necessaria una unità reale. Senza la partecipazione di tutto il popolo non risolveremo, se non in modo contradditorio, i nostri problemi; non accenneremo a risolvere, ma accentueremo la crisi dello Stato nelle sue varie forme. Non risolveremo il problema della mafia, nè quello della crisi della Magistratura, nè della scuola, nè della cultura, nè gli altri. E lasceremo fuori dello Stato la gioventù, che rifiuta, insieme, le vecchie strutture e la nuova alienazione, e vuol costruirsi, autonoma, un suo mondo libero.

Ma il popolo italiano è maturo: esso sa trovare la sua unità fondamentale nei grandi momenti storici e nel lavoro di ogni giorno. Una unità che non è un compromesso, nè un rapporto arbitrario e mistificatorio.

Di qui la necessità che l'incontro tra cattolici e socialisti non sia soltanto l'incontro apparente ed esteriore tra una parte del Partito democristiano e una parte del Partito socialista italiano; e che non si sostituiscano ai problemi reali dei falsi problemi, o delle soluzioni internamente contradittorie.

E tuttavia i problemi reali, per la prima volta, si ripropongono a tutti: e la fine futura di questo Governo non lascerà le cose come erano prima. La sfida civile che è stata lanciata è anzitutto nel suo interno, e non credo possa essere facilmente risolta. Ma questa sfida civile lanciata al di fuori presuppone e ricrea un'unità fondamentale. Questa unità non può più essere soltanto spontanea, prepolitica. Nè può ritornare alle posizioni disperate, nè limitarsi alla protesta, nè nascondersi le ragioni dell'estremismo dei giovani, e dei nuovi bisogni e pensieri e volontà di autonomia. Essa deve ritrovarsi in azione, nel rinnovamento dei metodi, nel chiarimento dei fini, nella conoscenza delle nuove misure del mondo. Deve essere cercata come una continua invenzione rinnovatrice, in tutti i luoghi e gli aspetti della vita: nella forza di una società libera, fuori degli schemi e degli idoli di ieri. Ma questo è un discorso che riguarda noi, noi tutti, e va fatto anche qui, ma soprattutto fuori di qui, ogni giorno. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Invito gli oratori ad attenersi ad una certa concisione nelle dichiarazioni di voto. È solo un invito, perchè il Regolamento non dà al Presidente nessun potere per intervenire in merito.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Saxl. Ne ha facoltà.

S A X L . Onorevole signor Presidente, onorevole signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, come uno dei rappresentanti della Süd Tiroler Volkspartei e, in quanto tale, come portavoce della popolazione di lingua tedesca e della popolazione di lingua italiana della provincia di Bolzano, mi si conceda, in sede di questa breve, anzi brevissima dichiarazione di voto, di esporre sommariamente gli elementi che, traendo lo spunto dalle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole signor Presidente del Consiglio, ci indirizzano verso un preciso e motivato atteggiamento.

Il momento attuale, caratterizzato da manifestazioni che hanno generato ovunque nell'opinione pubblica apprensioni circa l'avvenire politico ed economico del Paese e che rendono particolarmente delicata ed oltremodo responsabile l'azione del Governo, ci trova su una posizione che vorremmo definire chiaramente positiva nei riguardi della generalità dei punti del programma enunciato.

Questo programma che sappiamo frutto di studio profondo e di laboriosa preparazione, costituisce per noi indice di serietà di intenti e di massimo impegno per l'intiera compagine della coalizione governativa. I propositi, ivi esposti, ci trovano pienamente consenzienti là dove è stato espresso l'anelito di lavorare con coraggio e responsabilità per favorire l'ulteriore progresso economico e sociale del Paese e dove, nel rispetto degli impegni assunti e nella convinzione e fede nei princìpi di libertà e democrazia, si cerca di inserire sempre maggiormente l'Italia nel novero di quelle Nazioni che costituiscono oggi un baluardo, a salvaguardia di tali principi. Le parole spese per il problema dell'Alto Adige o Sud-Tirolo, parole peraltro di formulazione anche troppo generica, non possono ovviamente trovarci soddisfatti. L'indiscussa attualità del problema e lo stato d'animo fortemente turbato delle nostre popolazioni avrebbero di certo meritato una più estesa allocuzione e più precisi riferimenti. Al pieno rispetto dei diritti dell'Italia nella ricerca di quella soluzione atta a favorire la convivenza pacifica delle popolazioni di diversa lingua — diritti che nessuno di noi, in quanto investiti di precise e pubbliche responsabilità, intende mettere in dubbio o in discussione — vogliamo però non contrapporre ma affiancare il diritto della minoranza linguistica che rappresentiamo. Si tratta anche qui di un diritto naturale, suffragato dai princìpi espressi nella Carta costituzionale e garantito da solenni impegni internazionalmente assunti. Questo diritto sta alla base dell'intero problema e costituisce per noi un'essenza vitale e pertanto va riconosciuto nella sua piena validità.

Da molto tempo, anzi da troppo tempo, nelle nostre città, nelle nostre vallate e perfino sulle nostre montagne si respira un'aria che offende i princìpi della convivenza e della pacificazione. Possa questo Governo riuscire a togliere dall'animo delle nostre popolazioni il velo della crisi di sfiducia e recuperare questi cittadini italiani di lingua tedesca e ladina...

C I N G O L A N I . Ladina, no!

S A X L . ... alla completa fiducia nelle istituzioni democratiche della Repubblica. Sarebbe questo il più valido modo per sopprimere una volta per tutte le manifestazioni di intolleranza e di radicalismo purtroppo insediatesi nelle parti contrapposte.

Le conclusioni della Commissione di studio dei 19, che in questi giorni sta ultimando i suoi lavori, potranno, se concretizzate dal Governo con la predisposizione di adeguati disegni di legge, che tengano però debito conto degli orientamenti particolari dei nostri rappresentanti in seno a detta Commissione, costituire un notevolissimo passo in avanti sulla via della soluzione definitiva del problema. Noi nutriamo fiducia che ciò possa avvenire, certi come siamo che nella compagine di coalizione governativa esistano le premesse di orientamenti ideologici e politici, nonchè di giusta valutazione, capaci di guardare al problema con obiettività e giustizia.

Nell'annunciare la nostra astensione dal voto, teniamo a precisare che essa non significa sfiducia preconcetta o indifferenza, ma fiduciosa attesa. È in questo stato d'animo di fiduciosa attesa che formuliamo i migliori auguri al Governo.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Schietroma. Ne ha facoltà.

* S C H I E T R O M A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questo Governo ha la nostra fiducia non solo perchè è l'unico organicamente possibile in questa legislatura, non solo perchè esige da noi un atto di fede ma perchè esso trae fondamento da ragioni concrete e profonde, che travalicano le necessità contingenti del momento, come è stato più volte sottolineato.

Ma la sua formazione ha attirato molte critiche alle forze politiche che lo compongono. Alcune di queste critiche ci toccano molto da vicino e ci riguardano più direttamente. Noi dal Parlamento parliamo anche al Paese, ha ricordato l'onorevole Gronchi; il numero degli oratori intervenuti nel dibattito sottolinea appunto l'importanza di quanto avviene in quest'Aula. È giusto per-

tanto che, nel momento che precede il voto, il mio Gruppo riconfermi nelle linee essenziali il suo punto di vista, che è il punto di vista di sempre del mio Partito, per la verità, immune da travaglio in questo momento e munito della necessaria carica di entusiasmo per il semplice fatto che la politica di centro-sinistra gli è congeniale.

In occasione della formazione di questo Governo era ovvio che il travaglio, anche nell'interno dei quattro partiti, si imperniasse, oltre che sulla carica sociale e quindi sulla validità degli esperimenti, soprattutto sulla sicurezza delle libere istituzioni e sulla solidarietà operante col mondo libero, che non è solo un impegno di lealtà. Su quest'ultimo argomento la dichiarazione programmatica è di una chiarezza evidente quando dice testualmente che la politica estera italiana ha per obiettivo fondamentale la pace nella sicurezza della Nazione. Osservo che tale obiettivo fondamentale già di per sè esclude tassativamente, onorevole Spano, una politica di neutralismo, di disimpegno e di disarmo unilaterale, perchè disimpegnare anche una sola Nazione significherebbe oggi alterare equilibri delicati, aggravare la situazione, insidiare la pace, il cui tema mai come ora domina su ogni altro. Infatti il neutralismo, il disimpegno fanno scivolare i rapporti internazionali o in una anarchia di contenuto nazionalistico o in uno sterile doppio giuoco.

Quanto al disarmo, si deve notare che il mondo, invero, ha cercato per tanti anni una via per realizzarlo; ma la via della pace questa volta ha proceduto nella direzione opposta: armi sempre più terribili, come si è detto, da una parte e dall'altra, sino a che la guerra, la grande guerra è diventata ragionevolmente impossibile. Cuba ha dimostrato chiaramente anche ai più disattenti che si rinuncia a distruggere l'avversario se si pagherà la sua distruzione con la propria distruzione.

Se siamo già convinti di questa grande verità, ogni discussione sui dettagli — forza multilaterale od altro — non potrà dividerci in sterili dibattiti. È vero quindi, come ho già detto, che la guerra, la grande guerra è ormai impensabile ed assurda; ma, a parte il fatto che una malaugurata scintilla potrebbe farla esplodere indipendentemente dalla volontà dei governi, noi rifiutiamo decisamente, per principio, il dilemma schiavitù-distruzione. Noi non accettiamo passivamente il fatalismo dell'equilibrio del terrore. Si dice pertanto: meglio sarà una pace precaria che una guerra sterminatrice; ma noi aggiungiamo: ancora meglio una pace stabile, che renda automaticamente in ogni caso impossibile la guerra.

Al concetto di pace stabile chi è veramente pensoso dell'avvenire dell'umanità unisce indissolubilmente ormai quello di giustizia e di libertà. Sono i concetti che caratterizzano la « nuova frontiera », sulla quale deve attestarsi tutto il mondo libero, poichè un incontro costruttivo su tale frontiera esige la necessaria presenza di tutto l'Occidente, con l'alleanza atlantica organizzata in tutti i campi; poichè per essere efficace essa deve essere un incontro di civiltà, di sistemi sociali, di politiche, nelle loro logiche integrazioni.

È questo il presupposto indispensabile per impegnarci validamente in una azione costruttiva comune, onde superare le attuali condizioni e creare un mondo in cui ai blocchi, al pericoloso equilibrio del terrore si sostituisca la mutua fiducia, con il raggiungimento di un disarmo effettivo, generale e controllato, mercè una vera ed efficiente instaurazione della legge internazionale. Legge che sia valida anche per le superpotenze, e non solo per i piccoli; legge che, affidata alle Nazioni Unite, sia fondamento effettivo e reale di tranquillità e di indipendenza per tutti.

Sono queste le cose nelle quali crediamo, contenute nella lettera e nello spirito dell'accordo, e a garanzia delle quali abbiamo dato a questo Governo di centro-sinistra il nostro *leader*, ed è questa la risposta, onorevole Terracini, o meglio un anticipo sulla risposta che avrà l'interrogazione che lei ha minacciato di fare al suo rientro da Parigi.

Per quanto riguarda l'impegno economico, finanziario e sociale di questo Governo, è stato detto — ed è vero — che non esiste una politica buona per il Paese e cattiva

per i lavoratori, una politica buona per le masse che vivono di lavoro e cattiva per il popolo italiano. È questo, indubbiamente, il tema dominante dell'accordo, pur nella consapevolezza delle innumerevoli difficoltà che esigono un periodo di raccoglimento, non essendo questo Governo una panacea e non possedendo per esse la bacchetta magica. È per tale motivo che questo Governo ben si propone di avere senso di responsabilità e coraggio, e non eccessiva indulgenza all'ipocrisia politica e alla demagogia.

Se deve esserci un primo periodo di austerità, esso deve esserci per tutti, e non solamente per il lavoratore, come è stato da sempre.

Come è noto, infatti, non v'è dottrina sociale che si rispetti che non si prefigga la meta ultima di affrancare l'uomo dall'oppressione dell'altro uomo. Punto fermo di partenza e di arrivo è sempre l'uomo, nella sua personalità fisica e nella sua dignità morale. Ciascun uomo, dunque, deve essere riportato, attraverso il riconquistato vantaggio economico, al livello di tutti gli esseri in grado di godere dell'uguaglianza e di professare la giustizia. Presupposto di tutto ciò è l'effettiva e reale acquisizione per tutti della libertà di coscienza e della libertà politica, ma anche della libertà economica o dal bisogno.

Sono queste le libertà peculiari del nostro Stato di diritto di tipo occidentale, sorto dalla Costituzione. Questo si può dire il punto di incontro ideale comune alla base di questo Governo.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questo non è un Governo improvvisato. Dopo il primo esperimento, dopo la campagna elettorale fatta all'insegna del centro-sinistra, questo è il Governo che i quattro partiti ricercavano e il Paese attendeva ed attende. Ora, fatto il Governo, la delicatezza della situazione non consente più di rimanere nel vago e nell'ambiguità, nemmeno sotto il profilo della preoccupazione della sicurezza delle istituzioni.

Ciò che disgrega le democrazie non sono le posizioni nette e i rifiuti di corresponsabilità, i quali trovano sempre una salutare ripresa di consapevolezza nell'elettorato, una salutare ripresa a favore cioè di quelle forze che responsabilmente accettano di far fronte ai propri impegni elettorali; ciò che disgrega le democrazie sono le ambiguità, che non permettono all'elettore di capire e non gli offrono elementi per una chiara scelta.

Le ambiguità e la fluidità di posizioni offrono ai disgregatori della democrazia l'opportunità di continuare nella loro negativa azione, dolosa o colposa, non importa. Noi siamo convinti — ma tutti debbono esserlo ugualmente — che la politica di centro-sinistra è l'unica risposta valida alla dittatura, e questa politica, alla quale il 60 per cento dell'elettorato ha dato una maggioranza, abbiamo sempre sostenuto con impegno e coerenza.

Noi non parliamo solo di delimitazione della maggioranza, di isolamento di questo o di quello; ciò potrebbe significare creare del vittimismo politico e fare apparire chi è aggredito, e cioè la democrazia, come un prepotente, e chi minaccia, e cioè la dittatura, come un perseguitato. Non isolamento, quindi, ma, come ha detto il nostro *leader*, opera di proselitismo continua tra le masse, lotta democratica senza complessi di inferiorità, critica serrata degli errori delle dittature di destra e di sinistra, degli errori di lesa umanità che ogni dittatura, nessuna esclusa, potenzialmente contiene in sè, utilizzazione intelligente e leale degli strumenti di cui la collettività democratica dispone per diffondere i propri ideali. È presupposto di ciò il fatto che la democrazia sia veramente se stessa, ossia moralmente pulita e socialmente coraggiosa e responsabile.

È questa, onorevoli colleghi, la piattaforma di questo Governo, piattaforma che non offusca la consapevolezza delle divergenze totali tra democrazia e dittatura sui fini generali politici, sociali ed umani; piattaforma che non attenua ma stimola, con l'acquisizione di nuove componenti, l'intransigenza nella difesa della libertà, che è retaggio di tutti. Dunque la delimitazione della maggioranza di centro-sinistra nasce dagli scopi stessi della sua politica, cioè dall'analisi delle libertà costituzionali da garantire e dalle vie da percorrere per acquisirle a ciascuno.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue* S C H I E T R O M A) . Onorevoli colleghi, i travagli, le incertezze, le remore, le difficoltà, li abbiamo avuti tutti e li abbiamo subìti tutti; ma si trattava di cose inevitabili, che riguardavano più propriamente la fase di formazione di questo Governo e l'accordo. Il giorno dopo, tutti scontenti, si è scritto in un editoriale; però proprio per il fatto che vi sono state aliquote di scontenti a destra e a sinistra e nell'ambito stesso dello schieramento dei quattro partiti, dobbiamo ritenere che obiettivamente meglio di così non si poteva fare, quando per la prima volta un partito, storicamente all'opposizione da sempre, ha deciso di assumere dirette corresponsabilità di Governo.

Un esperimento di tanta importanza deve avere tutta la fiducia dei partiti che lo esprimono, convinti come siamo che l'esperimento di centro-sinistra, vale a dire l'unità di larghe zone del ceto medio socialmente coraggioso con larghe zone degli operai delle officine e dei campi che accettano senza riserva la democrazia, è un bene inestimabile che una volta perduto potrebbe non ritrovarsi più.

Consapevoli del valore di questa maggioranza, non appoggiare con fedeltà e fiducia questo Governo, che questa maggioranza esprime, significherebbe non tener fede agli impegni e tenere in non cale i veri interessi delle masse dei lavoratori e quindi l'avvenire del Paese. Noi socialisti democratici voteremo la fiducia. (*Applausi dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Barbaro. Ne ha facoltà.

B A R B A R O . Onorevole signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, nel dichiarare il voto contrario del Movimento sociale e degli onorevoli senatori demoitaliani osservo che è difficile, anche per chi, come noi, ha una piuttosto lunga esperienza parlamentare, trovare nei propri ricordi una crisi ministeriale di così prolungata durata, che va (quando la si consideri nel suo insieme) dal Governo Fanfani al Governo Leone ed ora al Governo Moro, e di così complessa e direi quasi drammatica gravità! Ormai è quasi un anno che la Nazione italiana non ha un Governo stabile nella pienezza delle sue attribuzioni, e senza termini e senza mandati, oltre che arbitrari, stranamente, illogicamente, incostituzionalmente ridotti! Il dantesco e galileiano « provando e riprovando » è stato ampiamente adottato dall'alchimia dell'onorevole Moro per arrivare a tutti i costi, faticosamente, al patto a quattro, come lo chiamo sarcasticamente io, e quindi al Governo di centro-sinistra, che è auspicato dagli uni, quanto deprecato dagli altri, i quali poi costituiscono la maggioranza assoluta del popolo italiano!

Diceva un grande giurista, il Vivante — che è stato uno dei miei numerosi maestri — « in quale legge è scritto, che si debba fare così e non altrimenti? ».

Rebus sic stantibus, onorevoli senatori, vi è da domandarsi, in quale legge era scritto ed è scritto, che si debba andare a tutti i costi — qualunque cosa accada — verso un Governo di centro-sinistra?

E non si parli, per carità, onorevole Moro, nè di stato di necessità, nè, tanto meno, di mancanza nell'attuale Parlamento di altre alternative! Le alternative ci sono, ma non se ne vuole assolutamente tener conto; e ciò, oltre che falso, è antiparlamentare, antidemocratico e soprattutto anticostituzionale. Eliminare gli avversari considerandoli quasi *ex lege* è cosa molto comoda, ma è anche assolutamente arbitraria, gratuita e gravissima offesa, sia alla Costituzione, sia,

e più ancora, al Capo dello Stato, verso il quale, almeno, è doveroso il massimo ossequio, con i fatti, oltre che con le parole!

Chi infatti si sentirebbe di negare la possibilità di un Governo di concentrazione nazionale, a sfondo antimarxista, insomma di un Governo quasi di salute pubblica, che richiamasse e riunisse in sè tutti i partiti — e ve ne sono — che vogliono collaborare? E ciò al di fuori di qualunque superata topografia parlamentare di destra, di centro o di sinistra, giacchè, a differenza del « Sor Capanna » di felice memoria, la politica non è più, non può e non deve essere burlescamente fatta ... con il sedere, ma con il cuore, con la mente e con il fegato, naturalmente sano. (*Viva ilarità*).

È veramente strano, assurdo e quanto mai offensivo, perciò, che, mentre si minimizza il divario e il contrasto con il comunismo, si accentui quello con le forze nazionali, considerando illiberale e perfino reazionario — questo è quanto mai doloroso, onorevole Moro — il Movimento sociale italiano, quando poi è ben noto a tutti il contenuto profondamente sociale, oltre che altamente cristiano ed umano, del nostro grande, sano e risanatore programma, che, tra la tesi e l'antitesi dei partiti opposti, rappresenta una feconda e veramente geniale sintesi di vita e di avvenire!

Andare verso il popolo, onorevoli senatori, è stata, è e sarà sempre la nostra parola d'ordine! Ridurre le distanze sociali, elevando il tenore di vita di tutti i cittadini verso l'infinito positivo, e non abbassandolo verso l'infinito negativo, è stato sempre il nostro programma! E lo dimostrano i fatti. Ci sono prove veramente luminose, come quella dei contratti collettivi di lavoro, come quella della Magistratura del lavoro, e tante altre, che non è il caso di nominare, perchè le conoscete tutti forse meglio di me. E tutto ciò con spirito di amore e di collaborazione corporativa e non di odio e di funesta lotta di classe, e nel superiore, supremo interesse, oltre che della collettività politicamente organizzata, della Nazione tutta, che noi abbiamo sempre la volontà oltre che il coraggio di nominare, perchè la Nazione non è il fine, ma è il mezzo, con cui l'umanità — lo dice, o meglio lo insegna il Mazzini — deve raggiungere e può raggiungere i suoi fini!

È necessario, quindi, e doveroso — quanto e soprattutto doveroso! — respingere nettamente, definitivamente e una volta per tutte, queste discriminazioni, che piacciono molto a lei, onorevole Moro, ma che sono falsissime e perciò offendono la verità e la giustizia nello stesso tempo!...

Altra assurdità e falsità, prettamente demagogica, e fatta in piena malafede, continuamente dai partiti di sinistra, a cui, mediante il malaugurato patto a quattro, si è collegato il Partito di maggioranza relativa, è chiamare in causa i lavoratori, e non tutti i cittadini, che pure formano, nel loro insieme, la Nazione tutta. E ciò è sempre ripetuto, come se tutti gli altri cittadini italiani fossero sfruttatori, oziosi e sfaccendati! Ma in Italia, come del resto in tutto il mondo, tutti, uomini e donne, lavorano, o, almeno, vorrebbero lavorare! Peccato però — ed è questa una tristissima piaga che profondamente ci affligge — che non tutti trovino il lavoro che vorrebbero, anzi moltissimi non trovino da lavorare! Su questo dovrebbero insistere tutti i partiti e tutti i Governi, perchè si accentuassero ed aumentassero tutte le sorgenti e le vie del lavoro.

Tutti, comunque, onorevoli senatori, sono e devono essere considerati non solamente cittadini italiani, ma anche lavoratori italiani.

Un geniale matematico, mio carissimo e valoroso amico, il professor Zito, docente di analisi infinitesimale, quindi una delle più nobili, alte, belle, feconde materie della scienza, mi diceva e diceva scherzosamente in un pubblico comizio: « Noi non abbiamo i calli alle mani, ma li abbiamo al cervello! »

Ebbene la faziosità e la demagogia si spingono però al punto da negare il valore al lavoro intellettuale, che è almeno benemerito quanto quello manuale.

Altra grossolanità, onorevoli senatori, dovuta a demagogia e a faziosità insuperabile, consiste nell'affermare che con il Governo di centro-sinistra si consentirà l'accesso dei lavoratori nello Stato. Ma in quale legge, prima d'ora, era scritto che i lavoratori non

potessero entrarvi e accedere ai più alti gradi dell'attività umana? Tutti i cittadini in Italia, come in tutte le Nazioni civili del mondo, hanno potuto sempre e possono sempre arrivare alle più alte vette, in ogni ramo dell'attività umana. Gli esempi sono e sarebbero infiniti, sia nella politica, sia in ogni forma di attività umana; da Giotto, l'umile postorello che disegnava nei campi, a Leonardo da Vinci, dalle modestissime origini, a Benito Mussolini, figlio di un fabbro! Sempre, tutti hanno potuto accedere liberamente alle più alte vette della vita italiana!

Nè si dica di profonde riforme, che solamente per tal via, e cioè mediante il Governo di centro-sinistra, si possono fare, giacchè di riforme è piena la storia nostra e altrui; la quale storia è come un grande, inesplorabile fiume, dalle origini e dalle foci misteriose, che unisce il passato all'avvenire attraverso il presente e scorre senza soste, confermando sempre maggiormente il πάντα ῥεῖ della scuola del grande Eraclito!... Comunque, la saggezza vuole che qualunque riforma sia il risultato di lunghi e profondi studi e si uniformi al grande insegnamento di Galileo Galilei, il quale giustamente e genialmente affermava che tutto, nella vita degli uomini e delle cose, si riduce ad una questione di dare e di avere, quindi ad un bilancio! Guai, quindi, se il bilancio è fallimentare, giacchè la rovina in tal caso è inevitabile! Oggi sono di moda le pianificazioni di lunga durata e anche il quadripartito dell'onorevole Moro ne fa cenno. Le pianificazioni, infatti, presuppongono la previsione dell'avvenire, del futuro, che all'uomo, per fortuna, è vietata; dico per fortuna, perchè, se l'uomo conoscesse il futuro, morirebbe di preoccupazioni.

I clamorosi esempi negativi e addirittura fallimentari della Cina comunista e della Russia altrettanto comunista, dovrebbero avere insegnato qualche cosa in proposito. Viceversa pare di no, tanto è vero che il Governo di centro-sinistra minaccia pianificazioni a lunga scadenza. Un programma, se limitato nel tempo e nello spazio, può avere un certo valore; in caso diverso non ne avrà davvero!

Non si parli di omogeneità dell'attuale Governo, che è quanto mai composito, e che rappresenta un caso tipico, onorevoli senatori, di problemi insolubili, come quello della quadratura del cerchio e di *concordia discors;* e direi, con un'espressione felicissima di meccanica razionale, un esempio tipico di mutuo contrasto. Il Governo si regge, infatti, per mutuo contrasto. A prescindere dalla politica estera, in cui si parla di lealtà e non di fedeltà — e questo è di valore immenso nella sua differenza lessicale — al Patto atlantico, che pure dovrebbe tenere vincolati tutti i popoli veramente liberi; a prescindere dalla politica interna, in cui non sarà assolutamente possibile isolare i comunisti, che sono tutta una cosa con i socialisti, giacchè, essendo tutti marxisti, non si può essere socialisti senza essere comunisti, nè comunisti senza essere socialisti, come non si può non ricordare che essi sono strettamente e indissolubilmente riuniti, anzi addirittura fusi nelle organizzazioni sindacali e nelle aspirazioni alla disintegrazione e al sovvertimento dello Stato di diritto per la formazione dello Stato classista, che poi non chiamano comunista, ma chiamano Stato socialista; parlano delle Nazioni del socialismo, ma non delle Nazioni del comunismo. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Non so perchè ciò avvenga. Comunque, così è se vi pare, ma non è una cosa seria, come diceva giustamente Pirandello!

E poi che dire, in fatto di programmi, della follia suicida del regionalismo, « vero e mostruoso delitto di lesa Patria » e per il quale... (*interruzioni dalla sinistra e dalla estrema sinistra*) ...non ci sarebbe che da riformare la Costituzione, come noi abbiamo proposto da anni, abolendo il titolo V della Costituzione e quindi l'istituzione delle Regioni, e dando maggiore autonomia amministrativa alle Provincie e ai Comuni. Questo gioverebbe al vero decentramento amministrativo e non politico, e non la Regione, che è una forma rovinosa non di decentramento, ma di accentramento periferico!

L'illustre senatore onorevole Trimarchi ha fatto un eloquentissimo discorso, considerando addirittura esiziali le Regioni e con divizia di dati citava l'esperienza del-

la Sicilia, in cui si possono, putroppo, vedere e constatare le conseguenze nefaste! D'altro canto, con la rivoluzione dei trasporti, che ci porta da qui in America in poche ore, da Milano a Reggio, a Palermo, a Catania in due ore, perchè decentrare, quando anche le Ambasciate all'estero possono essere agevolate nei loro altissimi compiti addirittura dai Ministri degli esteri? L'onorevole Piccioni non ha fatto altro in tale qualità che volare, da buon piccione, quasi viaggiatore (*ilarità*) da un punto all'altro del mondo! È ridicolo, perciò, che si debba andare incontro alla periferia, quando la periferia è così strettamente e rapidamente collegata con il centro.

Che dire poi dell'agricoltura, che è boccheggiante, e su cui si concentrano tutti gli strali? Che dire dell'abolizione della mezzadria, della creazione degli enti di sviluppo economico, che saranno un disastro, come quelli di riforma, e della lotta, che si conduce contro l'iniziativa privata e contro il risparmio? Come non ricordare che il veleno demagogico portato nelle campagne è funesto e stupidissimo nello stesso tempo? Le statistiche della F.A.O. dimostrano che ci sono dieci miliardi di ettari nel mondo, di cui se ne coltiva uno soltanto; e questo senza parlare dei mari che, con 37 miliardi di ettari, potrebbero dare alimento a 30 miliardi di uomini, anzichè a 3, quanti all'incirca sono quelli che vivono oggi sulla Terra!

Come non accennare al risparmio, che è sacro, che ha un valore spirituale più che economico, e che è la vera leva, con cui l'uomo, la famiglia, la collettività umana creano e assicurano il proprio avvenire? *Nos non nobis!* Che significa nel patto a quattro: « contrastare la formazione dei redditi non guadagnati, contenere i redditi non da lavoro e i redditi di lavoro superiori a certi limiti »? Queste sono eresie o peggio follie perniciosissime e forse fatali per tutta l'umanità! Un giornalista, che era al seguito di Kruscev, in America domandò ad un operaio perchè non osteggiassero i ricchi. Ma perchè, rispose l'operaio, tutti pensiamo di diventare ricchi da un momento all'altro, e possiamo farlo, perchè la vita è soprattutto dinamica. Bisogna combattere senza quartiere e con tutti i mezzi la disonestà, ma incoraggiare sempre e dovunque la santità e la fecondità del lavoro e della produzione, ripristinando soprattutto la fiducia e la fede nell'avvenire! Bisogna migliorare ed aumentare la produzione, aumentare le esportazioni, riconquistare i mercati perduti e riequilibrare con il bilancio dello Stato la bilancia commerciale e quella dei pagamenti.

Considerando la statica e non la dinamica dell'economia si impedisce — mentre si asserisce di volerla fare — la vera rivoluzione nella vita, che è, di per sè stessa, una continua e, direi, divina rivoluzione, quanto mai feconda di bene per tutti! Impedirne la dinamica equivale ad arrestare e a cristallizzare la vita fin quasi a spegnerla! E qui vi è da porre un quesito, che è veramente essenziale: fino al 1960, onorevole Moro, le cose andavano abbastanza bene. Che cosa è successo nel 1960 perchè tutto sia radicalmente cambiato? Questo cambiamento profondo è stato determinato dalla paura o dall'accordo? In un caso e nell'altro questa è una cosa da chiarire, ed è una cosa molto grave per gli attuali dirigenti politici italiani!...

In conclusione, equivoca e pericolosa è la politica estera; equivoca, rovinosa ed altrettanto pericolosa, la politica interna; quasi fallimentare, quella economica; minacciati di disintegrazione la collettività nazionale, lo Stato, la famiglia, che pure è il « *seminarium rei publicae* », secondo Cicerone. Il caos nel campo morale, politico, amministrativo è la caratteristica di questo triste periodo di tempo; minacciato di incenerimento è soprattutto lo spirito; e questo è gravissimo: « *da mihi animas, cetera tolle* », diceva il grande San Giovanni Bosco. I mutilati, gli invalidi di guerra, i combattenti, tutti i pensionati languono nella miseria, perchè le loro leggi sono attese e saranno forse attese ancora per un pezzo; il che sarebbe gravissimo! Ringrazio il senatore Turchi per la brillante difesa che ha fatto di queste nostre leggi, che ci auguriamo possano essere affrontate ed approvate presto dal Parlamento: in caso contrario si tradisce l'aristocra-

zia, che ancora esiste, e deve esistere, della Patria!

Le dichiarazioni in proposito dell'onorevole Moro non sono state affatto tranquillanti, anzi ci hanno allarmati. Le Forze armate di mare, di terra, del cielo, le Forze armate di pubblica sicurezza, i carabinieri e la polizia sono in difficoltà, soprattutto per ragioni di carattere spirituale, morale, oltre che finanziario. Bisogna urgentemente provvedere, altrimenti anche così si mina l'unità e la forza dello Stato.

Intanto il mondo è scosso profondamente — e chiudo, onorevoli colleghi — e continuamente minacciato di annientamento, o quanto meno di conquista dalle follie del blocco orientale, che è comunista. E questa — c'è da domandarsi ad ogni istante — è democrazia? Ma questo è il più clamoroso fallimento della democrazia! Basterebbero a provarlo le « costronerie » che sono partite da Cuba e da Castro; basterebbero le lotte stranissime che Kruscev da un lato, e Mao-Tse-Tung e Ciu-En-Lai, dall'altro, alimentano attraverso una continua politica di docce scozzesi e di guerra più o meno fredda; basterebbe il muro di Berlino, che commuove e svergogna tutta l'umanità; basterebbe, per non dire altro, quello che è avvenuto avanti ieri in Polonia, dove è stata abolita l'avvocatura libera. Ora, quando, onorevoli senatori, si ammaina la toga, si distrugge col diritto la legge, con la legge la giustizia, con la giustizia la libertà e quindi anche l'eguaglianza e la civile convivenza di tutti i cittadini!

La coesistenza può, e deve essere considerata, in queste condizioni, un equivoco ed un pericolo immanente. L'imprevedibile, improvvisa, straziante scomparsa del presidente Kennedy ha sconvolto il mondo, con bagliori veramente sinistri, che ancora rimangono all'orizzonte! Tutti parlano, tutti parliamo di pace, onorevoli senatori: giustissimo! Nessuno più di noi, che abbiamo fatto sul serio la guerra, ama tanto profondamenla pace. Però la vera pace presuppone il trionfo del diritto e della civiltà sulla barbarie, della forza del diritto sul diritto della forza, nell'indipendenza della Nazione e nella piena libertà di tutti i cittadini. *Sub lege libertas: ut liberi esse possimus, servi legum sumus.* Altrimenti non sarà pace dei vivi tra i vivi, ma pace sepolcrale dei morti e fra i morti!...

In queste drammatiche condizioni della politica mondiale, che potrebbero divenire tragiche da un momento all'altro, andare a tutti i costi, a costo di qualunque rischio, verso la sinistra, e cioè verso l'abisso, mi sembra una vera follia suicida! *Abyssus abyssum invocat.*

Ad alcune persone che in questi giorni di generale, ansiosa, trepida attesa, mi domandavano se sarebbe avvenuto il varo di questo variopinto Ministero, che è la risultante di un connubio quanto mai ibrido, io ho sempre risposto: il varo è probabile, ma la navigazione sarà molto difficile, se non addirittura impossibile!

E tutto questo insieme di fatti, di situazioni, di considerazioni lascia noi tutti del Movimento sociale italiano, che siamo combattenti dell'ideale, e che, come tali e perchè tali, abbiamo per motto il « *nos non nobis* », profondamente pensosi, perplessi, turbati nella visione superiore e nell'interesse supremo dell'Italia nell'umanità e dell'umanità nell'Italia! Che Iddio salvi l'Italia e, con l'Italia, salvi l'umanità intera! (*Vivi applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Battaglia. Ne ha facoltà.

B A T T A G L I A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, prima di enunciare le ragioni con le quali motiverò il « no » della mia parte politica alla nuova edizione del Governo di centro-sinistra dell'onorevole Moro, mi sia consentita una amara considerazione.

Quando l'onorevole presidente Merzagora, il 12 dicembre, lesse davanti a questa nostra Assemblea la lettera di dimissioni dell'onorevole Leone e il provvedimento di formazione del nuovo Governo, mi assalì un profondo senso di tristezza per lo stile e i modi con cui il Parlamento aveva appreso le dimissioni del vecchio Governo e la nascita del nuovo. Pensai, infatti, al pro-

gressivo esautorarsi del Parlamento e alle gravissime vulnerazioni che, anche in questa occasione, esso aveva subìto.

Gli è che oggi, onorevoli colleghi, è divenuta norma costante la sopraffazione autoritaria di ristrette oligarchie, quali sono i direttivi dei partiti, sul Paese legale, con una inconcepibile manomissione di tutto l'edificio costituzionale. E così stiamo divenendo i muti testimoni di una svolta politica che nasce, per l'appunto, da una illiberalità di metodi che non può lasciare indifferenti, ma che deve, o quanto meno dovrebbe, suonare allarme per chi crede ancora in una democrazia parlamentare, che non rappresenti una mera definizione di carattere formale o filologico, ma che abbia l'originario contenuto etico e sostanziale per il quale essa è nata.

Tale affermazione, con l'enorme carica di accorata preoccupazione che essa contiene, trova la sua ragion d'essere nel fatto che la partitocrazia è oggi divenuta una pesante realtà e il Segretario del Partito di maggioranza è automaticamente l'arbitro della vita dello Stato proprio come press'a poco avviene nelle cosiddette democrazie popolari di marca comunista dove — almeno — si è al di fuori della finzione, essendovi un solo partito.

Nel nostro ordinamento democratico, il contraltare a questa grave e, per molti aspetti, drammatica situazione dovrebbe essere il Parlamento, ma è proprio qui che, al di fuori della retorica vana e preconcetta, la democrazia è divenuta una malinconica apparenza. Insisto nel concetto, onorevoli colleghi: il Parlamento si è lentamente involuto, fino al punto da apparire spesso una specie di ufficio notarile dove ci si limita a legalizzare la volontà di alcune *élites* senza che si abbia la possibilità di mutarne il corso. Il Parlamento recita così gli ultimi atti del dramma di un tempo politico in cui il partito si è trasformato, da logico ed insostituibile tramite di determinate istanze collettive tra il Paese reale, il Parlamento stesso ed il Governo, in un unico esclusivo portatore di una volontà politica di potere, espressa, come nell'attuale situazione, da una minoranza che non interpreta le aspettative del Paese reale e che, col posticcio suffragio di prefabbricate alchimie congressuali, mortifica la dialettica costruttiva che costituisce l'essenza di un Parlamento democratico.

Cosa faremo noi, o meglio cosa farete voi, onorevoli colleghi, rappresentanti eletti senza vincolo di mandato, quando da qui a poco sarete chiamati a votare la mozione di fiducia, piena di mille cose vuote, presentata da Gava, Mariotti e Lami Starnuti? La risposta è ovvia: voterete in buona parte secondo una volontà a voi estranea e spesso in contrasto con le vostre personali convinzioni, volontà impostavi dal di fuori sotto l'assillo di pesanti misure disciplinari. Voi, liberi rappresentanti di un libero Parlamento, non siete liberi di votare come coscienza impone, ma voterete come disciplina comanda. L'assurdo del concetto, il bisticcio, onorevoli colleghi, tra le due diverse posizioni, morale e pratica, è di tale rilevanza che non ha bisogno di alcun commento. Eppure è stato detto da più parti che l'essenza di una democrazia moderna non è la disciplina ma la libertà, ond'è che i partiti dovrebbero arrestarsi al di fuori delle aule parlamentari: e ciò senza dire che le segreterie dei partiti spesso non rappresentano certamente la volontà di tutto il partito nè della maggior parte di esso. Chi ha dimestichezza di certi tesseramenti nelle sezioni periferiche e dei sistemi di elezioni congressuali e precongressuali sa bene che cosa in questo momento intendo dire. Così essendo, non mi pare che possa trovare credito la motivazione che della disciplina del voto ha dato l'onorevole La Malfa, nell'altro ramo del Parlamento. Vero è, infatti, che se ognuno si esprimesse secondo la propria coscienza individuale si entrerebbe nel regno dell'anarchia e nel regime dei non governi, ma è anche vero che la disciplina non deve significare mortificazione, nè può essere imposta sempre e comunque, anche quando si tratta di scegliere dei temi fondamentali come quelli che hanno agitato ed agitano la politica italiana nel presente momento; temi questi, onorevoli colleghi, mi si consenta di dirlo, più adatti ad un *referendum* che ad un'assise

di partito. Ma nella nuova Italia, ieri di Fanfani ed oggi dell'onorevole Nenni e dell'onorevole Moro, sono pochi a curarsi di determinate sfumature che sono invece questioni e problemi di fondo.

Il Parlamento ne prenda atto responsabilmente e, se può, dica la parola fine a tutto ciò che vulnera il suo prestigio ed esautora le sue funzioni.

Il Governo dell'onorevole Moro nasce in una situazione economica assai difficile.

Dal 1961 in poi, da quando cioè si volle mutare bruscamente il tradizionale corso politico ed economico che aveva portato ad obiettivi assai vicini al pieno impiego e ad un migliore tenore di vita delle classi meno abbienti, l'economia italiana (lo sapete tutti, non è un mistero per nessuno, e la mia affermazione non è un sofisma) ha subìto una battuta d'arresto di portata e dimensioni che giorno per giorno si fanno sempre più pesanti e preoccupanti.

Sarebbe stato logico a questo punto attendersi, come primo atto di lealtà del Governo, una serena ed obiettiva autocritica che valesse a qualificare, meglio di qualsiasi discorso programmatico, le sue reali, le sue intime intenzioni, e valesse soprattutto a ristabilire quel clima di fiducia compromesso dalla politica spericolata e demagogica che aveva caratterizzato il primo centro-sinistra; fiducia — val bene sottolinearlo — che si appalesa sempre più l'indispensabile componente psichica per l'impostazione di ogni e qualsiasi programma di sviluppo e di progresso.

Si è notata, sì, la denunzia di una situazione congiunturale sfavorevole, ma invano si è cercato, tra i documenti dei quattro partiti della maggioranza, una semplice ammissione, vorrei dire anche una parziale ammissione, della dipendenza di causa ed effetto tra le precedenti esperienze di centro-sinistra e l'attuale sfavorevole congiuntura economica. L'omissione succennata è assai significativa per chi voglia intendere più compiutamente le direttrici di marcia del nuovo Governo e l'*animus* che ne caratterizza l'azione che andrà a spiegare.

Ci troviamo, infatti, dinanzi ad un altro episodio, espressione di una pervicacia che non è certamente tranquillante. Se si sbaglia, onorevoli colleghi, e si ammette di aver sbagliato, si può ancora sperare nel meglio; ma se si sbaglia e si intende perseverare nell'errore non si ha diritto ad ulteriore credito. E noi credito in questo caso non ne vogliamo fare.

Invece, mentre è certo che tra le cause dell'attuale crisi debbano porsi i provvedimenti di nazionalizzazione varati dal precedente Governo, nel documento concordato dai quattro partiti è detto soltanto che non si prevedono — si badi, « non si prevedono » — nuove nazionalizzazioni. Ma tutto lascia credere che, se ne dovesse pigliare la voglia, vi si ricorrerà ancora una volta, non contenendo il documento un preciso e inderogabile impegno in tal senso, ma soltanto un mero giudizio di previsione, una specie di oroscopo, e null'altro.

Intanto, non si va molto lontani dalla nazionalizzazione nel campo urbanistico — come ha detto il collega D'Andrea — quando i quattro partiti riconoscono, a fondamento della nuova legislazione, il regime pubblicistico del mercato delle aree fabbricabili. Infatti se non è zuppa è pan bagnato, pensavo.

Ora, questa ipocrisia di linguaggio ci pare uno dei vizi più palesi del nuovo Governo e non se ne può disconoscere il notevole valore indiziario ove se ne vogliano veramente accertare le intenzioni.

Ma c'è qualcosa di più importante da sottolineare, onorevole Moro, alla base di quella che è stata definita una svolta storica del nostro Paese. Si è detto da più parti, e in particolare dalla nostra parte politica, che una società in generale, e l'Italia in particolare, non può rinunciare ai concetti fondamentali della proprietà privata, della libera intrapresa e dell'economia di mercato senza compromettere in maniera irreparabile il processo di sviluppo verso il progresso civile dell'intera comunità.

Avverso questa tesi, che ha il conforto di essere provata nell'esperienza e nella pratica, è violentemente insorto il nuovo indirizzo economico del centro-sinistra (che non è ancora tutto per l'onorevole Gronchi, se egli — come abbiamo sentito stamane —

postula qualcosa di profondamente diverso) di pura marca marxista, si è sostenuto che l'economia di mercato, anche se contemperata, si badi bene, da un equilibrato intervento statale per eliminare eventuali distorsioni della produzione e promuovere, quindi, un armonico sviluppo settoriale e territoriale (politica che è stata ben definita con il nome di neo-liberalismo e che ha creato le condizioni del miracolo economico italiano), sarebbe inidonea, oggi si dice, ad assicurare prospettive di sviluppo, pari a quello realizzato negli anni dal 1945 al 1961.

Sarebbe stato logico, onorevole Moro, a questo punto, che la nuova tesi, che pretendeva e pretende di mutare radicalmente lo indirizzo economico seguìto fino al 1961, denunciasse chiaramente e scientificamente le carenze del sistema economico contro cui appunta i suoi strali e che intende completamente sostituire per il cosiddetto necessario rinnovamento delle strutture portanti del nostro Paese.

Ma a parte le indicazioni delle nuove direttrici economiche, onorevoli colleghi, non abbiamo ascoltato alcuna seria denuncia delle manchevolezze del vecchio sistema; di contro, abbiamo dovuto registrare, scandalizzati, e, vorrei dire, allibiti, dichiarazioni provenienti da parte socialista, dalla sua parte, onorevole Nenni, e in particolare da quell'onorevole Riccardo Lombardi, tanto caro, come ho potuto capire stamane, al senatore Levi, forse tanto più caro di quanto non sia allo stesso onorevole Nenni; da quell'onorevole Lombardi, dicevo, che pare costituisca l'eminenza grigia del Partito socialista italiano; dichiarazioni che sfuggono ad ogni qualificazione tanto esse sono gravi, preoccupanti e, in un certo senso, offensive, ponendosi al di fuori di ogni logica e dei limiti del buon senso.

Onorevoli colleghi socialisti, il vostro compagno Lombardi sostiene che « il neo-capitalismo ha la capacità di dare una risposta affermativa ai problemi elementari del popolo lavoratore; esso è in grado — aggiunge — di assicurare la piena occupazione e di arrivare anche a una certa ripartizione dei redditi. Si tratta di sapere se noi possiamo contrastare il neo-capitalismo. Bisogna intervenire nel momento giusto, perchè domani sarebbe troppo tardi ».

Queste sono parole prese di peso da alcune recenti dichiarazioni dell'onorevole Lombardi, rese durante il recente Congresso del Partito socialista italiano e che si pongono come premesse alla nascita del centro-sinistra.

Ma le sconvolgenti dichiarazioni dell'onorevole Lombardi non si fermano qui; citiamo ancora un altro punto, che dà maggiore compiutezza al pensiero dianzi espresso. « Ci darete atto (è sempre il suo Lombardi — suo, chissà? — onorevole Nenni, che parla) che nella prima esperienza di centro-sinistra non scegliemmo la via più facile; scegliemmo la via più difficile. Sarebbe stato forse più opportuno che il Partito socialista italiano cominciasse dalla via più facile, ma abbiamo preferito gettare tra i piedi della Democrazia cristiana e degli altri partiti la nazionalizzazione dell'energia elettrica, per testimoniare la rottura su questo determinato terreno. Abbiamo deliberatamente rotto un equilibrio, facendo brillare, sotto la impalcatura del sistema capitalista in atto, la prima carica (la prima!) esplosiva ».

Il significato di tale espressione, onorevoli colleghi, è così eloquente, che ogni commento è veramente superfluo.

Mi limito soltanto ad accennare al riconoscimento esplicito che essa contiene, secondo cui l'economia di mercato ha la capacità non soltanto di risolvere i problemi del lavoro e le questioni sociali, ma è anche in condizioni di assicurare il pieno impiego ed una equilibrata ripartizione dei redditi, con ciò stesso smentendo le profezie di fallimento e di autofagia del cosiddetto sistema capitalistico, proclamate da oltre un secolo dal marxismo.

Inoltre, nell'implorazione accorata che non si perda più un minuto di tempo, c'è un riconoscimento, onorevoli colleghi, ancor più importante: quello della rapidità con la quale il crescente benessere procurato dal deprecato neo-capitalismo potrebbe continuare a sviluppare i suoi frutti a vantaggio delle classi lavoratrici. Sembra incredibile, ma la conclusione di quanto precede si può spiegare così: poichè il libero sistema produtti-

vo ha creato le condizioni più idonee per il conseguimento del pieno benessere delle classi lavoratrici (cosa che invece, secondo le teorie marxiste, avrebbe dovuto essere monopolio esclusivo dei socialisti e dei comunisti), si è invocato da parte dell'onorevole Lombardi, per non smentire le note profezie marxiste, di far presto ad entrare nel governo della cosa pubblica per ricondurre ancora più precipitosamente il progresso a regresso, in modo che i lavoratori possano sempre attendere pazientemente che si levi il sole « dell'avvenire », a soddisfazione dei loro bisogni e delle loro necessità! Proprio come è accaduto nell'Oriente europeo, ove detto « sole » si è levato da tempo ma tuttavia è così anemico e pallido che, dopo tanti e tanti lustri di ferrea programmazione accompagnata anche dalle immani deportazioni in massa e da tutte le atrocità che Krusciov si è dato cura di denunciare al mondo intero, viene oggi a scarseggiare perfino il pane quotidiano, quel pane quotidiano che il deprecato mondo capitalista si è preoccupato e si preoccupa di non far mai mancare! E nonostante la sfrontatezza e l'immoralità di tali dichiarazioni, la Democrazia cristiana ha accettato l'abbraccio con i socialisti ed una collaborazione che ha come fine ultimo quello di preparare le esequie alle nostre libertà civili, politiche ed economiche. Sembra un assurdo, un paradosso, ma tuttavia ci si è imbarcati nella più perigliosa avventura della nostra storia e non si mostrano segni di ravvedimento e di consapevole autocritica.

Ma ci si obietta che l'operazione, pur con i suoi rischi e gli inevitabili traumi economici che possono derivarne, è utile in ogni caso per l'ampliamento dell'area democratica e per il definitivo isolamento dei comunisti. Ma anche questa è un'illusione, se non proprio una bugia. Si dimentica infatti che i socialisti sono quegli stessi che fino a pochi anni fa lottarono braccio a braccio con i comunisti per affossare la democrazia italiana, proponendo un'alternativa totalitaria e classista di potere che urtava contro ogni principio democratico, e che da allora ad oggi non è stato affatto tagliato il cordone ombelicale che li legava e li lega ai comunisti, uniti come essi sono e come vogliono rimanere nelle Giunte regionali, comunali, nei sindacati, eccetera, eccetera. Ci si ricordi che è appena dell'altro ieri, in tal senso assai significativo, il discorso del senatore Tolloy. Ma tutto si dimentica, e si dimentica ancora che all'interno del Partito socialista italiano c'è una minoranza carrista che raggiunge il 40 per cento e che nell'ala cosiddetta autonomista c'è un Lombardi che non costituisce sicuramente valida garanzia per l'auspicato recupero democratico del socialismo. Si tralascia infine di considerare che il Partito comunista italiano è sempre meno « isolato » e sempre più « inserito » di fatto e di prepotenza al centro della vita democratica del Paese. Ed invero, caduta la frontiera psichica che aveva relegato il comunismo al di là dello steccato democratico, esso non ha subìto alcuno *choc* dal centro-sinistra: chè anzi un anno di governo Fanfani ne ha fatto aumentare di oltre un milione i voti. Nè, alla luce di quanto precede, possono dare tranquillità le ammorbidite dichiarazioni di principio del Presidente del Consiglio circa la delimitazione della maggioranza, contenute nel documento programmatico.

Anzi, v'è da registrare in esse un significativo cedimento nella *ratio* di un'azione che doveva servire — anche e soprattutto — ad isolare il comunismo. Si è passati dall'anticomunismo dichiarato all'acomunismo sussurrato. Tutto ciò è incontrovertibilmente vero, anche se non facciamo fatica a riconoscere che in sede di replica, alla Camera, il presidente Moro — sotto l'evidente spinta della corrente di Scelba ed obbedendo forse al suo congeniale credo politico, oltre che alla sua formazione ideologica — ha tenuto un linguaggio più fermo e più chiaro circa i rapporti con il comunismo; ma è anche vero — a nostro modesto parere — che trattasi di un linguaggio d'occasione, che potrà essere sincero nelle personali convinzioni dell'onorevole Moro, ma che non potrà tradursi in pratica per le stesse ragioni per le quali non venne chiaramente e perentoriamente inserito nel documento programmatico.

Manca, infatti, nella maggioranza governativa una pregiudiziale anticomunista concreta che scaturisca dalla concorde e decisa volontà di combattere il comunismo, ospitando la maggioranza stessa un partito integralmente marxista, il cui mito dell'unità della classe operaia non si è ancora dissolto e su cui gravano oltre ogni dire i tiraggi e le aperte resistenze del gruppo carrista.

D'altra parte, i liberali, l'unica opposizione costituzionale democratica e veramente valida, sono stati relegati nel ghetto degli indesiderabili. A nessuno sfuggirà certamente l'importanza di siffatta discriminazione, ove si creda senza riserve ad una democrazia vitale ed operante. Significa, infatti, ed è superfluo dirlo, circoscrivere pericolosamente l'area entro la quale si esprimono il libero gioco democratico e le alternative politiche che alimentano e rigenerano la democrazia stessa!

Onorevoli colleghi, la Democrazia cristiana, che nel passato aveva preteso — e ne aveva anzi fatta una condizione irrinunziabile — che si affrontasse il problema politico di direzione delle Regioni prima che esse fossero attuate, ha ora rinviato tale discussione a « dopo gli adempimenti costituzionali », accettando la mozione socialista secondo cui queste vanno attuate « indipendentemente dai problemi politici di direzione ».

È chiaro che i socialisti si sono rifiutati di discutere su una pregiudiziale che non possono e non vorranno accettare nè ora nè domani. Ne è evidente riprova il recente accordo con i comunisti in Val d'Aosta, proprio mentre fervevano le trattative per la formazione del nuovo Governo. Così stando le cose, e dovendosi ancora una volta registrare l'indissolubile unione fra i due fratelli marxisti, come può ragionevolmente pretendersi di far diventare bianco ciò che è nero ed intende rimanere nero, dandone puntuale ed esauriente conferma appena se ne presenta l'occasione?

Imperdonabile errore di chi ha fretta di passare alla storia — aggiungiamo noi — come novello Ulisse, ideatore del cavallo di Troia! Le Regioni — lo ha già spiegato il collega Trimarchi — hanno un costo politico, prima che economico, di incalcolabile proporzione. Lo comprenda la Democrazia cristiana, lo sappia l'opinione pubblica, prima che sia troppo tardi.

Vi sarebbe da dire ora parecchio sul programma economico che il centro-sinistra ci offre. Altri colleghi prima di me l'hanno fatto ed io non voglio ripetermi, limitandomi a far mio quanto al riguardo è stato detto dalla parte politica cui appartengo.

Vorrei però che non si dicesse, onorevole Moro — come lei ha fatto alla Camera — che noi liberali staremmo sprecando tutte le risorse della nostra dialettica per il mero diletto di polemizzare con il nuovo indirizzo economico-politico, senza additare alcuna soluzione di ricambio, perchè questa è solo una battuta che non ha neppure il pregio di sollecitare un sorriso.

I liberali non hanno soluzioni politico-economiche da additare per il semplice fatto che rimangono profondamente convinti della validità attuale della linea politico-economica di De Gasperi e di Einaudi; quella linea politico-economica non condivisa, oggi, dal senatore Gronchi, ma che tuttavia ebbe il merito di portare l'Italia a posizioni di prestigio indiscusso e dalla quale la Democrazia cristiana si è discostata con i deleteri effetti che giorno per giorno l'operatore economico e la buona massaia constatano con tanto grave preoccupazione. La soluzione di ricambio, per vero, l'ha voluta la Democrazia cristiana e non ce n'era bisogno. A noi rimane solo il compito di ricordare — come abbiamo sempre fatto — l'esigenza di non mortificare l'intrapresa privata e di pensare con migliore impegno alla realizzazione di problemi che si pongono in stato di assoluta priorità rispetto a tanti altri inutili e costosi provvedimenti e che hanno il solo scopo di far progredire la società nazionale senza traumi, crisi e depressioni.

Problemi, onorevole Moro, che noi abbiamo implorato sempre, costituendo essi le realizzazioni fondamentali di un'Italia più civile, più sociale, più progredita, più moderna, meno retorica e più seria. Essi si chiamano: rigida difesa della lira alla maniera Einaudi, espansione e competitività nelle produzioni, scuola per tutti, ospe-

dali, previdenze adeguate, creazione immediata delle infrastrutture necessarie per il potenziamento dell'agricoltura e per l'ulteriore sviluppo dell'industria, rinascita del Mezzogiorno, moralizzazione della vita amministrativa dello Stato, salvaguardia delle libertà d'intrapresa contro ogni limitazione ingiusta.

Per far questo bisogna ridare fiducia al risparmiatore ed all'operatore economico e, soprattutto, non bisognava assolutamente distogliere dal bilancio statale le immense somme occorse per la creazione dell'Enel e non bisogna ancora toglierne per la creazione di nuove Regioni e di altri enti, nonchè per il finanziamento degli incombenti provvedimenti eversivi della proprietà privata in agricoltura.

Nei confronti di quest'ultima, onorevoli colleghi, va chiaramente detto che non possono non considerarsi con particolare pessimismo i provvedimenti in cantiere, ove si pensi all'attuale crisi settoriale che travaglia i Paesi comunisti, crisi che conclama il fallimento di certi indirizzi dirigistici che noi da sempre abbiamo avversato, urtando essi, oltre tutto, contro una tradizione individualistica che in agricoltura è più viva che mai.

Ne è da dirsi poi che l'abolizione della mezzadria costituisca il toccasana del problema, trattandosi di dar vita ad un provvedimento inutile, costoso e destinato a far diventare l'ex mezzadro un vero e proprio « servo della gleba », senza peraltro concreti risultati per l'effettivo superamento della drammatica situazione agricola.

L'agricoltura soffre infatti di un'evidente crisi tecnica e di una mancanza di capitali che, oggi più che mai, sono necessari per affrontare la concorrenza nell'ambito del M.E.C.

Ond'è che il nostro disagio nel settore agricolo non si risolve sostituendo il proprietario con altro proprietario o con uno schiavo della terra, ma fornendogli i capitali necessari per meccanizzarsi, per rinnovarsi nelle tecniche e nelle colture, per dare una mentalità imprenditoriale all'agricoltore, favorendo la creazione di grandi ed efficienti aziende, e, soprattutto, per iniziare a celeri tappe un processo di verticalizzazione dei prodotti a completo ciclo industriale, in maniera che l'agricoltore diventi, al tempo stesso, produttore della materia prima ed azionista della fabbrica che trasforma il prodotto naturale in prodotto finito.

L'agricoltura si aiuta ancora creando strade, canali, dighe, laghi collinari. Si aiuta, infine — e mi riferisco soprattutto a quella meridionale — istituendo i mezzi di trasporto necessari per far giungere a tempo di record i primaticci della Sicilia, e la produzione agricola in genere del meridione, sui mercati dell'Europa continentale.

Questa è la vera grande rivoluzione di cui ha bisogno l'agricoltura e non già una ulteriore prova di demagogia, inutile e, per certi aspetti, anche esiziale.

Ci pensi l'onorevole Moro finchè è ancora in tempo.

Nell'avviarmi alla fine di questo mio intervento, onorevoli colleghi, rilevo che si è varato un programma che presupponeva, per la sua attuabilità, un arco di tempo assai lungo ed una volontà monocorde che ne costituisca la base.

A giudicare però dalle frizioni e dalle polemiche interne che hanno preceduto ed accompagnato il travagliato parto del centro-sinistra, non si vedono assolutamente le condizioni perchè si possa sperare nel miracolo della concordia. La corrente di centrismo popolare nella Democrazia cristiana — anche se ridimensionata da una certa ben nota tirata di orecchi — Pacciardi nei repubblicani e i carristi nel Partito socialista italiano, hanno chiaramente detto che non si considerano vincolati dalla disciplina di partito. (*Commenti dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli senatori, facciano silenzio: vi sono ancora altri quattro iscritti a parlare dopo il senatore Battaglia.

B A T T A G L I A . Non è certamente questo il miglior biglietto di presentazio-

ne per un Governo che ascriveva ed ascrive a suo vanto la disponibilità di una maggioranza stabile ed organica.

Nè è da dirsi che, se non si fossero già manifestati questi episodi assai significativi di aperta sfiducia, si potrebbe azzardare in ogni caso un facile e tranquillo cammino al Governo di centro-sinistra, perchè non esiste, assolutamente non esiste, alcun denominatore comune fra ideologie contrapposte e antitetiche come quella marxista e quella democristiana.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

(*Segue* BATTAGLIA). È per ciò che noi non possiamo non prevedere per i prossimi anni una laboriosa e forse drammatica vita per il Governo dell'onorevole Moro.

C'è, infatti, da rabbrividire ove si voglia, sol per un attimo, soffermarsi sulla babele ideologica che regna all'interno della maggioranza ed i cui riflessi non potranno non riverberarsi negativamente sull'ordinato progresso della nostra Italia.

Lo sappiamo benissimo che si è scomodata la « storia » da parte della pubblicistica del centro-sinistra per legittimare l'avvento! (*Rumori dalla sinistra*).

ALCIDI BOCCACCI REZZALEA. Loro parleranno in tre (*rivolta ai socialisti*); possono, quindi, sopportarne uno nostro!

BATTAGLIA. Si è sostenuto e si sostiene che si erano create le « condizioni storiche » (mai per vero dimostrate) che avrebbero postulato la perentoria svolta della politica governativa del nostro Paese.

Sicchè noi, che ci opponiamo a questa formula che consideriamo suicida, saremmo contro la « storia » o al di fuori della « storia ». Ma è un grossolano errore per chi ci accusa in buona fede, ed un'astiosa mistificazione della realtà per chi intende liquidarci a mero scopo polemico o demagogico.

Noi siamo, invece, dentro la « storia » anche se ci opponiamo a coloro che ritengono che la realtà abbia la sua logica ferrea, deterministica che invano si presumerebbe dominare. Siamo, infatti, ben consapevoli che l'uomo non è una goccia inanimata nella corrente della storia, ma l'artefice della storia stessa per l'inventività del suo spirito e per la capacità e libertà di agire in un senso o nel senso opposto e di determinare quindi, lui e lui solo, ogni evento politico, economico e sociale.

Guai se così non fosse! Guai se si volesse veramente degradare l'uomo a semplice spettatore di eventi incontrollabili, anzichè considerarlo responsabile protagonista della vita e del progresso dell'intero corpo sociale.

Respingiamo perciò l'accusa di « reazionari » perchè crediamo nella creatività dell'uomo contro ogni forma di determinismo, e cioè nell'unica vera dialettica della libertà.

Il centro-sinistra potrà anche essere definito « un avvenimento storico », ma tutto questo non significa che sia valido nè che sia necessario.

Dal nostro punto di vista, dal punto di vista di una parte politica che si è battuta e si batte sulla trincea più avanzata delle istanze progressiste e per la difesa dei valori individuali di ogni singolo uomo, è un esperimento sbagliato, che porterà l'Italia ad una gravissima battuta di arresto in ogni campo. Anche nel campo dell'alleanza occidentale, dove prendono corpo, nonostante la garanzia di Saragat al Ministero degli esteri, certe tendenze neutralistiche.

Arrivato a questo punto, onorevoli colleghi, non vale spendere altre parole per criticare questa o quella parte del program-

ma di Governo, per evidenziarne le assurdità e gli inconvenienti: a noi liberali, esso appare in profondo contrasto con i capisaldi che costituiscono il patrimonio storico-politico più valido del nostro Paese, ed appare altresì l'espressione di una politica economica punitiva, la quale certamente non è tanto ispirata agli interessi solidali di tutta la comunità nazionale quanto a quelli della lotta di classe.

È perciò che voteremo contro il Governo dell'onorevole Moro, ribadendo, ancora una volta, la nostra irriducibile opposizione costituzionale: l'unica — si badi — opposizione democratica nell'arco politico del Parlamento italiano. Il che non ci esime, tuttavia, dal formulare al nuovo Governo il vivo augurio, nell'interesse del Paese, di sbagliare... il meno possibile, in modo da non compromettere irreparabilmente ogni lievito di crescenza economica e sociale della nostra Patria. (*Vivissimi applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Schiavetti. Ne ha facoltà.

S C H I A V E T T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, posso assicuravi che mi manterrò nei limiti discreti e ragionevoli di una dichiarazione di voto.

Le discussioni sorte in occasione del Congresso socialista di Roma e della partecipazione del nostro partito al Governo di centro-sinistra hanno trovato una notevole parte del Partito socialista e dei suoi rappresentanti al Parlamento su posizioni fortemente contrastanti con quelle ufficiali della maggioranza.

È per questo che, nel momento in cui il Senato della Repubblica si accinge, dopo il discorso programmatico dell'onorevole Moro e la sua replica di oggi, a votare sulla fiducia o meno al Governo, un gruppo di senatori socialisti — e precisamente i senatori Albarello, Bermani, Bernardi, Di Prisco, Lussu, Milillo, Passoni, Picchiotti, Roda, Schiavetti, Sellitti, Tibaldi e Tomassini — sente il dovere, per la propria coerenza e dignità, di uniformare il proprio atteggiamento ai dubbi ripetutamente espressi in tutte le sedi di partito sulla validità e l'efficacia, dal punto di vista dell'interesse generale del Paese e di quello della classe lavoratrice, della coalizione che ha dato origine al presente Governo e al suo programma. Sono stati resuscitati a proposito di questa nostra posizione i fantasmi del vecchio massimalismo e persino, per quel che riguarda l'alleanza con la Democrazia cristiana, dell'anticlericalismo di un tempo. Sono le solite formulette scacciapensieri che risparmiano a tanta brava gente, quando naturalmente non si tratti di una deformazione consapevole e faziosa della realtà, la fatica di seguire con intelligenza le vicende politiche del Paese ed i profondi cambiamenti che sono intervenuti dopo il fascismo e la seconda guerra mondiale nelle idee e nella mentalità di questo o di quel partito.

Nel Partito socialista, in tutto il Partito socialista, il superamento delle posizioni massimalistiche di un tempo è avvenuto in modo aperto e preciso. Basterebbero a provarlo due fatti recenti: il nostro unanime voto di astensione, ma non in ogni modo di rifiuto, in occasione della partecipazione dell'Italia al Mercato comune, e la adesione della sinistra socialista, particolarmente accusata di massimalismo, ai punti del famoso programma economico concordato nel 1962 tra il Partito socialista ed il governo Fanfani. Sono fatti che dimostrano, insieme con tanti altri, che la concezione della lotta per il socialismo ha superato in tutti noi lo stadio delle intransigenze assolute, indispensabili e giuste nel periodo della predicazione e dell'apostolato, ma oggi del tutto fuori del tempo e dello sviluppo sociale e politico del Paese, ed ha superato anche, per quel che riguarda i Paesi più progrediti dell'Occidente, il mito del rovesciamento subitaneo ed insurrezionale dei rapporti di classe caratteristici della società capitalistica.

Per quel che riguarda l'accusa di repulsione ad ogni accordo con la Democrazia cristiana, originata dal tenace residuo di una vecchia mentalità anticlericale ed antireligiosa, essa è ancora più assurda e priva di

qualsiasi fondamento. Senza ricordare ancora una volta che proprio al nostro Congresso di Torino del 1955 fu formalmente prospettata la possibilità di un accordo tra il Partito socialista e la Democrazia cristiana, basterà riandare col pensiero alle prime prese di posizione contro il fascismo comuni ai socialisti e, con maggiore o minore fermezza, ad una notevole parte del Partito popolare. Tutto quello che è avvenuto in seguito, ed il fiorire dopo la Liberazione dei movimenti sindacali dei cattolici, in cui sono inquadrati milioni di lavoratori, non hanno fatto che annullare le distanze che correvano fino alla prima guerra mondiale tra il libero movimento operaio di ispirazione socialista e risorgimentale e le retrive organizzazioni cattoliche ancorate alla protesta del Vaticano contro l'usurpazione unitaria.

Su questo riavvicinamento poggiano le nostre simpatie con la sinistra democristiana, cui auguriamo una sempre maggiore concretezza e decisione di propositi. Non sono più, insomma, quei tempi e quelle età; la cultura ha preso nuovi avviamenti ed ha superato da un pezzo la negazione dell'esperienza religiosa e del suo valore spirituale. Se un pericolo vi è nella ripresa di certe antiche diffidenze, esso consiste soltanto negli attentati che di quando in quando certe autorità religiose portano al libero affermarsi dell'autonomia politica dei cattolici ed alla maturazione della loro coscienza civile. Ne abbiamo avuto un recentissimo esempio anche in occasione di questa crisi ministeriale

La verità è, onorevoli colleghi, che la nostra opposizione all'attuale Governo discende da motivi del tutto diversi. Non possiamo dimenticare che, quando alcuni anni or sono fu fatto il primo tentativo in seno alla Democrazia cristiana di prospettare quella possibilità di un accordo parlamentare e di Governo, che noi, proprio noi, avevamo indicato per primi, in considerazione di alcuni positivi esperimenti avvenuti in altri Paesi, al surricordato Congresso di Torino, l'idea fu insinuata (basterebbe ricordare a questo proposito il Congresso nazionale democristiano del 1959 a Firenze) nel contesto di una manovra politica che avrebbe dovuto permettere alla Democrazia cristiana di sfondare, come allora si disse, a sinistra, di catturare il Partito socialista e di separarlo, o meglio di opporlo, al Partito comunista per dividere così il movimento operaio e dare origine ad un nuovo corso politico in contrasto con i legami profondi che, a parte le innegabili differenze ideologiche e la diversità delle origini storiche, mantengono unito, e debbono sempre mantenere unito in Italia, il movimento operaio di ispirazione classista.

Tutto quello che è avvenuto in seguito dimostra, a parere nostro, che la Democrazia cristiana non ha abbandonato questo suo fondamentale disegno. Certo, nelle dichiarazioni e nei discorsi dell'onorevole Moro, sempre ovattati, circonvoluti e tendenti a superare il contrasto dialettico del bianco e del nero nell'indistinto grigio, non vi è traccia della brutalità con cui quel disegno è stato costantemente ripreso e ripresentato da altri. Ma la sostanza è quella, e noi non possiamo non tenerla continuamente presente. Crediamo anzi di dover ringraziare questi nostri avversari per la imprudente sincerità con cui hanno detto quello che intendono fare di noi.

Non si tratta, come è facile comprendere, di un problema particolare, concreto, o di un insieme di problemi della stessa natura sui quali noi, presentati come massimalisti, saremmo sempre pronti a discutere e, se possibile, a intenderci sul terreno di quei ragionevoli e indispensabili compromessi che sono propri, quando non è possibile una soluzione maggioritaria, del costume democratico; si tratta di un disegno di fondo che non ha trovato nessuna smentita, per quel che riguarda il gruppo dirigente della Democrazia cristiana, nelle cronache di questi ultimi tempi. La sua attuazione è tanto più facile in quanto i rapporti di forza, l'esperienza di Governo, il dominio sulla burocrazia, la corruzione generale, i legami con la vecchia classe politica dirigente — da cui è uscita in gran parte quella nuova — la solidarietà fondamentale di interessi con la borghesia capitalistica, sono tutti elementi che stanno a favore della Democrazia cristiana e della sua politica di accerchiamen-

to del Partito socialista e di divisione del movimento operaio.

Per quel che concerne più particolarmente il programma esposto dall'onorevole Moro, non vi è nessuna parte di esso che non presenti la possibilità di sfuggire sostanzialmente agli impegni e di evitare qualsiasi provvedimento che contrasti con gli interessi di fondo dei gruppi capitalistici che dominano l'area politica propria della Democrazia cristiana.

Qualcuno obietterà a questo riguardo che vi sono state delle misure, come la nazionalizzazione dell'energia elettrica ed altre che si annunciano, le quali dovrebbero provare che qualche cosa di nuovo si vuole fare; ma è una vecchia tattica delle classi conservatrici, esperimentata con successo dai moderati del Risorgimento e via via ripresa da altri, quella di contrastare e frenare ogni impetuoso movimento di liberazione e di progresso, non opponendosi ad esso apertamente, ma assumendone addirittura la guida per sviarlo e renderlo inefficiente. E il mirabolante programma della Democrazia cristiana del 1946, ricordato pochi minuti fa dall'onorevole Gronchi, rientra perfettamente in questo genere di accorgimenti.

Le annunciate misure congiunturali e poi la programmazione economica, l'abolizione della mezzadria, l'istituzione e, più che l'istituzione, il reale funzionamento delle Regioni a statuto ordinario (dal quale è condizionata, ai fini del superamento strutturale della crisi agricola, la creazione degli enti di sviluppo), la priorità della riforma scolastica (sulla quale grava la pesante ipoteca del finanziamento anticostituzionale delle scuole private), gli stessi disegni di legislazione urbanistica, tutto è incerto e sfumato, passibile di soluzioni bivalenti o polivalenti e dipendente in definitiva dalla volontà del gruppo più forte della coalizione governativa. A questo proposito è superfluo avvertire che, nonostante la nostra avversione e le nostre diffidenze, noi non avremo nessuna difficoltà a votare tutti quei provvedimenti che riterremo realmente favorevoli al progresso del Paese e al miglioramento delle condizioni di vita della classe lavoratrice

Ma è nella politica estera che si avvertono le contraddizioni e le ombre più forti. La tradizionale ispirazione neutralistica del socialismo italiano è finita, nell'ultimo discorso del Presidente del Consiglio alla Camera dei deputati — il cui diverso tono ha senza dubbio contribuito ad addomesticare l'onorevole Scelba e i suoi amici —, in una decisa messa al bando di ogni motivo ed accenno, sia pur lieve, di neutralità e in una riconferma totale e senza riserve della politica atlantica.

La questione della nostra adesione alla forza multilaterale è stata rimandata alla formulazione tecnica del modo di attuarla, quando la concatenazione degli avvenimenti e il meccanismo in cui abbiamo messo le mani ci impediranno ogni libertà di scelta; del resto il nostro Ministro degli esteri ha già fatto a questo proposito — non si sa se a titolo personale o a nome del Governo — delle dichiarazioni significative.

Così, noi ci avviamo a consentire, per fatalità di cose, che le armi atomiche siano poste, in un futuro più o meno lontano, nelle mani di quella parte del popolo tedesco in larga misura dominata dalle oligarchie economiche del regime hitleriano, di cui dovremmo, per ragioni di prudenza desunte dal passato lontano e vicino, deprecare ogni forma di riarmo: un popolo dilaniato dalla doppia tragedia nazionale della divisione in due Stati e della perdita della Slesia, e che vede le sue possibilità di rivincita, febbrilmente accarezzate, nel permanere, sino alle estreme conseguenze, della tensione internazionale e della lotta contro l'Unione Sovietica e le repubbliche socialiste dell'Oriente

Queste considerazioni sommariamente accennate ed altre che una breve dichiarazione di voto non consente, dovrebbero consigliarci a votare decisamente contro la fiducia a questo Governo. Ma per non inasprire il dissenso con la maggioranza del nostro Partito e per mantenere aperta la possibilità di un sollecito superamento di una situazione dolorosa per noi ed estremamente delicata per la democrazia e il socialismo, abbiamo deciso di esprimere la nostra opposizione nella forma della non partecipazione al voto. È anche questo un contributo che vogliamo portare,

nonostante le divergenze di oggi, alla possibilità di un ritorno effettivo all'unità del Partito socialista e alla compattezza del movimento operaio.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bonafini. Ne ha facoltà.

B O N A F I N I Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, mi sarebbe difficile spiegare a quale forza di volontà faccio appello per rompere una consuetudine, necessaria ad un partito operaio, prendendo la parola per dichiarazione di voto. Ma pochi attimi fa parecchi compagni, esponendo sulla base di un giudizio politico la difficile situazione in cui si trova il mio partito, hanno ritenuto di essere nell'impossibilità di esprimere il loro voto.

Condivido con loro da lunghi anni la politica di « alternativa democratica » che alimenta un'azione necessaria e legittima nel mio partito; un'azione che caratterizza una battaglia ideale condotta come minoranza dal 1946, nel susseguirsi dei vari congressi.

La polemica sviluppata nell'altro come in questo ramo del Parlamento ha dato la misura della fondatezza dell'analisi che noi facciamo dell'attuale situazione economica nel Paese, così come dell'analisi dei partiti che convergono in questa nuova esperienza di Governo.

Non ripeterò tesi e temi che gli onorevoli colleghi conoscono e sono materia dell'aspro dibattito in corso nel mio partito, il quale, peraltro, rispecchia l'evolversi di un mondo politico che ha avuto, come segni premonitori dell'evoluzione in atto, la fine dell'attendismo, con le dichiarazioni del 1956; dichiarazioni che segnarono, con la fine del culto della personalità e delle teorie staliniane, l'avvento di un nuovo corso politico che sulle linee tracciate da Kruscev diede inizio alla convivenza pacifica tra i popoli, trasferendo il conflitto delle varie dottrine in sede competitiva; ciò consentirà di verificare la validità dei sistemi politici a confronto.

Da qui la necessità per il movimento operaio della ricerca delle « vie nazionali al socialismo » che, se per il mio partito trovarono la base di decisioni congressuali nel 1955, sono ancora oggi nel mondo operaio internazionale motivo di continua ricerca che risponda alla nuova realtà storica. Così d'altra parte viene posto fine ad un conformismo che ebbe origine dalla preminenza del partito democristiano e costituì una caratteristica dall'azione politica, con le inevitabili conseguenze che al conformismo si richiamano. Basti citare l'esperienza, pericolosa e drammatica per gli istituti dello Stato e per la convivenza di una società democratica, rappresentata dal Governo Tambroni nel giugno del 1960.

Se a ciò si aggiunge l'impulso dato dal progresso tecnico-scientifico ai problemi economici e sociali, che hanno investito il nostro Paese, si ha un quadro abbastanza esauriente delle scelte talvolta drammatiche alle quali sono sottoposti i partiti che si muovono nel panorama politico italiano.

Dicevo all'inizio che nella polemica tra i partiti meglio si individuano i pensieri e le caratteristiche di questi; per cui, ascoltando il presidente del Gruppo democristiano in quest'Aula quando affermava che il Partito socialista italiano usciva da quasi un secolo di opposizione parlamentare « suggestiva e facile », debbo ricordare che è sufficiente scorrere gli atti parlamentari per comprendere lo sforzo che si trasferì costantemente in Parlamento dai compagni che qui mi hanno preceduto, e basterebbe rinviare ad una meditata lettura degli interventi di un uomo di scienza e di dottrina quale fu il senatore Badaloni, quando, agli albori del secolo, si concluse lo sforzo del passaggio dai concetti di plebe ai diritti di popolo; interventi volti a cancellare una malattia, « la pellagra », che denunciava lo stato di denutrizione e di abbandono di larga parte della mia gente.

Così invito l'onorevole Gava a rileggere un drammatico intervento, nell'altro ramo del Parlamento, e fu per lui l'ultimo, che concluse l'attività politica di un mio compagno, nel cui nome nel 1943 si formarono le brigate partigiane le quali, partecipando alla liberazione del Paese, diedero anche a lui la possibilità di esercitare la libertà di parola e di condurre in quest'Aula le proprie batta-

glie parlamentari in un clima di libertà e di democrazia. So di non poter minimamente pretendere che tali grandi fatti della storia del mondo operaio siano ignoti al presidente del Gruppo della D. C., ma le sue valutazioni testè citate sono un'interpretazione di comodo consumata a freddo, che dimostrano particolarmente a voi compagni della maggioranza del mio partito che un largo strato della classe dirigente della D. C. viene a questa esperienza politica solo spinto da uno stato di necessità, ma porta con sè ancora nostalgie e vocazioni che certamente renderanno più difficile il tentativo di mettere in atto il programma che il Governo di coalizione ci propone

Ma il mio pensiero si chiuderebbe senza una speranza e sarei un uomo politico che si ferma alle situazioni contingenti, se non affermassi con quanto interesse guardo a sintomatici avvenimenti che, fuori di qui e in punti particolarmente vitali per il partito di maggioranza relativa, stanno a significare l'evolversi sia pure lento di una situazione politica all'interno della Democrazia cristiana.

Basti qui ricordare che nel congresso provinciale tenutosi a Milano le forze sindacali e di sinistra della Democrazia cristiana, conquistando la maggioranza, hanno travolto notabili di questo partito che per lunghi anni espressero gli interessi di ceti privilegiati che confluivano in quel potentato economico e finanziario che è l'Assolombarda. Ed è quanto mai significativo ancora l'affermarsi di una maggioranza del mondo del lavoro che ha sede politica nel partito democristiano, quando segna la fine di miti e di uomini in un centro di forza quale è il Veneto e particolarmente la provincia di Vicenza.

Questi avvenimenti indubbiamente si ripeteranno in altre zone del Paese e stanno ad indicare la presa di coscienza anche all'interno del partito democristiano e per noi socialisti di alternativa democratica segneranno l'avvento di un incontro storico per l'unicità degli interessi che le due dottrine dovranno fedelmente portare in questa sede e che sarà l'avvio di una felice esperienza politica con l'obiettivo di una società democratica in uno Stato di diritto.

Tali situazioni di fatto stanno peraltro ad indicare la pericolosità in cui viene posto il mio partito nell'attuale confluire di esperienze di Governo e che richiede a me, in un momento in cui le scelte diventano estremamente responsabili, di rispondere quale parlamentare e militante socialista nel momento in cui mi si chiede un voto sull'attuale formula di Governo.

Se vent'anni or sono mi fu facile fare una scelta, rispondendo ai quesiti che la mia coscienza mi poneva come cittadino italiano per partecipare con i miei ideali e le mie aspirazioni a quel periodo drammatico che si concluse con la liberazione e la ripresa della vita sociale e politica del mio Paese (e che ebbe come obiettivo che una legge fondamentale fosse guida per la nostra società e per le istituzioni che andavamo creando), quella legge democratica che sempre ispirò la vita del mio partito oggi mi impone, per coerenza di idee e di princìpi, di osservarla anteponendola alle mie esigenze ideologiche che sono peraltro spinta ed azione della mia attività politica. E come militante, ascoltando le aspirazioni, le ansie e le speranze del mondo che qui rappresento, registrando i tempi e i modi dell'avanzata talvolta faticosa della classe lavoratrice, giunge a me, non più singolarmente ma in forma corale, l'avvertimento dei lavoratori ad indicarmi come un imperativo categorico di continuare a propugnare questa politica nell'ambito del partito, associando la mia azione di parlamentare all'articolazione di una iniziativa legislativa che consolidi definitivamente le loro conquiste e preordini condizioni politiche idonee per facilitare il soddisfacimento delle loro esigenze di domani. Ma ciò che mi chiedono soprattutto i compagni è che le mie azioni e le mie aspirazioni abbiano come obiettivo conseguente di mantenere lo strumento politico, così come mi fu consegnato vent'anni or sono, poichè questa è la sola garanzia e certezza che potrà dare alle future generazioni i mezzi e le esperienze necessarie per l'affermarsi di un mondo che, in un clima di pace, vedrà l'avvento di una società più giusta e più democratica.

Per questi princìpi io risponderò affermativamente al voto, ponendomi al fianco dei compagni sui quali pesano grandi responsabilità, alle quali essi non possono sottrarsi, quali fedeli militanti del partito

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Battino Vittorelli. Ne ha facoltà.

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, a questo punto del dibattito sulla fiducia al Governo, dopo che tante opinioni sono state espresse anche da oratori del mio partito, io mi sforzerò in questa semplice dichiarazione di voto di arrecare quei chiarimenti e quelle precisazioni che sono rese necessarie dalle conclusioni alle quali sta giungendo questo dibattito e dalla replica dell'onorevole Presidente del Consiglio, il quale giustamente faceva rilevare, già nel suo intervento di replica alla Camera dei deputati, che si sta iniziando una collaborazione difficile, ma significativa, ma necessaria. E nella replica a questo dibattito al Senato egli ha giustamente sottolineato le obiettive difficoltà della situazione, gli ostacoli che il Governo incontrerà sul suo cammino per escludere ogni faciloneria ed ogni incontrollato entusiasmo, per attuare puntualmente e tempestivamente il programma concordato.

Egli ha, così, sottolineato in questo discorso, che chiude tutto il dibattito iniziatosi in sede parlamentare, il carattere che vuole avere il Governo di centro-sinistra, in una situazione della quale riconosce tutte le difficoltà, in una situazione che avrebbe potuto consigliare altri, più cauti, più prudenti, più egoisti, a rinunciare a questa fatica, e che invece ha indotto l'onorevole Presidente del Consiglio ed i quattro partiti che collaborano a questo Governo a sobbarcarsi, proprio per questo, proprio per questa situazione difficile, sul piano politico, sul piano economico, sul piano sociale, tale onerosa responsabilità, che comporta evidentemente per tutti i partiti coinvolti rischi forse anche incalcolabili, come si può desumere dal dibattito che è avvenuto in sede parlamentare; ma che comporta pure, se queste fatiche saranno premiate, un inizio di mutamento reale della situazione politica ed economica italiana, l'inizio di una svolta che può condurre ad una epoca nuova nella politica del nostro Paese.

Non voglio adoperare parole grandiloquenti, ma vi è un fatto che è grandiloquente di per se stesso, ed è l'incontro in sede di Governo, su quei banchi, per la prima volta nella storia italiana, se si toglie la parentesi eccezionale del periodo della guerra di Liberazione, di uomini del movimento politico cattolico e uomini del movimento socialista.

Voci dall'estrema sinistra. Non è una parentesi!

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Parentesi gloriosa senza alcun dubbio, ma necessaria per far fronte alla guerra contro il nazifascismo, per liberare il Paese, per iniziare un periodo di normalità. Questo è il primo Governo, in un periodo di normalità, in cui si incontrino socialisti e cattolici. E si incontrano non per un capriccio dei dirigenti dei partiti della coalizione, non per un colpo di testa e non per un'imposizione, ma in seguito ad un lungo, penoso, travagliato dialogo, che ha messo in crisi tutto lo schieramento politico italiano, e in particolare i partiti che hanno partecipato a questo dialogo; ma dialogo, al tempo stesso, paziente, elaborato, che è passato per molte fasi alterne, per sviluppi anche sul piano dell'elaborazione delle dottrine; dialogo al quale il nostro partito ritiene, come ha illustrato il collega Tolloy nel suo intervento, di aver dato un contributo non solo non indifferente, ma forse decisivo: contributo che richiese, nel momento in cui questo dialogo fu impostato, una forte dose di coraggio da parte del Partito socialista, che doveva elaborare una dottrina nuova, la dottrina che allora, al congresso di Torino del nostro partito, del 1955, fu definita dell'apertura a sinistra, e che un nostro compianto compagno, che ha fatto parte di questa Assemblea, il compagno Morandi, così definì nel suo discorso al congresso socialista di

Torino: « Troppo settarismo e troppo opportunismo hanno ingombrato e ingombrano ancora i rapporti della nostra base con la base cattolica. È necessario che combattiamo tali errori dando la prova, nei fatti, che lungi da noi è la velleità di scalzare le autorità che la massa cattolica e la base democratico-cristiana seguono, di sovvertire le organizzazioni. Vogliamo avere per interlocutore la Democrazia cristiana, e non questa o quella parte di essa ».

Ci siamo spesso trovati, nel corso di questi difficili mesi, davanti a scelte che, per ciascuno di noi, nel Partito socialista italiano, sono state talvolta drammatiche. Vi era assai spesso l'inclinazione a fabbricarsi una Democrazia cristiana di comodo, che non fosse il prodotto di una dialettica interna, di una fase del suo sviluppo storico, di una libera scelta, da parte degli iscritti della Democrazia cristiana, di questo o di quell'indirizzo politico, una Democrazia cristiana ideale per l'incontro con i socialisti; come ugualmente è avvenuto, in seno alla Democrazia cristiana, che ci si sia costruiti anche un Partito socialista di comodo, cioè il miglior Partito socialista possibile per rendere più agevole l'incontro con i cattolici.

Queste operazioni si possono fare a tavolino, ma non si fanno nella realtà politica, ed è per questo che, proprio al termine del presente dibattito, noi teniamo ad affermare che, in questa collaborazione, ciascun partito politico deve recare l'apporto della sua personalità originale, di quella ricchezza di tradizioni, di dottrina, di interessi, che ciascuno dei quattro Partiti della coalizione rappresenta, perchè i compromessi in questo caso saranno compromessi validi, saranno compromessi politici, saranno compromessi chiari ed onesti, che si potranno spiegare all'opinione pubblica.

In questo senso, il Partito socialista, al termine di questo dibattito, ritiene di dover affermare che la sua azione, come partito, non si potrà confondere integralmente con l'azione del Governo. Il Partito socialista intende preservare la sua personalità, la sua dottrina e i suoi interessi, per portare un contributo più ricco alla stessa azione di Governo, in quanto è nel partito, e solo nel partito, in quel veicolo che poi costituisce il ponte di passaggio verso le masse lavoratrici, che i Ministri socialisti potranno trarre la forza necessaria per dare autorità e vitalità allo stesso Governo di centro-sinistra.

Questa collaborazione è quindi forse un punto di arrivo di un lungo e travagliato dialogo, ma è anche un punto di partenza: un punto di partenza di un'azione politica congiunta che ha incontrato, e continuerà ad incontrare, notevoli difficoltà, difficoltà che dovremo avere il coraggio di chiarirci a vicenda volta per volta, senza cercare di eluderle, perchè soltanto con il metodo della lealtà e della franchezza riusciremo a dare al Paese la prova che questo è uno schieramento valido ed onesto; difficoltà, quindi, che ci debbono indurre ad affermare che il confronto tra i partiti contraenti non finisce il giorno della conclusione dell'accordo, ma continua ogni giorno nella sua attuazione.

Nell'accettare questa formula e nell'appoggiare questo Governo, la maggioranza del Partito socialista italiano è profondamente convinta di essere rimasta non soltanto nei limiti formali, letterali, ma anche nei limiti sostanziali delle deliberazioni del 35° Congresso nazionale del Partito, che si è concluso soltanto sette settimane or sono, e il cui ricordo non può non essere fresco alla memoria di tutti.

Non si tratta quindi, con un Governo di centro-sinistra, di un rovesciamento della tradizione del Partito socialista, nè tanto meno di quel termine adoperato dall'onorevole Malagodi alla Camera, di « rigenerazione socialista », attorno al quale l'onorevole Presidente del Consiglio ci ha dato qui chiarimenti che però debbono anche indurci a trarre una lezione da questo piccolo infortunio: che, in questa prima fase della nostra collaborazione, anche una parola in più può talvolta suscitare malintesi ed equivoci capaci di compromettere cose ben più grandi di quelle coinvolte in quelle stesse parole.

Si tratta, attraverso questa politica e questo Governo, come fu deliberato dal nostro 35° congresso, di un incontro sul piano programmatico di Governo per garantire, come diceva la mozione finale di questo congresso, nell'interesse di tutti i lavoratori, la

attuazione integrale della Costituzione, lo sviluppo di una crescente influenza e di un crescente potere nella società e nello Stato da parte dei lavoratori. E che si tratti di questo, onorevoli colleghi, lo abbiamo visto in questa stessa Aula davanti all'insofferenza manifestata di fronte ad alcune espressioni del presidente Gronchi quando faceva cenno alle responsabilità della classe imprenditoriale, da parte dei gruppi di destra che stanno in questa Assemblea, che considerano la formazione di questo Governo come la peggiore sciagura che sia capitata in questo dopoguerra alla destra italiana, alla borghesia italiana ed agli interessi economici che sono rappresentati dai gruppi politici che siedono alla destra di quest'Assemblea.

Nello stesso tempo dobbiamo anche affermare per dovere di lealtà verso gli altri partiti della coalizione che il Partito socialista italiano, il quale ritiene che questo sia il migliore Governo possibile nell'attuale situazione politica italiana, il che non significa in modo assoluto il migliore Governo possibile in Italia, ma significa il migliore Governo possibile oggi, ritiene anche che questo sia certamente il Governo che meglio è in grado di sconfiggere la destra e di garantire al Paese il progresso economico e sociale insieme con il consolidamento delle istituzioni democratiche e repubblicane.

Ma a questo punto teniamo pure ad affermare che, pur in uno spirito di leale collaborazione alle responsabilità di Governo, i socialisti non potranno mai dimenticare nè dimenticheranno mai di essere sempre un grande partito di lavoratori, indissolubilmente ancorato alle classi lavoratrici e ai loro interessi. Noi siamo soddisfatti dell'accordo concluso tra i quattro partiti, perchè in esso si ritrova una larga parte delle esigenze che noi stessi abbiamo prospettato nel nostro 35° congresso nazionale ed in assemblee precedenti. Dobbiamo constatare con soddisfazione, per esempio, che su un punto, che per noi è fondamentale, quello relativo alla programmazione economica e al suo carattere, che noi volevamo non essere semplicemente indicativo, come lo furono le programmazioni precedenti, che andarono come andarono soltanto perchè furono indicative, l'accordo tra i quattro partiti prevede che la politica di programmazione avrà un carattere impegnativo, che gli interventi richiesti dalle esigenze di periodo breve saranno coerenti con quelle necessarie per la soluzione di problemi di più lungo periodo. E sono stato lieto di udire il Presidente del Consiglio, nel suo discorso di replica, affermare che il Governo intende, con misure non contraddittorie, portare avanti sia le esigenze di breve periodo che le esigenze a lungo termine.

Vi è certamente un campo nel quale i nostri rapporti saranno particolarmente delicati: è quello della politica estera e della politica militare del nostro Governo. È stato detto dall'onorevole Ministro degli esteri in una recente intervista ad un giornale francese che il P.S.I., dopo essere stato a lungo neutralista, ha accettato i princìpi dell'atlantismo. Quando vengono fatte affermazioni di questo genere, riteniamo, come interpreti del pensiero del Partito socialista italiano, di dover ricordare attraverso le affermazioni ufficiali del Partito socialista italiano che erano a conoscenza degli altri partiti della coalizione, quale è il pensiero del nostro partito, che ha consentito al partito stesso di sottoscrivere l'accordo per la formazione del Governo.

Questo accordo intanto prevede che la politica estera italiana rimane fondata sulla lealtà verso l'Alleanza atlantica, con gli obblighi politici e militari che ne derivano, oltre che sulla solidarietà europea. Si è voluta fare una disquisizione filologica, sia in questa Assemblea, sia fuori di essa, sulle parole « fedeltà » e « lealtà », e il Presidente del Consiglio, per tagliare la testa al toro, le ha adoperate tutte e due. La scelta della parola « lealtà », onorevole Presidente del Consiglio, in un accordo sottoscritto da partiti quali la Democrazia cristiana e il Partito socialista italiano, aveva un senso. E tutti conoscono le posizioni del nostro partito.

Quando noi abbiamo affermato la « lealtà » del Governo al quale partecipiamo verso il patto Atlantico, abbiamo inteso affermare una cosa senza dubbio diversa dalla semplice « fedeltà », abbiamo inteso affermare un rispetto cosciente ed onesto degli

impegni internazionali assunti democraticamente dai Governi precedenti, laddove per noi « fedeltà » avrebbe significato un rispetto, forse anche onesto, ma non necessariamente cosciente e assai spesso cieco.

La parola « fedeltà » è troppo spesso servita, nel nostro Paese, specialmente l'espressione « fedeltà atlantica », a mascherare la assenza di una scelta, perfino di una politica atlantica, da parte del nostro Paese, di una politica nostra nell'ambito dell'Alleanza atlantica. Con la parola « lealtà » noi abbiamo voluto sottolineare l'onestà dei nostri intenti nell'accettare gli impegni precedentemente assunti dall'Italia. (*Commenti*).

B E R T O L I . Insomma, siete fedeli o no agli impegni?

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Ho parlato abbastanza a lungo perchè non lo sappiate.

Questo ci consente quindi di riprendere una affermazione a voi tutti nota, contenuta nella deliberazione finale del nostro congresso, che ha affermato che la situazione quale si è venuta profilando consente al partito, senza venir meno ai princìpi dell'internazionalismo, del pacifismo, del neutralismo, i quali hanno sempre avuto per scopo di assicurare la pace, di non rimettere in discussione l'adesione italiana alla N.A.T.O. e gli obblighi che ne derivano.

La questione più delicata, sulla quale si è anche discusso in quest'Aula, rimane però quella dell'armamento nucleare. Noi abbiamo affermato, e riteniamo di poter continuare ad affermare, come ha deliberato il nostro congresso, che il Partito socialista è contrario ad ogni forma di proliferazione delle armi atomiche, al sorgere di deterrenti nucleari nazionali ed europei, alla forza d'urto francese e in particolare all'armamento nucleare, diretto ed indiretto, della Germania.

Il collega Tolloy ha precisato nel suo intervento che cosa intendiamo per armamento nucleare indiretto della Germania. Abbiamo anche affermato, e continuiamo ad affermare, che consideriamo risolto il problema delle basi con il ritiro dei missili americani.

Circa la forza multilaterale voglio essere assai chiaro. L'accordo di Governo stabilisce, tra i suoi tre obiettivi essenziali, che essa mira « ad evitare i rischi della proliferazione e della disseminazione dell'armamento nucleare ». Come voi certo sapete, onorevoli colleghi, la proliferazione è la formazione di nuove forze nucleari nazionali oltre quelle esistenti, mentre la disseminazione è la consegna di armi o di segreti nucleari da parte di potenze atomiche a potenze non atomiche.

Orbene, l'accordo tra i quattro partiti stabilisce in termini espliciti che il giudizio di merito in relazione a questi obiettivi, e quindi anche a questo terzo obiettivo indicato nell'accordo di Governo, interverrà quando gli studi in corso avranno dato luogo alla formulazione di un piano completo ed organico.

Noi riteniamo che in questo modo venga riservato il diritto del Governo formato su queste basi programmatiche, dei partiti che lo compongono e del Parlamento, di verificare se tali obiettivi siano stati più o meno raggiunti dai negoziatori e dagli esperti diplomatici e militari delle potenze che partecipano attualmente a questi studi.

Onorevoli colleghi, dopo questi chiarimenti vorrei concludere con l'affermare che il voto che il Gruppo dei senatori socialisti sta per esprimere al termine di questo dibattito non è solo un voto di fiducia; vuole anche essere un voto di speranza. È la speranza di milioni di lavoratori italiani, anche di quelli che non sono rappresentati nell'arco dei partiti di centro-sinistra, che il Governo più a sinistra che si sia formato in Italia dal 1947 ad oggi, il Governo a partecipazione socialista, non deluda le loro aspettative, non risolva a spese dei lavoratori i gravi problemi che angustiano il Paese, non rimandi ad altri tempi l'attuazione integrale della Costituzione, garantisca effettivamente piena libertà e piena uguaglianza per tutti i cittadini, al di fuori di ogni discriminazione, e non sottragga, infine, l'Italia, alle responsabilità, che le impongono di promuovere, favorire o stimolare in ogni modo, anche proponendo nuove forme di disarmo e sco-

raggiando nuove forme di riarmo, una politica di pace.

Il nostro voto di fiducia è dunque pure un voto di speranza. Opereremo con ogni energia, e siamo convinti che opereremo insieme, perchè tale speranza questa volta non sia delusa. (*Vivissimi applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Perna. Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo dei senatori comunisti desidera, prima di tutto, ringraziare il Presidente del Consiglio dei ministri per il tono pacato e chiaro e per la puntualità della sua replica. È certo, questa, cosa da non potersi sottovalutare.

Resta, però, un fatto essenziale: ed è che malgrado le evidenti concessioni a sinistra fatte stamane, diversamente dalla replica alla Camera dei deputati, e malgrado l'abile sforzo teso ad eliminare la sensazione che il dato dominante dell'attuale Ministero sia l'ambiguità, l'onorevole Moro non è riuscito a scalfire le ragioni obiettive, di fondo, che motivano il nostro giudizio negativo ed il conseguente voto contrario.

Le parole non bastano a creare le novità, nè a dare veramente avvio ad un corso rinnovatore. Un programma impegnativo di lunga scadenza, la formazione di una maggioranza capace di promuovere una grande prospettiva politica non possono essere tenuti a battesimo dal timore del vuoto politico, nè dai ricatti della destra democristiana più oltranzista. E qui i consigli della paura e le suggestioni della minaccia non sono stati pienamente fugati, onorevole Moro: nè da lei, nè dagli uomini della maggioranza. Il programma suo e del Governo, anche dopo le precisazioni odierne, non ci porta avanti, ma assai indietro nei mesi e negli anni. Siamo indietro rispetto al programma dell'Eliseo dell'ottobre 1961 e rispetto a quello successivamente proposto dal Partito socialista; indietro anche rispetto ai limitati propositi innovatori, all'ispirazione generale e alla condotta politica che guidarono l'onorevole Fanfani nel primo esperimento di centro-sinistra.

Voi, colleghi della maggioranza e del Governo, ne siete del resto pienamente consapevoli. Lo stesso Presidente del Consiglio ha dovuto, per forza di cose, dichiarare che in lui è prevalente la preoccupazione più che la soddisfazione, il vigile senso di responsabilità più che l'ottimismo. A loro volta, ne hanno fornito dimostrazione gli oratori del campo governativo; ciascuno di essi si è afferrato a quei punti dell'accordo tra i quattro partiti che meglio si prestavano a sottolineare le intenzioni del proprio partito, o anche della propria corrente. In un simile silenzioso tiro alla fune può vincere, però, chi concepisca la lotta politica come ricerca continua dei mezzi più idonei e sottili per mantenere vecchie posizioni di potere. Il senatore Gava, infatti, così ed in tal senso si è espresso, quasi per intero facendo proprie le incredibili richieste dell'onorevole Scelba. E i chiarimenti, invano domandati dall'onorevole Tolloy, sono stati ignorati dal presidente del Gruppo democristiano, il quale ultimo ha così manifestato l'orientamento conservatore della maggioranza dei suoi componenti, clamorosamente emerso già alla vigilia del trentacinquesimo congresso del Partito socialista italiano.

C'è stata, è vero, la solitaria sortita del collega Bolettieri, ma essa purtroppo non è servita a spostare quell'atteggiamento. È valsa però a ricordare a tutti noi — e volentieri gliene diamo atto, pur essendo, consapevoli di quanto grandi siano le cose che ancora ci dividono — che esistono nella Democrazia cristiana uomini travagliati da profondi scontenti e da generose inquietudini, ma non per questo rassegnati ad abbandonare la loro battaglia. Ancora un minuto fa, d'altra parte, l'onorevole Vittorelli ha sentito il dovere di smentire le affermazioni fatte a Parigi dal ministro Saragat, e ha cercato a modo suo di adombrare una soluzione del problema dell'eventuale riarmo tedesco, che in parte si differenzia dalle posizioni espresse a Parigi appunto dagli onorevoli Saragat e Andreotti. A queste contrastanti accentuazioni, a queste diverse ispirazioni

ben presenti nella sua replica, il Presidente del Consiglio ha cercato di rispondere sottolineando il senso generale di un disegno di ammodernamento capitalistico della società italiana, in cui possono trovare limitato accoglimento istanze dirette a risolvere almeno le più stridenti ingiustizie e arretratezze del Paese. Ma questo non può bastare, ce lo consenta, a respingere per sempre le forti pressioni conservatrici che hanno, anche nel Governo, in molti dei suoi uomini, autorevoli fautori; e non soltanto a parole, ma anche nei fatti. Non basta questo suo atteggiamento di mediazione, di successive concessioni a destra alla Camera e a sinistra al Senato, a cambiare o a mitigare il non dissipato clima di scarso entusiasmo, di reciproche riserve, nel quale l'operazione attuale sta per arrivare a compimento. E perchè non c'è questo entusiasmo, come poco fa amaramente ha dichiarato l'onorevole Gronchi? La verità è che le forze che si uniscono nell'attuale formazione governativa dimostrano di non avere affatto la certezza, anzi di avere incerta speranza di giungere a trasformare l'accordo di vertice in un consenso popolare. Al contrario, sono profondamente travagliate già al vertice e nello stesso schieramento parlamentare. Si parla e si scrive ripetutamente di un Governo ombra che condizionerebbe il Governo ufficiale e che ambirebbe a succedergli. Nessuno del resto può essere così ingenuo da pensare che tutto si risolverà quando ci si andrà a sedere intorno al tavolo delle cose, per decidere la politica delle cose. Perchè allora ci si dovrà misurare con la realtà nazionale, con la viva volontà democratica del Paese, con l'indilazionabile esigenza di realizzare nei fatti e presto una vera, significativa svolta politica.

Onorevoli colleghi, l'onorevole Moro ha difeso ampiamente l'orientamento generale di politica economica del Governo ed ha nuovamente affermato, anche stamane, che un periodo di pausa di almeno un anno si rende indispensabile nell'interesse di tutti. Abbiamo già discusso questa opinione e torneremo in altra sede e momenti a discuterla. Ci sia consentito di ribadire nella dichiarazione di voto due dei nostri fondamentali argomenti critici. In primo luogo: la difficoltà della situazione esiste, la riconosciamo, e certamente occorrono provvedimenti capaci di provocare positivi, immediati effetti. Ma con quale criterio si debbono adottare tali provvedimenti anticongiunturali? Bisogna aver chiaro che gli attuali fenomeni negativi sono, essi stessi, diretta espressione degli squilibri sociali, economici e territoriali che investono la Nazione, squilibri che hanno ben note cause di classe. E non basta dire che i provvedimenti anticongiunturali saranno accompagnati dalla predisposizione della programmazione, perchè ciò ristabilisce nel fatto, anche al di là delle intenzioni di chi lo afferma, la netta divisione in due tempi dell'azione dello Stato e quindi convalida l'idea, che è propria di certe forze economiche, che si possa influire sulla congiuntura senza preliminari e chiare scelte di indirizzo, le quali ultime dovrebbero invece intervenire al momento degli interventi di lungo periodo.

Ma così il problema diventa insolubile, almeno in termini civili e sociali. Se i provvedimenti anticongiunturali non vengono commisurati ad una visione generale, e si esprimono in decisioni parziali, gli squilibri restano i medesimi, perchè non si comincia mai ad incidere sui fattori negativi di fondo, che sono principalmente la situazione dell'agricoltura e del Mezzogiorno, l'orientamento degli investimenti e quello dei consumi.

In secondo luogo, il proposito di bloccare la spesa pubblica, in sè inaccettabile, diventa un fattore di consolidamento del potere preponderante dei gruppi di monopolio, per il costante riferimento al risparmio, presentato come unico motore efficace del ciclo investimenti-produzione-consumo. Ci si dimentica che anche la spesa pubblica può essere una componente della domanda, oltre che dell'offerta. Quanto cammino a ritroso dalla famosa nota aggiuntiva dell'ex ministro La Malfa!

Resta valida perciò la convinzione che la pausa richiesta dal Governo, se tali linee veramente si attuassero, servirebbe principalmente a scaricare tutto il pesante fardello dell'attesa di un momento più favorevole sulle forze del lavoro, sulle piccole e medie

imprese, sul Mezzogiorno e sull'agricoltura. Affermare puramente e semplicemente il contrario non serve a nulla, perchè i fatti restano e restano le loro scontate conseguenze.

È azzardato allora, onorevole Moro, parlare di un programma i cui propositi di rinnovamento si perdono a poco a poco in sapienti sfumature verbali, in cautele e riserve, in pure dichiarazioni di principio di ordine generale? È temerario riscontrare che, accanto alle manifestazioni di una generica volontà di fare, è presente la minaccia di una politica che ripete e forse peggiora la linea del passato? Non crediamo che sia così, e la prova della nostra convinzione sta nelle difficoltà in cui già presentemente il Governo si dibatte per gli impegni presi in precedenza con vaste categorie di lavoratori, mentre esso è tuttavia costretto a denunziare l'avvenuto peggioramento della situazione negli ultimi due mesi.

Onorevoli colleghi, le risposte date dal Presidente del Consiglio, per quanto cortesi e corrette, confermano il nostro giudizio anche sulle parti restanti del programma di Governo. In politica estera si è ribadito un indirizzo che si poggia più sull'idea di assicurare la difesa nell'equilibrio tra i blocchi, che non sulla volontà di promuovere la distensione mediante il disarmo. Il Presidente del Consiglio ha detto che bisogna garantire la sicurezza e, poi, operare nella sicurezza per un'appassionata ricerca della pace. Il senso di tali parole è chiaro. Quando si comincia col dire che neutralità o neutralismo sono pericolosi e impossibili, si finisce per stare al gioco della forza atomica multilaterale con la scusa che partecipare ai relativi studi è un espediente per aver voce nella N.A.T.O. e per inquadrare il riarmo tedesco eventuale in una disciplina comune. Ma in questo modo, come è risultato da un suo significativo silenzio, l'onorevole Moro oggettivamente conferma la nostra opinione, già espressa qui dall'onorevole Spano, che la forza atomica multilaterale è uno dei modi per realizzare, e non già per evitare la proliferazione delle armi atomiche.

In politica interna, l'assicurazione formale che si attuerà fino in fondo l'ordinamento costituzionale, che non vi saranno discriminazioni fra i cittadini certo appare, almeno a prima vista, di diverso significato.

Ma come, ma quando si attueranno questi princìpi per i quali noi ci battiamo da quindici anni? E qual è il senso preciso della sua frase di stamane, onorevole Moro, secondo la quale si dovrà operare in questo campo con un'azione graduale, ma incisiva? Cosa sarà fatto per un coraggioso decentramento dei poteri pubblici, per ridurre le pesanti incrostazioni burocratiche della nostra azione amministrativa? Che cosa si ha in animo di intraprendere veramente per la moralizzazione della vita pubblica, a cominciare dal problema della mafia, rimasto misteriosamente in ombra nelle sue dichiarazioni?

Queste ed altre domande non sono i pretesti di un'opposizione di comodo, la quale voglia giocare la carta di farsi merito di quanto si potrà ottenere ed invece attribuire ad altri le colpe delle eventuali inadempienze. No, sono riserve ed interrogativi giustificati soprattutto dalle gravissime condizioni politiche enunciate ieri dal senatore Gava. Secondo il collega Gava anche per la attuazione costituzionale si dovrebbe procedere in due tempi; per questo chiede che si compia per intero quella che egli definisce, con sufficiente alterigia, l'evoluzione del Partito socialista italiano « verso l'approdo della sicurezza democratica »; e preconizza che occorrerà « un periodo non breve di lavoro comune ». Nè l'onorevole Moro è riuscito poi a dissipare, malgrado un diverso impegno e con tutta la sua abilità, la penosa impressione suscitata da quelle parole. E d'altronde lo stesso Presidente del Consiglio ci ha fornito qui, e nella replica alla Camera, più di un'occasione di dubbio. La voluta reticenza e il significativo rinvio nella questione dei rapporti fra la scuola pubblica e la scuola privata; l'affermazione che l'indipendenza della Magistratura deve comportare il dovere di non criticare gli avvisi dei giudici, secondo un principio che è ignoto alla nostra Costituzione ed è contro tutta la tradizione democratica, perfino contro la migliore tradizione liberale della nostra Nazione; queste ambiguità, fra le altre, bastano a ria-

prire per intero la problematica di una coerente applicazione della Costituzione.

È preoccupante che, in mezzo a così aperte remore, la situazione interna del Partito socialista italiano abbia ora raggiunto il massimo punto di tensione. Una crisi di questa forza vitale del movimento operaio sarebbe un colpo inferto a quel patrimonio di conquiste, di ideali e di volontà che è comune a tutta, o quasi, la sinistra italiana e che costituisce — lo si ammetta o no — il presupposto di ogni autentico rinnovamento. Ci auguriamo perciò, perchè crediamo alle cose dette dal collega Spano sulla natura e sul carattere del Partito socialista, perchè crediamo nella nostra esperienza, che sia ancora possibile ai compagni socialisti ritrovare le ragioni permanenti di un'interna dialettica, la quale ammetta l'eventualità di un ricambio all'attuale situazione, e comunque ristabilisca le condizioni di una leale e fraterna convivenza, nella riaffermata volontà di realizzare una società socialista.

Ci sia permesso di ripetere che all'odierno, acuto malessere del socialismo italiano probabilmente non si sarebbe arrivati se si fossero con maggiore coraggio impostati i rapporti con la Democrazia cristiana. La notte di San Gregorio fu una dura sconfitta per le destre democristiane e il predominante gruppo doroteo: bisognava trarne i giusti e necessari vantaggi nella discussione. Ma alla trattativa di novembre, compagni della corrente autonomista del Partito socialista, siete invece andati con preoccupazione, con la idea che si dovesse per forza realizzare un accordo di Governo oppure il famoso vuoto politico. E così, come ha affermato Riccardo Lombardi al vostro Comitato centrale, l'accordo è nato in un'atmosfera non esaltante. Ma vi domandiamo: era tutto questo inevitabile? Era veramente velleitario o assurdo pensare che le istanze della sinistra democristiana potevano essere meglio valorizzate, mentre invece oggi certamente non sono incoraggiate dal programma Moro-Nenni? No, tutto questo inevitabile non era. Il timore del vuoto politico era ed è un errore.

In Italia la democrazia è fortemente voluta e vissuta da immense moltitudini e dai più diversi ceti; lo spirito antifascista, la volontà di usufruire pienamente dei diritti politici, civili e sociali sono enormemente diffusi. In Italia, forse più che in ogni altro Paese dell'occidente europeo, hanno inestirpabili radici la solidarietà internazionalista e la spontanea amicizia verso i popoli oppressi, al di là dei preconcetti razziali e delle differenze religiose. L'Italia è così, per virtù del suo popolo, per l'attiva azione dei partiti popolari, per la sempre più chiara iniziativa autonoma dei sindacati, una grande Nazione democratica, anche se non lo è ancora, purtroppo, nei suoi effettivi ordinamenti e nell'indirizzo generale. E se l'Italia è questa, non è vano parlare di profonde riforme nel quadro dei princìpi costituzionali, sulla base di una pluralità di partiti e del loro continuo confronto, del loro possibile avvicendamento nelle maggioranze di Governo. E non è vano neanche pensare alla nostra democrazia come a qualcosa che si può aprire a un'esperienza socialista, per la via di un pacifico sviluppo delle istituzioni, in modo da conseguire la prospettiva — questa sì veramente storica — di una leale competizione e collaborazione con il movimento politico dei lavoratori cattolici e dei cattolici democratici, dai quali è sempre più avvertita la necessità di un rinnovamento irreversibile, di una società diversa e più giusta, non subordinata in modo esclusivo alle leggi del profitto capitalistico. A ciò concorre, lo si voglia o no, il nostro responsabile sforzo di adeguare noi stessi e le permanenti ragioni della rivoluzione italiana a princìpi certi di libertà e democrazia, agli indistruttibili e sempre nuovi bisogni civili e morali dell'uomo, senza alcuna pedissequa imitazione di modelli nati da diverse esperienze e in differenti circostanze storiche, nella consapevolezza del ruolo che può svolgere l'Italia, ed anche tutto l'occidente, per un proficuo dialogo con i regimi in cui si è realizzata l'emancipazione del lavoro dallo sfruttamento, e con quelli del terzo mondo.

Siamo confortati in questo dalla constatazione che la politica detta kruscioviana procede verso sempre più impegnativi traguardi. Siamo sospinti ad una tale ricerca dal-

l'incombere sul mondo della dimensione atomica la quale, nel suo terribile messaggio, pur reca in sè l'urgenza di costruire per sempre nuovi rapporti fra i popoli e gli Stati, nella responsabile competizione e nella volontà di conseguire davvero una nuova frontiera. Siamo incoraggiati a guardare ai problemi di oggi, senza schemi preconcetti, per la rinnovata vitalità della sinistra europea, dalla S.F.I.O. al laburismo, e perciò alla politica del nostro Paese rivendichiamo una ispirazione ideale sicura, capace di rompere le pericolose collusioni e le silenziose omertà con gli uomini della politica di potenza e con i vecchi regimi della tirannide franchista e salazariana.

Se la nostra opposizione, come è ormai riconosciuto quasi da tutti, si collega ad una necessaria dialettica democratica, essa ha tuttavia più ambiziosi propositi di quanto l'onorevole Moro ci conceda. Non vogliamo certo trarre occasione da questo tipo di rapporti per esprimere strumentalmente il diffuso malcontento popolare, in vista di un ipotetico momento in cui alla democrazia succederebbe la violenta palingenesi rivoluzionaria. Per noi il bene e il male non sono ripartiti per linee assolute: siamo dei laici, e perciò non possiamo essere dei manichei. La nostra opposizione mirerà invece a portare avanti, nei fatti, un reale processo di rinnovamento, a garantire sul piano politico l'autonomia di classe e di intervento dei lavoratori, a far avanzare l'ineluttabile esigenza di una vera svolta a sinistra.

È questa, come voi dite, un'alternativa poco seria? No, è una linea necessaria, a cui spingono le accresciute nostre responsabilità del momento. Il centro-sinistra Moro non rappresenta un inequivoco spostamento a sinistra della Democrazia cristiana e nemmeno una scelta politica pienamente conforme alle esigenze del popolo e ai bisogni della Nazione. Per questo esso richiede una alternativa, e un'alternativa tale da promuovere sul serio e da portare avanti un processo unitario, nelle condizioni e nei modi propri del momento presente, che già più volte dal 28 aprile in qua ci siamo sforzati di precisare e di offrire al comune dibattito.

Per questi motivi la nostra opposizione sarà valida, se sarà efficace ed intelligente come la vogliamo, e non potrà non trovare momenti di contatto salienti con quelle forze che all'interno del centro-sinistra guardano al Governo Moro come ad un tentativo incerto e transitorio, ed anche con quelle altre che si illudono che il Governo Moro sia veramente in grado di allargare le basi del potere a tutto il movimento democratico italiano. La nostra opposizione partirà dai bisogni popolari proponendo misure giuste, mature e ragionevoli, sempre confrontandole e adeguandole ai princìpi e al programma della Costituzione. Sarà un'opposizione leale ed aperta, priva di doppiezze, ma non per questo meno tenace ed intransigente. Sarà l'opposizione di un grande partito nazionale, che senza tentennamenti lotta per un avvenire di libertà e di pace, per il socialismo. (*Vivssimi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Zelioli Lanzini. Ne ha facoltà.

ZELIOLI LANZINI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, in occasione del via che ci apprestiamo a dare al Governo di centro-sinistra dell'onorevole Moro, dovrei dire del momento storico o della aspettativa che è nella popolazione italiana o delle perplessità di alcuni strati della pubblica opinione, o non piuttosto dell'evoluzione che si sta compiendo nel tempo e che ha raggiunto una tappa? È una tappa che il Gruppo che ho l'onore di rappresentare saluta con vivo compiacimento. Bene disse il senatore Battino Vittorelli: è un punto di arrivo e un punto di partenza.

Non è espressione di convenienza rituale, ma è il consenso sincero, meditato, unanime, dei senatori della Democrazia cristiana. Nelle alterne vicende della recente nostra faticosa vita democratica repubblicana vi sono state operazioni politiche di rilievo, e nel succedersi di crisi e di Governi, in quattro legislature, le tesi contrastanti e gli aspri dibattiti hanno assistito, sempre, allo schieramento di due parti: quella della maggio-

ranza intesa al consolidamento degli istituti democratici della Repubblica e alla ricerca della sicurezza della Nazione nella pace e nell'ordine; e quella delle minoranze agguerrite in una opposizione preconcetta sul terreno delle conquiste sociali, degli ordinamenti costituzionali non, o tardivamente, adempiuti e delle paventate, ingigantite conseguenze dei conflitti ideologici tra Oriente e Occidente.

Più volte, nel corso della polemica in Parlamento e nel Paese, la Democrazia cristiana ha rivendicato a suo merito il compito di assecondare l'evoluzione dei tempi e il progredire sociale nel ricordo di sacrifici comuni, di sofferenze e di lotte affrontati durante il ventennio fascista, nella Resistenza e nella Liberazione, allorquando i cattolici delle vecchie e delle nuove generazioni affrontarono il tema della libertà e della giustizia per tutti gli italiani e si inserirono nella vita pubblica per diritto di cittadinanza, per dovere civico e per spartire con altri la guida politica della Nazione, al fine primario di garantire l'osservanza delle norme costituzionali e la loro graduale applicazione in ogni settore della pubblica attività. Quando, nel giugno 1958, all'inizio della terza legislatura, venne indicato dalla Democrazia cristiana all'elettorato italiano un vasto programma di socialità e l'onorevole Fanfani si accinse alla fatica del Governo bipartitico, già si prospettava lo sforzo coordinato di un lavoro serio e costruttivo per l'avvenire della Nazione ed il bene del popolo. Fu un tentativo, o meglio fu la prova di una volontà che il partito di maggioranza relativa affermava come anelito ed auspicio affinchè i programmi fossero seguiti dalle realizzazioni legislative. Non diversamente nel luglio del 1960, il Governo che succedette a quello dell'onorevole Tambroni, in una situazione di particolare difficoltà, a cagione della quale le forze stesse del socialismo italiano collaborarono nell'astensione, mirò al ristabilimento dell'ordine democratico in uno Stato in cui il rispetto della libertà di tutti fosse riconosciuto ancora come suprema esigenza della democrazia e come garanzia del divenire sociale ed economico della Nazione.

E quando, di poi, nel marzo 1962, il Presidente Fanfani, col suo Governo, gettò sulla riva del vallo una testa di ponte, si ravvisarono idonee le condizioni per l'onorevole Moro ad edificare i pilastri di questo centro-sinistra che con lealtà e con impegno, dopo il 5 novembre 1963, accettarono la Democrazia cristiana, il Partito socialista italiano, il Partito socialista democratico italiano e il Partito repubblicano italiano.

Nulla quindi di avventato o di improvvisato per il calcolo vuoi superficiale vuoi machiavellico, come qualcuno ebbe a dire, di taluno partito della coalizione. E nulla di avventuroso o di trasformistico, come si insinua da altri.

Era una scelta che s'imponeva perchè maturata grado a grado, che già Giuseppe Cappi vaticinò nel lontano 1921 e che Alcide De Gasperi, nel congresso della Democrazia cristiana di Napoli del 1954, auspicò in un incontro « che avrebbe dovuto un giorno verificarsi », quale segno di normalizzazione politico-sociale nel processo di chiarificazione verso il socialismo, come era avvenuto dopo la prima guerra mondiale in tutti i Paesi d'Europa.

Desidero ricordare, in proposito, un intervento commosso del nostro compianto collega Barbareschi quando, nella seduta del Senato del 14 marzo 1962, rivendicando le benemerenze del Partito socialista italiano nel cammino dell'emancipazione del lavoro, nella difesa dello spirito e dell'azione democratica del suo partito, disse che anche per i socialisti « tutte le carte erano in regola per essere considerati seriamente democratici »; e, accennando al contributo che il Partito socialista italiano si proponeva di dare all'ultimo Governo Fanfani, aggiungeva : « Non si tratta ancora di un accordo perfetto tra il Partito socialista e la Democrazia cristiana. Ci avviciniamo comunque; potremmo avvicinarci ancora di più? Io me lo auguro e lo spero. E chi mi conosce sa che non è una speranza nata ieri... ». « Ho sempre ricordato con nostalgia gli accordi intervenuti specialmente in Belgio tra cattolici e socialisti; c'è una maggiore soddisfazione per il fatto che l'incontro tra socialisti e cattolici non nasce da una combinazione parla-

mentare o da un accordo di vertici, ma è di natura profondamente umana. Noi e voi, a differenza di altri partiti, abbiamo una organizzazione capillare che tocca in profondità le masse lavoratrici, di cui sentiamo i bisogni, le aspirazioni. È quindi più facile a noi intenderci sulla necessità di provvedimenti che occorre prendere per migliorare le condizioni della classe lavoratrice italiana ». Al che, ad immediata replica, il nostro venerando senatore Bertone — auguri, senatore Bertone! In questi ultimi giorni ha celebrato l'ingresso nel suo novantesimo anno di età! Molti e molti auguri! (*Vivissimi, generali applausi*). Il nostro venerando senatore Bertone, pioniere di democrazia in anni lontani, a nome dei colleghi della Democrazia cristiana di questo Senato, ribadiva: « Ebbene, anche noi della Democrazia cristiana, in tema di apertura sociale, non siamo trattenuti, ma siamo spinti ad essere preparati e generosi; siamo incitati ed ammaestrati da documenti storici; la *Rerum Novarum,* la *Quadrigesimo anno,* la *Mater et Magistra,* hanno avviato i cattolici prima nel Partito popolare italiano, poi nella Democrazia cristiana, per questa via, ed abbiamo la coscienza di non avere mai disobbedito agli altissimi comandi ed insegnamenti ».

Il dialogo dunque era avviato sino all'attuale soluzione.

Non dunque, senatore Marullo, « una spada di ferro spuntata » la coalizione del Governo Moro, ma la necessaria, inevitabile conclusione di un tormento di speranze, di aspirazioni, sorto in questa democrazia di vent'anni, più che dalla dottrina dei grandi, dagli intimi, inespressi sentimenti dell'umile nostra gente.

Una soluzione, dunque, di centro-sinistra, per la quale i quattro partiti della maggioranza, sacrificando particolari punti di vista che hanno origine nella dottrina, nella storia, nella tradizione, conservando le proprie peculiari impronte, hanno avuto la visione superiore dei problemi che interessano lo Stato, la libertà, la società.

Ha detto il Presidente, onorevole Moro, che noi stimiamo come un grande galantuomo: « Lo Stato democratico è in grado di risolvere i problemi del Paese e delle masse lavoratrici senza dittatura e senza tirannia e nella garantita libertà di tutti ».

Molto bene, onorevole Moro, ella ha posto le premesse perchè si verifichino le condizioni politiche nelle quali lo Stato sia veramente lo Stato dei molti e non dei pochi, cioè alla maniera che Tucidide già affidava ad una forma di governo che aveva nome democrazia e alle leggi che esigevano il rispetto dei cittadini perchè per esse ognuno godeva di uguali diritti.

« La formula di centro-sinistra — ha detto il Presidente Moro — è nettamente caratterizzata da una concezione positiva della libertà, come supremo valore della vita associata ». Ed è per salvare questo bene che i Partiti ambiscono di diventare l'espressione politica di un rigore morale per quanti, al Governo o no, vogliono, nella vita pubblica, dirittura di princìpi e di metodi, e custodita soprattutto l'onestà del costume che la gran parte degli italiani desidera riflessa nella vita della famiglia e nell'ordine privato di ogni cittadino.

Il Paese ed il Parlamento lo attendono, così come di pari passo si pensa che il progredire sociale vada espresso non dalla rivolta di piazza o dalle manifestazioni agitatorie di qualsiasi tipo, ma dal rinnovamento delle vecchie strutture dello Stato, che a detta dei liberali ne sono l'ossatura, sì è vero, ma solo in parte, chè non rispondono più alla competitività dell'economia e dell'amministrazione offerta dalla civile e moderna società; la quale si muove nel tempo che non è quello di Cavour, ma è il nostro, è delle giovani generazioni che si affacciano alla vita di oggi, che reclamano la comprensione degli anziani (che passano purtroppo) e le provvidenze attese dallo Stato moderno.

Per questo, amici del Governo e onorevoli colleghi, abbiamo questa passione, in questo momento, nel cuore, di ricordi lontani che vanno rievocandosi perchè, ho detto, a nome della Democrazia Cristiana, vediamo raggiunta una tappa. Non sarà mai ripetuto abbastanza sul tema della libertà che le esperienze di una civiltà comunista, nonostante le indulgenze distensive, le profferte e richieste di collaborazione di classi, di cate-

gorie, di incontri culturali (è indicativo l'intervento di oggi del senatore Carlo Levi!) di intese umane persino sulle ideologie religiose e sulle certezze messianiche, onorevole Bartesaghi, onorevole Spano, non sono le più idonee a sviluppare condizioni di democrazia, ad affrontare i bisogni delle popolazioni e a provocare il benessere delle classi lavoratrici e dei cittadini che più soffrono. Per questo il nostro Gruppo accoglie il motivo « della delimitazione della maggioranza » come quello che ritiene utile alla socialità del Governo la cooperazione delle sole sue forze, in quanto la partecipazione delle forze operaie — le do atto senatore Bonafini nonostante tutti i suoi scrupoli di coscienza — all'esercizio del potere, è di per sè la garanzia del metodo democratico contro le minacce e le insidie alla libertà e all'ordine che potrebbero provenire dall'estrema destra (*interruzioni e commenti dalla estrema destra*) e dalle sempre munite organizzazioni del Partito comunista italiano.

Il nuovo Governo ha volto la sua attenzione al controllo della situazione economica e finanziaria. Il Gruppo della Democrazia cristiana è sicuro che questa non sarà una enunciazione teorica, ma avrà il suo seguito nella programmazione che tuteli l'economia di mercato e insieme integri le esigenze della solidarietà e dell'equilibrio che si propone il Mercato comune nei Paesi dell'occidente europeo.

Condizione che consolidi la stabilità monetaria, affinchè il risparmio sia difeso ed incoraggiato e il potere d'acquisto dei salari assicuri un'esistenza meno disagiata ai lavoratori e invogli gli operatori onesti (e ve ne sono molti in Italia) agli investimenti produttivi per la comunità nazionale. In una parola, ispiri, restituisca la fiducia nel mondo economico e in ogni settore, con particolare riguardo a questa agricoltura italiana tanto tribolata e delle cui sorti si occupano faticosamente e lodevolmente i Ministri di questo Governo alle riunioni del Mercato comune a Bruxelles.

Sul problema della casa, che mano mano dovrà risolversi a beneficio di quanti ancora sono senza tetto e di quanti, per le note deficienze di alloggio nei centri superaffollati, soffrono delle speculazioni sulle aree fabbricabili, il Governo ha preso seri, concreti impegni. Il Parlamento, siamo certi, lo asseconderà, e ne saremo lieti, così come ci conforta l'assicurazione che « il piano della scuola » verrà attuato secondo i suggerimenti della Commissione d'indagine e di studio e che anche le aspirazioni dei cattolici, in ordine alla scuola libera, saranno a suo tempo discusse e, confidiamo, attuate, in ordine ai diritti sanciti dalla Costituzione e dalla volontà delle famiglie. Il Gruppo che rappresento prende atto della dichiarazione del Presidente del Consiglio sulla fedeltà alla Alleanza atlantica e sulla osservanza dei patti che nella politica internazionale l'Italia lealmente vuole rispettare a difesa del mondo libero e perchè il bene supremo della pace sia conservato all'umanità.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la vasta disamina che già è stata fatta negli interventi dei miei colleghi di gruppo, senatori Rubinacci, Giardina, Armando Angelini e particolarmente del senatore Gava, mi dispensa da altri argomenti che nella dichiarazione di voto, per una saggia interpretazione del nostro Regolamento, vanno contenuti a proposizioni sintetiche, utili soltanto a motivare il voto contrario o favorevole.

Il voto del Gruppo democristiano è un voto favorevole, maturato nel dibattito delle Assemblee, sui fogli di opinione, nel segreto delle coscienze, anche degli spiriti più irrequieti e più meditativi. È il voto favorevole alla scelta che ha fatto il presidente Moro e alla quale noi aderiamo con serena fiducia. Non sarà, onorevole Moro, il suo Governo, il Governo vaticinato dai filosofi dell'antichità o dagli utopisti del Medio evo. Non sarà il Governo della Repubblica ideale, ma sarà il Governo della Repubblica buona, il Governo che il Paese attende *cum spe nec metu* (s'indulga alla variazione arbitraria), cioè con la speranza che le grandi e le piccole cose annunciate siano realizzate nel breve e nel lungo tempo, senza timore che la coalizione dei quattro partiti sia compromessa e vada delusa da oppositori di una parte o dell'altra che, attaccati tenacemente alle ragioni della storia e agli schemi dei princìpi, sono fermi a preconcetti superati

e non si accorgono che il tempo cammina e anche il mondo italiano ha nuove esigenze.

Buona fortuna, signor Presidente del Consiglio, buona fortuna, Vice Presidente, onorevole Nenni.

Le vostre fortune saranno della democrazia e del Paese, amici del Governo. Vi sostiene la maggioranza del Parlamento e vi segue in questa trepida vigilia di Natale la grande parte del popolo taliano. (*Vivissimi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione della mozione di fiducia presentata dai senatori Gava, Mariotti e Lami Starnuti. Se ne dia nuovamente lettura.

Z A N N I N I , *Segretario*:

« Il Senato,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio,

poichè la formula politica dei partiti democratici di centro-sinistra ed i princìpi e le direttive enunciati corrispondono alle esigenze di consolidare la democrazia nel suo significato politico e sociale e le libere istituzioni repubblicane;

poichè il programma esposto si propone di dare piena attuazione alla Costituzione, di seguire una politica estera ed interna conforme agli interessi del popolo e della Nazione, di condurre la politica economica sulla base di una organica programmazione, nell'ambito delle norme costituzionali, con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo ed una migliore ripartizione del reddito nazionale e di superare gli squilibri sociali, settoriali — con particolare riguardo all'agricoltura —, regionali — con particolare riguardo al Mezzogiorno d'Italia —; di provvedere il Paese delle necessarie dotazioni ed istituzioni civili, oggi deficitarie, specialmente nei settori della scuola, degli ospedali, della casa e della ricerca scientifica e tecnologica; di procedere verso la piena attuazione della sicurezza sociale;

poichè il Governo è deciso ad affrontare la congiuntura economica in atto ed a superarla con provvedimenti opportuni, efficaci e differenziati in relazione al diverso reddito delle varie categorie,

le approva e passa all'ordine del giorno ».

Votazione per appello nominale

P R E S I D E N T E . A norma di Costituzione, la mozione di fiducia dovrà essere votata per appello nominale. Indìco pertanto la votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia al Governo, presentata dai senatori Gava, Mariotti e Lami Starnuti.

Coloro i quali sono favorevoli risponderanno *sì;* coloro che sono contrari risponderanno *no.*

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'apello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Spagnolli*).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Spagnolli.

Z A N N I N I , *Segretario,* fa l'appello.

(*Segue la votazione*)

Rispondono sì *i senatori*:

Agrimi, Ajroldi, Alberti, Alessi, Angelilli, Angelini Armando, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Angrisani, Arnaudi, Asaro, Attaguile, Azara;

Baldini, Banfi, Baracco, Bartolomei, Battino Vittorelli, Battista, Bellisario, Berlanda, Berlingieri, Bernardinetti, Bertone, Bisori, Bo, Bolettieri, Bonacina, Bonafini, Bosco, Braccesi, Bronzi, Bussi;

Cagnasso, Canziani, Carboni, Carelli, Caroli, Caron, Cassini, Cenini, Ceschi, Cingolani, Conti, Coppo, Corbellini, Cornaggia Medici, Crespellani, Criscuoli, Cuzari;

Darè, De Dominicis, De Luca Angelo, De Michele, Deriu, De Unterrichter, Di Grazia, Di Rocco, Dominedò, Donati;

Fanelli, Fenoaltea, Ferroni, Florena, Focaccia, Forma;

Garlato, Gatto Eugenio, Gatto Simone, Gava, Genco, Giancane, Giardina, Giorgi, Giraudo, Giuntoli Graziuccia, Granzotto Basso, Grava, Gronchi;

Indelli;

Jervolino, Jodice;

Lami Starnuti, Lepore, Limoni, Lo Giudice, Lombardi, Lombari, Lorenzi, Lucchi;

Macaggi, Magliano Giuseppe, Magliano Terenzio, Maier, Mariotti, Martinelli, Martinez, Medici, Merlin, Merloni, Messeri, Micara, Militerni, Molinari, Monaldi, Moneti, Mongelli, Montini, Morabito, Morandi, Morino, Moro;

Nenni Giuliana;

Oliva;

Pafundi, Pajetta Noè, Papalia, Parri, Pecoraro, Pelizzo, Perrino, Perugini, Pezzini, Piasenti, Picardi, Piccioni, Pignatelli, Poët, Preziosi, Pugliese;

Restagno, Romagnoli Carettoni Tullia, Rosati, Roselli, Rovella, Rubinacci, Ruini, Russo;

Salari, Salerni, Samek Lodovici, Santero, Schiavone, Schietroma, Sibille, Spagnolli, Spasari, Spataro, Spigaroli, Stirati;

Tedeschi, Tessitori, Tiberi, Tolloy, Torelli, Tortora, Trabucchi, Tupini;

Vallauri, Valmarana, Valsecchi Athos, Valsecchi Pasquale, Varaldo, Venturi, Venudo, Viglianesi;

Zaccari, Zagami, Zampieri, Zane, Zannier, Zannini, Zelioli Lanzini, Zenti, Zonca.

Rispondono no *i senatori*:

Adamoli, Aimoni, Alcidi Rezza Lea, Artom, Audisio;

Barbaro, Barontini, Bartesaghi, Battaglia, Bera, Bergamasco, Bertoli, Bitossi, Boccassi, Bonaldi, Bosso, Brambilla;

Caponi, Carubia, Carucci, Caruso, Cassese, Cataldo, Cerreti, Chiariello, Cipolla, Colombi, Compagnoni, Conte, Crollalanza;

D'Andrea Andrea, D'Andrea Ugo, D'Angelosante, De Luca Luca, D'Errico, Di Paolantonio;

Fabiani, Fabretti, Farneti Ariella, Ferrari Giacomo, Ferretti, Fiore, Fiorentino, Fortunati, Francavilla, Franza;

Gaiani, Gianquinto, Gigliotti, Gomez D'Ayala, Gramegna, Granata, Grassi, Gray, Grimaldi, Guanti, Gullo;

Kuntze;

Latanza, Lessona, Levi;

Mammucari, Marchisio, Marullo, Massobrio, Mencaraglia, Minella Molinari Angiola, Montagnani Marelli, Morvidi;

Nencioni, Nicoletti;

Orlandi;

Pace, Pajetta Giuliano, Palermo, Palumbo, Pellegrino, Perna, Pesenti, Picardo, Piovano, Pirastu, Ponte;

Rendina, Roasio, Roffi, Romano, Rotta;

Salati, Samaritani, Santarelli, Scarpino, Scoccimarro, Scotti, Secchia, Secci, Simonucci, Spano, Spezzano, Stefanelli;

Terracini, Tomasucci, Traina, Trebbi, Trimarchi;

Vaccaro, Vacchetta, Vergani, Veronesi, Vidali;

Zanardi.

Sono in congedo i senatori:

Cremisini, Ferrari Francesco, Jannuzzi, Maccarrone, Monni, Pasquato, Turani.

Chiusura di votazione

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Per le ferie natalizie

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, colgo l'occasione di questa attesa per l'esito della votazione per formulare gli auguri migliori per voi e per le vostre famiglie. Formulo inoltre i più fervidi auguri al Capo dello Stato, al Presidente e ai membri dell'altro ramo del Parlamento ed al Governo. Un particolare saluto e un augurio desidero inviare all'onorevole Leone, il cui sacrificio non va dimenticato in questa occasione. (*Vivissimi, generali applausi*).

Esprimo inoltre i miei vivissimi auguri alla Corte costituzionale, di cui apprezziamo molto il lavoro, alla stampa parlamentare, che con tanta simpatia segue i nostri lavori, ed infine al personale del Senato così valido e così bravo, al quale mi è particolarmente gradito oggi indirizzare un particolare elogio ed un particolare saluto ed augurio, a cominciare dal Segretario generale (*L'Assemblea, in piedi, applaude lungamente. Applausi anche dalla tribuna della stampa*).

B E R T O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R T O N E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito anzitutto ringraziare il senatore Zelioli Lanzini del gentile ricordo che ha voluto dedicarmi, e voi tutti, dell'Assemblea, dell'applauso con cui avete accolto le sue parole.

Nunc incipit vita nova è, per secolare tradizione, il pensiero che, nella ricorrenza del Santo Natale, vuole ricordare all'umanità il suo affacciarsi, venti secoli or sono, alla luce di una vita nuova ed insieme esprimere l'augurio tra gli uomini, reciproco e fraterno, di un anno nuovo per tutti sereno.

Questo augurio anche per noi è una tradizione cara, non mai obliata. È un anno particolarmente significativo quello che ci attende, perchè si inizia, con esso, una nuova fase della nostra vita parlamentare e politica, con un nuovo Governo, con un nuovo programma.

La nostra fatica, i nostri impegni assumono, pertanto, una nuova fisionomia, vorrei quasi dire una nuova dimensione. Trovarci preparati a questo compito è promessa che tutti dobbiamo fare a noi stessi; promessa che vorrà dire studio, fatica, pazienza, probabilmente qualche sacrificio alle singole visioni programmatiche, ma, vorrei dire, soprattutto senso di responsabilità nelle decisioni che a mano a mano saremo chiamati a prendere sui problemi nei quali si incentra la vita dello Stato, vita che tutti, senza eccezioni, vogliamo forte, sicura, padrona dei suoi destini.

E per assolvere degnamente a tanto compito, possa il Natale fare dono a ciascuno di noi delle virtù che quel gran libro che è « L'imitazione di Cristo », chiamato per antonomasia il « quinto Vangelo », auspica agli uomini nei momenti gravi: *Fortitudinem resistendi, patientiam tolerandi, constantiam perseverandi.* Io non dubito che così sarà, in questa nostra grande famiglia, e confido che l'augurio sia a tutti bene accetto: al nostro Presidente, impareggiabile nocchiero della nostra nave nei flutti non sempre quieti della nostra Assemblea, ai bravi ed operosi colleghi tutti dell'Ufficio di Presidenza, al Segretario generale, vigile custode delle procedure non facili dei lavori, al personale tutto degli uffici, diligente, premuroso, attento; e, fuori della nostra famiglia, ma ad essa permanentemente congiunti dal comune dovere, al Presidente del Consiglio, ai membri del Governo chiamati dal Capo dello Stato alla meritoria fatica; ed infine a voi tutti, cari colleghi di ogni parte, che vi apprestate ad adempiere i nuovi doveri, che dopo il non breve riposo ci attendono.

Del vostro compagno più anziano di lavoro non vi siano discari il saluto e l'augurio. La santa ricorrenza del Natale sia apportatrice a voi tutti, e alle vostre famiglie, della gioia serena, intima a cui sempre tende il nostro spirito inquieto. A voi tutti dal profondo del cuore, buon Natale, buon Anno nuovo; e che questo sia propizio alle fortune d'Italia. (*Vivissimi, generali applausi. Applausi anche dalla tribuna della stampa*).

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Prego di gradire, signor Presidente, e prego il Senato tutto, ed in particolare il senatore Bertone, di gradire l'espressione dei fervidi auguri di bene che rivolgo loro, a nome del Governo e mio personale. (*Vivissimi applausi da tutti i settori e dalla tribuna della stampa*).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Comunico il seguente risultato della votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia al Governo, presentata dai senatori Gava, Mariotti e Lami Starnuti:

Senatori votanti . . .	286
Maggioranza	144
Favorevoli	175
Contrari	111

(*Il Senato approva*).

(*Vivissimi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Il Senato,

considerata la grave crisi del sistema assistenziale dei coltivatori diretti che si manifesta:

1) da un lato nell'incapacità dell'organizzazione mutualistica di erogare agli assistiti le modeste e limitate prestazioni previste dalle attuali leggi, equi compensi ai medici e un dignitoso trattamento economico e contrattuale ai propri dipendenti e dall'altro nel porre a carico degli assicurati insostenibili oneri contributivi;

2) nella confusione esistente, nei comuni e nelle province, tra l'organizzazione mutualistica con funzioni e finalità pubbliche ed una privata organizzazione sindacale, per quanto riguarda le attrezzature e il personale, confusione che dà luogo a gravi irregolarità;

3) nell'accentuarsi delle irregolarità e della violazione delle regole democratiche nel corso dello svolgimento delle elezioni per il rinnovo delle cariche direttive, come nel caso delle recenti elezioni siciliane, dove, con metodi mafiosi, con raggiri e pretesti d'ogni genere, è stata resa impossibile la presentazione di qualsiasi lista concorrente con quelle della Confederazione dei coltivatori diretti e si sono fatte votare, mediante liste elettorali non conformi alla legge, migliaia di persone non più soggette all'obbligo assicurativo dal 1° gennaio 1962;

considerato che tutto ciò avviene mentre dalle masse dei coltivatori, dalle organizzazioni sindacali, dalle stesse indicazioni del C.N.E.L. viene posta l'esigenza della parificazione del trattamento previdenziale ed assistenziale dei coltivatori diretti con le categorie di lavoratori salariati,

impegna il Governo a garantire la normalizzazione del funzionamento e dello svolgimento delle elezioni delle Casse mutue, mediante un intervento presso la Federmutue affinchè sia predisposto un regolamento elettorale che preveda:

a) la tempestiva pubblicità per le date delle elezioni, adottando almeno i termini previsti per le elezioni delle Casse mutue degli artigiani;

b) il controllo imparziale sulle operazioni elettorali in materia di presentazione di liste dei candidati, di svolgimento delle assemblee, di rilascio delle deleghe e di definizione dei ricorsi;

c) le votazioni sulla base di liste elettorali conformi alla legge vigente;

d) la normalizzazione del funzionamento delle Casse mutue, mediante il rispetto delle finalità pubbliche dell'Ente per quanto riguarda le sedi autonome, le attrezzature, i funzionari, la pubblicazione dei bilanci, l'erogazione delle prestazioni diretta e completa come stabilito dalla legge;

e) l'annullamento di tutte le elezioni che si sono svolte al di fuori della legge e dei princìpi di libertà e di democrazia e nelle quali si è votato con liste elettorali non conformi alla legge;

impegna altresì il Governo, considerati i gravi inasprimenti contributivi determinatisi in seguito all'applicazione della legge 9 gennaio 1963, n. 9, che hanno già provocato un voto unanime del Senato a favore dei

coltivatori diretti, a convocare tempestivamente i rappresentanti delle organizzazioni contadine e i responsabili degli enti previdenziali (I.N.P.S. e Federmutue) allo scopo di concordare le riduzioni di aliquote e le altre misure necessarie per adeguare gli oneri alla capacità contributiva delle masse contadine ed alle deliberazioni della Conferenza nazionale dell'agricoltura (7).

COLOMBI, CIPOLLA, TERRACINI, SPANO, SECCHIA, PERNA, LEVI, GOMEZ D'AYALA, SAMARITANI, CARUCCI, COMPAGNONI, GRANATA, SCARPINO, SALATI, MAMMUCARI, SANTARELLI, TRAINA, KUNTZE, CARUBIA, MARCHISIO, PELLEGRINO

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'industria e del commercio ed al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica, per sapere se intendano affrontare con la necessaria urgenza e con adeguatezza di finanziamenti la grave crisi che travaglia il Comitato nazionale per l'energia nucleare (C.N.E.N.) o se, invece, con ulteriori indugi, vogliano assumersi la pesante responsabilità della paralisi totale dei centri di ricerca e dell'esodo dei ricercatori, alcuni dei quali hanno incominciato ad accogliere le offerte di laboratori e di industrie estere e nazionali (66).

MONTAGNANI MARELLI, MAMMUCARI, SECCI, PIOVANO, VACCARO

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Al Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se e come intenda intervenire in modo che siano accolte le legittime richieste dei lavoratori dipendenti dalle Aziende del Gruppo E.N.I., richieste che si sintetizzano nei punti seguenti:

1) sicurezza del posto di lavoro e revoca dei trasferimenti attuati e di quelli previsti;

2) integrale applicazione del contratto di lavoro vigente;

3) corresponsione di una indennità *una tantum* per far fronte all'aumentato costo della vita, in attesa della conclusione delle trattative in corso per il rinnovo del contratto (208).

BITOSSI, MONTAGNANI MARELLI, BRAMBILLA, SECCI, ADAMOLI, SAMARITANI, GRANATA, AIMONI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'interno, degli affari esteri e delle finanze, per sapere se siano a conoscenza della gravissima situazione e del vivissimo allarme venutisi a determinare fra la collettività contadina di « Isola Varano » in agro di Ischitella (Foggia) a seguito della vendita effettuata dalla suddita straniera signora Lachenal Melanie in data 27 aprile 1962 e trascritta il 18 maggio dello stesso anno ad un gruppo di speculatori mimetizzati sotto la ragione sociale di una più o meno fittizia « Compagnia turistica » (I.S.T.A.T.), la quale ha acquistato l'intero comprensorio di arenili, nella quasi totalità trasformati dai contadini, con duro lavoro e con gravi sacrifici anche finanziari, da terreni paludosi e brughiere, ad ubertosi giardini con culture specializzate (aranceti, limoneti, uliveti, orti eccetera);

se siano altresì a conoscenza che i terreni stessi siano occupati, alcuni da lunghissimi anni, altri per effetto della Prefettura di Foggia del 30 dicembre 1942, da circa cinquanta famiglie di contadini, trasferitisi da S. Ferdinando di Puglia e da altri comuni in quell'agro inospitale da essi valorizzato e trasformato, e per i quali, dopo lunghe trattative intercedute a seguito della cessazione delle ostilità fra lo Stato italiano e quello francese, si addivenne, in data 5 agosto 1954, alla cessione dei terreni dalla si-

gnora Lachenal allo Stato italiano, cessione non trascritta per inerzia di quest'ultimo, ciò che ha consentito il nuovo trasferimento in favore dell'I.S.T.A.T. la quale ha già iniziato, avanti il Tribunale di Lucera (Foggia), gli atti giudiziali per la estromissione dei contadini, i quali, se la domanda fosse accolta, subirebbero il grave e irreparabile danno di vedersi messi sul lastrico dopo aver profuso sui terreni, un tempo di nessun valore economico ed oggi del valore di centinaia di milioni, anni ed anni di lavoro, con gravissimo sacrificio personale ed economico;

se, di conseguenza, non intendano di sporre l'intervento dello Stato nel giudizio, a mezzo dell'Avvocatura dello Stato, anche in considerazione della natura demaniale, che si afferma accertata, dei terreni che sarebbero, quindi, inalienabili;

se non ritengano, altresì, nel frattempo e di urgenza, di disporre tutti gli altri interventi opportuni e necessari diretti a tranquilizzare la massa dei contadini esasperati e in particolare:

a) far cessare le intimidazioni e le angherie che, nei confronti dei contadini, vengono esercitate da un gruppetto di pericolosi pregiudicati di Cagnano Varano, assoldati dalla cosiddetta compagnia turistica (I.S.T.A.T.) ed ospitati dalla guardia locale del Consorzio di Bonifica di Capitanata, i quali, senza assumere, non potendolo per i loro precedenti penali, la veste ufficiale di guardie giurate, si autodefiniscono sorveglianti, pretendendo di entrare nei fondi dei contadini e, comunque, tenendo nei confronti di costoro atteggiamento minaccioso; proponendoli, se del caso, per gli opportuni provvedimenti di polizia;

b) di impedire le inqualificabili interferenze del Brigadiere della guardia di finanza comandante il distaccamento di « Guardiola », il quale, non si comprende con quanta aderenza ai servizi di istituto, si prodiga, alternando lusinghe a minacce, a consigliare ai contadini di addivenire ad un accordo con la I.S.T.A.T. (209).

KUNTZE, CONTE

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza delle preoccupazioni e dell'allarme suscitato in vari settori dell'opinione pubblica sarda, specie culturali, dall'annunciato trasferimento negli Stati Uniti e nel Giappone della raccolta dei bronzetti nuragici, esistenti nel Museo di Cagliari.

L'interrogante, pur essendo favorevole ai trasferimenti delle opere d'arte in Mostre all'estero, ritiene che detti trasferimenti debbano essere opportunamente regolati e limitati, sempre comunque sulla base di accordi di reciprocità, e, per quel che si riferisce alla Sardegna, debbano essere disposti d'intesa con la Giunta regionale, anche per il dovuto rispetto delle competenze della Regione sarda in materia di antichità e belle arti, fissate dall'articolo 4 dello Statuto speciale per la Sardegna.

Si chiede, pertanto, di sapere se non si intenda riesaminare, d'intesa con la Giunta regionale sarda, la decisione del trasferimento dei bronzetti nuragici, anche in considerazione della richiesta fatta in tal senso dal Consiglio comunale di Cagliari, con un ordine del giorno votato alla unanimità nella seduta del 3 dicembre 1963, della necessità di un migliore ordinamento della collezione e dell'opportunità, infine, che detti bronzetti possano essere visti ed esaminati nell'ambiente più idoneo, nella regione che conserva tante tracce dell'antica civiltà nuragica di cui i bronzetti sono elevata espressione (907).

PIRASTU

Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere se è a loro conoscenza il grave disagio in cui versa il personale non insegnante, a carico dei Comuni, in servizio presso le cessate scuole di avviamento, con particolare riferimento a quelle recentemente fuse con scuole medie con provvedimento del Ministro della pubblica istruzione.

Risulta infatti, tra l'altro, che in alcuni Comuni il predetto personale non percepisce gli assegni dovuti, dal mese di ottobre 1963, mentre nella provincia di Agrigento, dove l'inconveniente si è manifestato in più vaste proporzioni, l'intervento del Prefetto non sarebbe valso a rimuovere l'abuso, malgrado le circolari in merito del Ministero della pubblica istruzione e quella del Ministero dell'interno del 24 settembre 1963, n. 8.

Ciò sarebbe dovuto alla mancata emanazione del regolamento previsto dall'articolo 19 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859.

Tanto considerato, si chiede se il Ministro dell'interno non ritenga di intervenire, al fine di assicurare la giusta retribuzione agli interessati, prima delle feste imminenti, ordinando, ove dovesse presentarsi la necessità, l'emissione di mandati di pagamento di ufficio, in conformità alle vigenti disposizioni di legge (908).

GRANATA, CARUBIA, ROMANO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che alle Fornaci Cremonesi, con sede ad Agoiolo (Cremona), la Direzione dell'azienda ha richiesto il licenziamento, già in corso di attuazione, di tutti i lavoratori dipendenti (236 di cui 30 donne) giustificando tale provvedimento con il mutamento di proprietà e il rammodernamento tecnico dell'azienda stessa.

Per tale motivo, la situazione venutasi a creare è gravissima, ove si consideri che la Direzione delle Fornaci Cremonesi prospetta possibile il riassorbimento graduale di circa 120 operai; che l'intera zona di Casalmaggiore è quasi priva di industrie, con una agricoltura basata in prevalenza su piccole economie contadine in crisi, e che il provvedimento inoltre viola apertamente l'articolo 23 del contratto di lavoro nazionale.

Si chiede pertanto di conoscere quali misure si intendano prendere per impedire che vengano colpiti centinaia di lavoratori, considerando che il periodo invernale provoca già gravi difficoltà alle economie operaie e che possono aprirsi, seguendo l'esempio della Direzione delle Fornaci Cremonesi, altri casi di licenziamento provocando la legittima reazione delle masse lavoratrici di tutta la zona (909).

BERA, BITOSSI, SAMARITANI, VERGANI, BRAMBILLA

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se ha notizia della situazione drammatica e assurda esistente a Poli (Roma) nel settore della scuola, sia per l'ordine elementare che medio, e per quanto ha riferimento alla disponibilità di aule e per quanto si riferisce allo svolgimento delle lezioni;

e se intende intervenire con urgenti e straordinari provvedimenti al fine di correggere tale situazione e rendere possibile lo svolgimento regolare delle lezioni (910).

MAMMUCARI, GIGLIOTTI

Al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se è stato messo al corrente della situazione esistente nelle aziende E.N.I.-A.G.I.P. descritta in ordini del giorno e mozioni presentati e discussi dai lavoratori iscritti in diversi sindacati, in convegni tenuti nel corso del mese di dicembre 1963 e fatte pervenire al Ministero delle partecipazioni statali — che ha determinato un profondo malcontento a causa di licenziamenti, trasferimenti, sanzioni;

se ha avuto comunicazione del licenziamento della sig.na Anna Coen e della dott. Maria Rappini, determinato dal ricorso da loro presentato alla Magistratura avverso il provvedimento della obbligatorietà di indossare — perchè donne — il « grembiule di lavoro »;

se non ritenga necessario intervenire — in base alla nota circolare concernente i rapporti sindacali nelle Aziende a partecipazione statale — al fine di risolvere le questioni insorte a seguito della tensione esistente nelle aziende del Gruppo E.N.I., così da riportare nell'alveo dei princìpi costituzionali e dello spirito e della lettera della circolare del Ministro lo stato dei rapporti sindacali (911).

MAMMUCARI, BRAMBILLA

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza del grave fatto che ha visto l'operaio Schiaffi ni Sante occupato da 30 anni presso la ditta Invernizzi di Gussola (provincia di Cremona), — produttrice di compensati — membro della Commissione interna, licen ziato in tronco in data 14 dicembre 1963, subito dopo lo sciopero di protesta indetto dalle maestranze lo stesso giorno, dopo l'ennesimo rifiuto della Direzione dell'azienda stessa di applicare l'accordo aziendale relativo al premio di produzione.

Chiede inoltre di sapere quali misure si intenda prendere a tutela dei diritti dei lavoratori e per impedire che simili attacchi alle libertà possano ripetersi assumendo il carattere di vere e proprie provocazioni.

La gravità della situazione che è venuta a crearsi in tutta la zona Casalasca richiede un intervento (912).

BERA, BITOSSI, SAMARITANI, VERGANI, BRAMBILLA

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se e come intenda provvedere alla situazione di estremo disagio verificatasi nella Facoltà di medicina dell'Università di Pavia, nella quale, per difetto di attrezzature o forse anche per altri motivi non conosciuti, gli studenti iscritti agli ultimi corsi non possono sostenere l'esame di traumatologia e ortopedia, disciplina di cui non è nemmeno iniziato l'insegnamento (913).

PIOVANO, MONTAGNANI MARELLI, VERGANI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere con quale criterio l'Amministrazione, in applicazione del sesto comma dell'articolo 22 della legge 28 luglio 1961, n. 831, ha collocato in una « graduatoria diplomati » per il passaggio in ruolo degli insegnanti tecnico-pratici, 112 periti tecnici (32 del settore agrario e 80 di quello industriale), insegnanti di discipline teoriche, escludendo gli insegnanti tecnico-pratici che, pur possedendo il medesimo titolo di studio, prestano servizio quali insegnanti di esercitazioni pratiche.

Gli interroganti chiedono altresì se il Ministro della pubblica istruzione è a conoscenza dell'ulteriore grave disagio che quanto su esposto ha suscitato negli insegnanti di categoria i quali non devono subire una così profonda ed incostituzionale discriminazione.

Chiedono infine di conoscere quali solleciti provvedimenti il Ministro intenda adottare per far sì che gli insegnanti tecnico-pratici, in analogia a quanto è stato fatto per i predetti 112 insegnanti, a domanda e senza alcuna formalità, possano essere inclusi nei ruoli organici della disciplina che già insegnano (914).

PIOVANO, BRAMBILLA, MONTAGNANI MARELLI, GRANATA, VACCARO, SALATI

Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze, per conoscere i motivi per i quali non si addiviene ancora da parte dell'Intendenza di finanza di Foggia alla stipula dei contratti di vendita nei confronti degli assegnatari di alloggi a riscatto facenti parte di case per senza tetto, lotto 114, sito in Bovino alla via Europa n. 2, contratti che, a termini del comma quinto dell'articolo 7 della legge 27 aprile 1962, n. 231, avrebbero dovuto essere stipulati entro sessanta giorni dalla comunicazione del valore definitivo degli alloggi, avvenuta nel dicem bre 1960.

Se, di conseguenza, non ritengano di disporre il sollecito espletamento della stipula dei contratti stessi, autorizzando il decorso del riscatto dal 1° marzo 1961 o, quanto meno, dalla data di entrata in vigore della citata legge 27 aprile 1962, n. 231, facendo obbligo agli assegnatari di versare, alla data della stipula, la differenza fra il rateo del riscatto e le rate di affitto (915).

KUNTZE, CONTE

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere quale sia la situazione determinatasi nel comune di Chieuti (Foggia) a seguito di un movimento franoso interessante il « Vallone della Prosolia » che ha provocato gravi dissesti statici a numerose

abitazioni, e quali provvedimenti intendano adottare per evitare danni a persone e a cose e per assicurare la incolumità pubblica e privata e il necessario conforto, materiale e morale, alle famiglie sloggiate e a quelle di cui si renderà necessario lo sgombero dalle abitazioni minacciate dalla frana. (916).

KUNTZE, CONTE

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza del gravissimo stato di difficoltà in cui versano docenti e discenti dell'Istituto tecnico industriale « S. Altamura » di Foggia per l'insufficienza dei locali che costringe:

a) al doppio turno delle lezioni, non consentendone il normale svolgimento, rendendo gravoso e difficile e talora impossibile l'espletamento delle interrogazioni, delle prove scritte e tecniche e pratiche di laboratorio e di officina, incidendo negativamente sulla preparazione degli allievi e sul loro rendimento scolastico, causando notevole disagio particolarmente agli allievi provenienti dai centri viciniori, che sono costretti a rientrare in sede a tardissima ora;

b) all'impossibilità dell'istituzione ed espletamento di corsi serali di specializzazione e qualificazione operaia, pur dispo nendo l'Istituto stesso di personale qualificatissimo e di attrezzature moderne.

Se, in conseguenza di quanto sopra, non ritenga, in conformità di quanto già richiesto dalle autorità scolastiche di Foggia, di disporre, con urgenza, l'istituzione di corsi biennali dell'istituto nei comuni di Sansevero e Cerignola, ciò che consentirebbe il naturale sfollamento di quello di Foggia, e di avviare allo studio e conseguente realizzazione l'istituzione di un secondo istituto industriale in Foggia (917).

KUNTZE, CONTE

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali concreti provvedimenti inten da assumere circa il problema del ponte in chiatte di Spessa sul Po, in merito al quale il Consiglio provinciale di Porta, in una seduta 2 dicembre 1963, « constatato il disagio delle popolazioni riviersche, dovuto all'interruzione del transito sul ponte in chiatte di Spessa sul Po, gravemente preoccupato della possibilità di aggiramento della testata del ponte stesso in sponda destra, a seguito del nuovo andamento del filo della corrente, che ha già asportato per la lunghezza di oltre 30 metri la sponda, mancan te di qualsiasi arginatura, con grave pregiudizio e pericolo per gli abitanti stessi », faceva voti:

« perchè venga al più presto studiato e realizzato un sistema di arginatura atto a proteggere il territorio dei Comuni di S. Cipriano-Portalbera, Arena Po e tutta la sponda destra di tale zona;

venga immediatamente costruita una difesa, onde evitare la continua erosione della sponda;

venga dato inizio al più presto alla co struzione del ponte stabile di Spessa » (918).

PIOVANO, VERGANI

P R E S I D E N T E . Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (*ore 16,05*).

Dott ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ADAMOLI (492) . . . . . Pag. 4177
AUDISIO (701) 4178
BARBARO (168, 735) 4179, 4180
BOCCASSI (460) 4180
DI PRISCO (575) 4182
GIANCANE (167, 419) 4183, 4184
LESSONA (538) 4185
LIMONI (691) 4186
MAMMUCARI (MORVIDI, LEVI) (476) . . . 4187
MAMMUCARI (BUFALINI) (555) 4187
MOLINARI (478) 4188
MORVIDI (433) 4188
NENCIONI (61) 4189
PACE (710) 4190
PASQUATO (192) 4190
PIASENTI (645) 4191
PICARDO (576) 4191
PIOVANO (VERGANI) (358) 4192
ROSELLI (563, 564, 567, 608) 4192, 4193
SIBILLE (678) 4194
VERONESI (92) 4194
VIDALI (714) 4196
ANDREOTTI, *Ministro della difesa* . 4180 e *passim*
GUI, *Ministro della pubblica istruzione* . . . 4179 e *passim*
JERVOLINO, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile* 4191
MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio* 4193
PIERACCINI, *Ministro dei lavori pubblici* . . 4178 e *passim*
RUSSO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 4177, 4188, 4190

ADAMOLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non intenda dare disposizioni affinchè venga distaccato nella località Crevari (Genova-Voltri) per due giorni al mese un ufficiale postale al fine di poter provvedere al pagamento delle pensioni.

Alla località di Crevari si accede tuttora, per un lungo tratto, solo attraverso una ripida mulattiera per cui le centinaia di vecchi lavoratori che risiedono nella zona sono costretti, particolarmente nel corso della stagione invernale, a fatiche e a disagi superiori alle loro possibilità fisiche.

Lo spostamento a Crevari, solo per due giorni al mese, di un ufficiale postale risolverebbe facilmente un problema che per gli interessati è grave, poichè essi, spesso, o sono costretti a ritardare la riscossione di mezzi indispensabili ai bisogni più elementari della vita o a ricorrere a visite mediche che comportano un onere non irrilevante in relazione al modestissimo importo delle pensioni (492).

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che i pensionati residenti in località sprovviste di ufficio postale non debbono, per riscuo-

tere la loro pensione, recarsi necessariamente di persona presso l'ufficio designato per il pagamento.

Infatti, essi possono raggiungere lo stesso risultato più comodamente avvalendosi di uno dei seguenti mezzi di riscossione.

Possono servirsi dell'istituto della « delega alla riscossione » a favore di persona di loro fiducia, dietro richiesta da avanzare alle sedi dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, secondo le previste modalità, che l'Amministrazione poste e telecomunicazioni si propone di diffondere maggiormente fra gli interessati, così come farà per quanto concerne gli altri sistemi di riscossione.

Possono chiedere altresì l'accreditamento dell'importo della pensione su conto corrente postale o su conto corrente bancario, nel qual caso le sedi dell'I.N.P.S. provvedono a trarre, alle scadenze, un postagiro in favore del pensionato correntista postale ovvero a trasmettere l'ordine di pagamento all'Istituto di credito, che alle date stabilite ne versa l'importo sul conto corrente bancario intestato al pensionato.

Hanno infine la possibilità di esigere che il pagamento venga effettuato mediante emissione di assegni circolari all'ordine, i quali, come è noto, sono riscuotibili presso tutti gli Istituti di credito e girabili a chiunque.

L'accreditamento dei ratei di pensione sul conto corrente postale e bancario consente ai beneficiari di poter disporre del loro credito, in qualsiasi momento, con assegni tratti a favore proprio o di altri, mentre il sistema di conversione dei ratei in assegni circolari offre agli interessati tutti i vantaggi connessi alla natura stessa di detti titoli (facilità di riscossione e semplicità dell'operazione).

È vero che attualmente solo una esigua minoranza di pensionati dell'I.N.P.S. e dello Stato si avvale dei mezzi predetti, però questo Ministero è dell'avviso che attraverso una propaganda capillare il numero di coloro che vi fanno ricorso potrà accrescersi anche notevolmente.

A tale scopo è stata disposta una campagna informativa a base di volantini da distribuire ai pensionati, intesa anche a portare a loro conoscenza le modalità da seguire per potersi avvalere delle forme di riscossione suesposte.

Per quanto riguarda poi la soluzione prospettata dalla S.V. onorevole e cioè di distaccare a Crevari, per due giorni al mese, un ufficiale postale con l'incarico di provvedere al pagamento delle pensioni, non si ritiene di potervi aderire, giacchè un tale provvedimento, che ovviamente bisognerebbe estendere a tutte le altre località trovantisi nelle medesime condizioni, implicherebbe per l'Amministrazione oneri e rischi non affrontabili, connessi al trasporto dei fondi necessari per i pagamenti.

Il Ministro
RUSSO

AUDISIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, ai sensi della legge 126 del 28 febbraio 1958 e successive modificazioni con cui veniva disposto il passaggio nel demanio dei beni provinciali di strade comunali e contemporaneamente il trasferimento in proprietà dello Stato, per tutti gli effetti, di strade provinciali aventi determinati requisiti, intende provvedere a sanare la situazione creatasi ai danni dell'Amministrazione provinciale di Alessandria per il fatto che per la strada Acqui Terme-Sassello (formalmente passata dal 1° febbraio 1962 in proprietà dello Stato) si è provveduto alla prosecuzione delle spese di manutenzione sino al mese di settembre 1963.

Poichè l'Amministrazione provinciale di Alessandria ha dimostrato di saper dare preminenza all'interesse della viabilità anche al di fuori delle sue dirette competenze, l'interrogante ritiene sia doveroso corrispondere con sollecitudine alle misure di statizzazione della strada Acqui Terme-Sassello (701).

RISPOSTA. — L'A.N.A.S. provvede gradualmente alla statizzazione ed alla successiva presa in consegna delle strade incluse nel piano formulato ai sensi della legge 12 feb-

braio 1958, n. 126, in relazione alle disponibilità finanziarie.

Il tratto della strada statale n. 334 « del Sassello » compreso tra Acqui Terme e Sassello, successivamente alla sua classificazione a statale, è stato preso in consegna dall'A.N.A.S. il 1° settembre 1963, a seguito di intese intercorse con l'Amministrazione provinciale di Alessandria.

Lungo il tratto di strada in parola, dell'estesa di chilometri 25 circa, si è intanto intervenuto con i più urgenti lavori manutentori e si è provveduto a rinnovare tutta la segnaletica verticale.

All'esecuzione dei lavori di prima sistemazione, in uno o più tempi, la cui spesa complessiva è prevista in lire 800 milioni, potrà provvedersi non appena le disponibilità finanziarie lo consentiranno.

Il Ministro
PIERACCINI

BARBARO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria e del commercio.* — Per sapere se non ritengano necessario e particolarmente urgente disporre che si vada incontro alle giustissime e perciò quanto mai legittime aspirazioni dei numerosissimi insegnanti periti agrari e industriali, i quali sono da tempo in preoccupante stato di agitazione, essendo stati stranamente esclusi dagli incarichi nelle prime classi nella Scuola media unificata, e ciò in applicazione della molto discussa legge del 31 dicembre 1962, n. 1859 (168).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e del Ministero dell'industria e del commercio.

La situazione di coloro che siano in possesso del diploma di perito industriale e di perito agrario è stata oggetto di particolare esame in relazione all'istituzione della nuova scuola media, di cui alla legge 31 dicembre 1962, n. 1859.

Come è noto, i predetti diplomati prestavano la loro opera nelle scuole secondarie di avviamento professionale in qualità d'insegnanti tecnico-pratici ed erano loro affidate le esercitazioni pratiche relative alle materie tecniche-industriali e agrarie.

L'insegnamento delle applicazioni tecniche, previsto per la nuova scuola media, è, invece, impartito, a decorrere dall'inizio del presente anno scolastico, secondo un programma di studio che è sostanzialmente diverso da quello stabilito per le esercitazioni pratiche.

In mancanza di un'apposita classe di concorso per tale insegnamento, fu, quindi, disposto, con ordinanza dell'11 maggio corrente anno, che per le applicazioni tecniche nelle prime classi della nuova scuola media fossero utilizzate le graduatorie di materie tecniche industriali e agrarie e che nelle graduatorie dei non abilitati fossero inclusi anche gli aspiranti in possesso di diplomi di laurea o di diplomi rilasciati da istituti superiori, ritenuti particolarmente qualificati per la nuova materia di studio.

Particolari misure sono state, nondimeno, adottate per tutelare la posizione degli insegnanti tecnico-pratici non di ruolo con nomina a tempo indeterminato, che nell'anno scolastico 1962-63 avevano prestato servizio nelle scuole di avviamento professionale.

Invero, le disposizioni contenute nell'articolo 5 dell'ordinanza ministeriale 11 maggio 1963, n. 140 e nell'articolo 2 dell'ordinanza ministeriale 31 maggio 1963, n. 174, prevedono innanzi tutto il diritto di tali insegnanti alla nomina nelle classi di avviamento professionale successive alla prima; stabiliscono, poi, che, ove la retribuzione corrisposta nell'anno scolastico 1962-63 non possa essere assicurata mediante le ore d'insegnamento disponibili nelle classi successive alla prima, sia conferito agli insegnanti interessati, limitatamente al corrente anno scolastico, l'insegnamento delle applicazioni tecniche nelle prime classi della stessa scuola ovvero di altra scuola media ubicata nello stesso centro.

Inoltre, atteso che in talune province si era verificata una contrazione di ore di esercitazioni pratiche, nella seconda e terza classe della scuola di avviamento professio-

nale, superiore al previsto, il Ministero (con circolare n. 324 dell'11 ottobre 1963) è venuto nella determinazione:

a) di disporre che l'insegnamento delle applicazioni tecniche nella prima classe della nuova scuola media sia retribuito in diciottesimi (anzichè in ventottesimi) e che in diciottesimi siano parimenti calcolate le ore di tale insegnamento affidate ad insegnanti tecnico-pratici con nomina a tempo indeterminato;

b) di richiamare in vigore le disposizioni contenute nella circolare n. 335 del 5 ottobre 1962, con le quali si segnalava l'opportunità di provvedere ad una migliore ripartizione dei carichi orari tra insegnanti tecnico-pratici con nomina a tempo indeterminato, tenendo anche presenti, a tal fine, per le classi seconda e terza con programmi di scuola media unificata, due ore di « preparazione » per ciascuna classe in aggiunta alle due ore di educazione tecnica e alle quattro ore di applicazioni tecniche.

Il Ministero ha, infine, disposto che, ultimate le nomine degli aspiranti inclusi nella graduatoria dei non abilitati per l'insegnamento delle applicazioni tecniche degli insegnanti tecnico-pratici con nomina a tempo indeterminato, le ore di applicazioni tecniche che risultino disponibili siano conferite agli insegnanti tecnico-pratici con nomina a tempo determinato.

Il Ministro
GUI

BARBARO. — *Al Ministro della difesa.* — Anzitutto per conoscere i motivi, che, ancor oggi, si oppongono alla revisione, all'adeguamento e all'ampliamento dei ruoli organici degli impiegati civili della Difesa, organici che risalgono al 1940 per l'Esercito, al 1941 per la Marina e al 1937 per l'Aeronautica, quando, invece, tutti gli altri Ministeri hanno provveduto da tempo, e spesso senza alcuna sollecitazione, a revisionare i propri dipendenti per dare una migliore efficienza alla rispettiva Amministrazione; e inoltre per conoscere i motivi che hanno ritardato la presentazione nell'attuale Legislatura di apposito disegno di legge riguardante gli organici stessi contrariamente all'impegno assunto nel decorso mese di gennaio, impegno che fece allora sospendere le agitazioni della categoria interessata; e ciò in considerazione del fatto che basta esaminare al riguardo, per quanto concerne la prima parte, il decreto del Presidente della Repubblica n. 16 dell'11 gennaio 1956, che ha fissato i nuovi ruoli organici delle diverse carriere di ogni singolo Ministero e i particolari provvedimenti integrativi, che si sono succeduti nel tempo, e per effetto dei quali i rispettivi organici, in meno di sei anni da quando sono stati definitivamente stabiliti, hanno subìto frequenti e sensibili aumenti, mentre quelli della Difesa, fatta eccezione per la carriera direttiva dell'Amministrazione centrale, revisionati con legge n. 352 dell'11 giugno 1959, sono rimasti identici a quelli fissati da oltre venti anni (735).

RISPOSTA. — Questo Ministero ha da tempo assunto l'iniziativa per un generale adeguamento dei ruoli del personale civile.

Non si è però ancora potuto pervenire alla presentazione dell'occorrente disegno di legge dovendosi raggiungere le intese con gli Organi preposti agli ordinamenti generali del personale statale.

Si precisa con l'occasione che, oltre alle modifiche organiche ricordate dall'onorevole interrogante, con legge 31 luglio 1956, n. 915, furono revisionati e notevolmente migliorati 13 ruoli di personale tecnico e contabile della carriera di concetto di questo Ministero.

Il Ministro
ANDREOTTI

BOCCASSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se il Ministero della pubblica istruzione sia a conoscenza del fatto che il cinegiornale « La Settimana Incom » n. 2402 ha denunciato alla pubblica opinione la scandalosa situazione della necropoli etrusca di Tarquinia.

La locandina del detto cinegiornale è intitolata: « In quanti rubano nelle tombe etrusche? », e reca il seguente testo: « Nella necropoli di Tarquinia c'è una situazione paradossale e incredibile: tutti rubano e saccheggiano, la polizia non è in grado di intervenire, i guardiani non controllano, le Autorità non hanno i mezzi per svolgere una efficace azione repressiva. Così un patrimonio inestimabile va scandalosamente scomparendo. Abbiamo parlato con gli scavatori clandestini, con le Autorità, con la gente del posto: è nata un'inchiesta sensazionale ».

Nel suddetto cinegiornale è compresa anche un'intervista con dei « tombaroli », cioè scavatori clandestini. Si parla di duemila tombe etrusche ancora da esplorare, che, ogni giorno, vengono manomesse dagli scavatori clandestini, l'opera dei quali arreca un danno incalcolabile al patrimonio archeologico dello Stato.

Si chiede di conoscere:

1) se la situazione illustrata nel detto cinegiornale risponda o meno alla verità;

2) se si ravvisi l'opportunità di istituire una « polizia archeologica »;

3) cosa il Ministero intende fare per eliminare l'incredibile situazione della necropoli etrusca di Tarquinia.

Si chiede inoltre di conoscere perchè, in occasione della discussione del bilancio della Pubblica istruzione, il Ministro non ha sentito l'obbligo morale di portare a conoscenza del Parlamento una situazione di tanta gravità (460).

RISPOSTA. — Il documentario Incom numero 2402 e gli articoli apparsi, nello scorso mese di settembre, sulla stampa traggono origine da alcuni fatti delittuosi accaduti nel territorio del comune di Tarquinia, e precisamente dalla violazione di tre tombe etrusche dalle quali furono asportati frammenti e affreschi murali.

Nondimeno, il documentario Incom e la stampa, nel commentare tali episodi, hanno posto l'accento in tono scandalistico sull'asserito stato di abbandono di quell'importante ambiente archeologico sì che la realtà dei fatti ne è risultata deformata.

Invero, la zona di Tarquinia non è priva di custodia e la visita del museo e delle tombe si svolge regolarmente con l'assistenza del personale addetto alla vigilanza.

La notevole estensione della zona (oltre 450 ettari) e la sua stessa configurazione rendono, tuttavia, particolarmente difficile l'opera dei custodi, che, peraltro, non dispongono dei mezzi di repressione necessari per effettuare un'adeguata vigilanza sopratutto di notte.

In rapporto a tale situazione, l'Amministrazione della pubblica istruzione ha più volte chiesto l'intervento dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, ottenendo la collaborazione.

Inoltre, il Ministero dell'interno, a seguito dei ricordati atti perpetrati a danno del patrimonio archeologico di Tarquinia, ha provveduto a richiamare l'attenzione del Comando generale dell'Arma dei carabinieri e del Prefetto di Viterbo, perchè siano intensificati i servizi di perlustrazione nella zona; lo stesso Ministero ha anche inviato sul posto un Ispettore generale di pubblica sicurezza per lo studio ed il coordinamento delle misure intese ad infrenare il lamentato fenomeno criminoso.

Nel quadro delle misure da adottare, viene anche considerata l'opportunità di promuovere l'attribuzione della qualifica di guardia giurata, se non di agente di Pubblica sicurezza, ai sensi dell'articolo 43 del testo unico 31 agosto 1907, n. 690, al personale incaricato dal Ministero della pubblica istruzione della sorveglianza e della custodia delle tombe etrusche e di ogni altra zona ricca di materiale archeologico.

I servizi d'investigazione hanno, per intanto, condotto alla denuncia di tali Omero Bordo, Armando Pacifici e Luigi Perticari, nei confronti dei quali la Procura della Repubblica di Roma procede per il delitto di furto pluriaggravato.

Risulta, infine, che la ditta produttrice del menzionato documentario ha apportato ad esso modifiche in relazione alle sequenze cui si è riferito l'onorevole interrogante.

L'esigenza di più risolutivi interventi per la salvaguarlia delle tombe etrusche di Tarquinia è, in ogni caso, particolarmente avvertita dall'Amministrazione, ma costitui-

sce solo un aspetto (anche se di notevole dimensione) del complesso problema che concerne la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico, artistico e paesistico. Debbo precisare, al riguardo, che, contrariamente a quanto l'onorevole interrogante ha ritenuto, su tale problema e sulle specifiche questioni che attengono alla custodia delle tombe etrusche di Tarquinia mi sono soffermato in occasione della discussione dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione della pubblica istruzione. In tale sede ho anche accolto la proposta per la nomina di un'apposita Commissione, cui sia demandato il compito di condurre un'esauriente indagine e di formulare concrete proposte affinchè sia adottata, con gli opportuni strumenti normativi, un'organica e radicale soluzione. Il disegno di legge che prevede la costituzione di tale Commissione è stato tempestivamente predisposto ed è già stato presentato al Parlamento.

Il Ministro
GUI

DI PRISCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Le scuole elementari di Asparetto di Cerea (provincia Verona) sono disertate, dall'inizio dell'anno scolastico 1963-1964, da tutti gli alunni in quanto i loro genitori hanno ritenuto, a ragione, di non far correre loro pericolosi rischi data la precaria agibilità delle aule e della stessa costruzione, vecchia e a tratti cadente.

La precarietà dell'edificio era da tempo a conoscenza delle Autorità comunali, le quali avevano già ottenuto stanziamenti per la costruzione di un nuovo fabbricato, ma varie vicende ne hanno ostacolato fino ad oggi la realizzazione.

Di fronte a questo stato di cose è urgente trovare una confortevole soluzione per far frequentare la scuola ai predetti alunni, e pertanto si chiede al Ministro della pubblica istruzione quali misure intende prendere, in accordo con le Autorità locali, per permettere la regolare frequenza in piena sicurezza alle lezioni dando così tranquillità alle famiglie della laboriosa frazione di Asparetto di Cerea (575).

RISPOSTA. — Un comitato di genitori della frazione Asparetto del comune di Cerea aveva deciso, prima dell'inizio delle lezioni, di inibire ai propri figli la frequenza delle locali scuole, ritenendo che l'edificio fosse pericolante e non funzionale dal punto di vista igienico.

Il sopraluogo effettuato da un tecnico del Genio civile ha, invece, accertato che l'edificio scolastico non era in condizioni statiche da destare la minima preoccupazione. Si ravvisava soltanto la necessità che fossero eseguiti alcuni lavori per rendere efficienti i servizi igienici e che fossero sgombrati i solai dai mobili depositativi da una ditta privata.

Eliminati tempestivamente i predetti inconvenienti, la frequenza degli alunni è ritornata normale (n. 132 iscritti, n. 130 frequentanti).

Come è noto all'onorevole interrogante il Ministero ha già concesso al comune di Cerea, nell'esercizio finanziario 1959-60, il finanziamento sulla spesa complessiva di lire 16 milioni per la costruzione dell'edificio scolastico nella frazione di Asparetto.

L'Ente interessato, però, ha presentato, nel decorso esercizio finanziario, domanda di contributo statale sulla ulteriore spesa di lire 11 milioni ad integrazione del finanziamento precedentemente concesso.

Il Comune, quantunque disponga fin dal 1959 dell'area necessaria alla costruzione del nuovo edificio scolastico, non ha provveduto, finora, agli ulteriori adempimenti di legge per la sollecita realizzazione dell'opera: e ciò a causa della crisi degli organi di amministrazioni (crisi tuttora esistente).

Si assicura, comunque, che il Ministero seguirà, con particolare attenzione, la pratica relativa alla costruzione dell'edificio scolastico, anche in relazione alla possibilità di concedere, allorchè nuovi stanziamenti consentiranno il finanziamento di opere di edilizia scolastica, il richiesto contributo integrativo.

Il Ministro
GUI

GIANCANE. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — L'interrogante, dinanzi al grave problema relativo all'approvvigionamento idrico del Salento, acutizzato in questo particolare momento di calura estiva attraverso continue limitazioni dell'erogazione dell'acqua, in considerazione anche della notizia apparsa sulla stampa circa l'intendimento della Cassa per il Mezzogiorno di disporre la costruzione di un canale sussidiario della rete E.A.A.P. solo sino a Bari in modo che adduca acqua sufficiente ai crescenti bisogni delle popolazioni pugliesi:

chiede se intendano provvedere, ciascuno per la parte di sua competenza, a che:

1) sia reso esecutivo il decreto 5 maggio 1958 con il quale il Ministro dei lavori pubblici dichiarava « urgenti ed indifferibili » i lavori per la utilizzazione delle sorgenti sulla destra del Sele;

2) sia provveduto al finanziamento ed alla esecuzione dei lavori per il raddoppio dell'attuale canale principale Andria-Mercadante, onde consentire il convogliamento verso il Salento di tutte le acque disponibili del Sele e del Calore;

3) sia provveduto al finanziamento delle opere necessarie per l'invaso della acque del Pertusillo e per la loro adduzione nel sistema distributivo dell'acquedotto pugliese.

Tali provvedimenti sono indilazionabili ed urgenti in considerazione che i programmi di sviluppo delle aree industriali del Salento rimarrebbero gravemente ed irrimediabilmente pregiudicati ove non si assicurasse adeguata disponibilità di acqua per usi civili ed industriali (167).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

Nelle premesse dell'interrogazione si fa riferimento a notizie circa l'intendimento della Cassa per il Mezzogiorno di disporre la costruzione di un canale sussidiario della rete dell'Ente autonomo acquedotto pugliese solo fino a Bari. È evidente che l'onorevole interrogante intende riferirsi alla condotta Andria-Bari, già finanziata dalla detta Cassa, ed ora in costruzione per un primo lotto e in corso di finanziamento per i restanti tronchi di completamento a monte ed a valle. La condotta Andria-Bari è stata progettata per convogliare a Bari le maggiori portate, rispetto alle attuali, calcolate come necessarie fino all'anno 2000 e, contemporaneamente, è stata prevista la derivazione dal canale principale all'altezza di Andria, onde incrementare la portata da destinare alle zone situate all'estremità meridionale dell'acquedotto pugliese, nel territorio delle provincie di Brindisi, Lecce e Taranto. In sostanza la condotta Andria-Bari è un'opera di interesse generale per tutta la zona dell'acquedotto pugliese a valle della presa di Andria e, oltre a sostituire il raddoppio del canale principale tra Andria e Mercadante, di cui al punto 2) della interrogazione, normalizza l'adduzione alla città di Bari, con possibilità di fornire, in un primo tempo, anche alimentazione idrica alla zona di sviluppo industriale della stessa città.

S'informa, inoltre, che sarà prossimamente immessa al consumo nell'esistente canale la maggiore portata di 2.300 litri al secondo, derivata dalle sorgenti del Calore, per cui la portata complessiva dell'acquedotto salirà da litri al secondo 4.200 a litri al secondo 6.500 con un sensibile miglioramento dell'attuale situazione.

Per quanto riguarda l'utilizzazione delle sorgenti a destra del Sele — punto 1) — si informa che col decreto ministeriale 5 maggio 1958 venne rilasciata, a favore dell'Ente autonomo acquedotto pugliese, ai sensi dell'articolo 13 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, l'autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori; e ciò in quanto la utilizzazione potabile di tali sorgenti proposta da detto Ente rivestiva carattere indubbiamente prevalente nei confronti della utilizzazione per produzione di forza motrice programmata dalla Società romana di elettricità, la cui domanda in quel momento era l'unica presentata ed incompatibile con quella dell'acquedotto pugliese.

In base a tale autorizzazione l'E.A.A.P. ha iniziato i lavori di reperimento e di capta-

zione delle acque, provvedendo al « grattamento » delle scaturigini.

Comunque l'istruttoria per la concessione definitiva delle acque in questione, da esperire anche nei confronti delle successive istanze, presentate dalla Cooperativa pugliese a fini irrigui e dal Consorzio delle valli del Sele, Calore e Montestella a fini potabili, per un quantitativo limitato a litri al secondo 200, è tuttora ferma in attesa che sia presa una decisione sulle fonti idriche che meglio possano soddisfare le ulteriori esigenze potabili dell'Acquedotto pugliese.

Peraltro il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ha informato che la opportunità di realizzare l'acquedotto in parola è stata esaminata dai competenti Uffici della Cassa, nello studio condotto nel dicembre 1961 in ordine al problema della superintegrazione dell'acquedotto pugliese e dell'approvvigionamento di acqua alle industrie. A tale studio risulta che, sia per la convenienza tecnica, che per quella economica, è da preferirsi l'acquedotto di superintegrazione dell'invaso del Pertusillo, oggetto del punto 3) dell'interrogazione.

In merito il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ha fatto presente che le opere dell'invaso che è destinato a fini irrigui ed idroelettrici, oltre che all'integrazione dell'alimentazione igienica dell'acquedotto pugliese, sono già finanziate, in costruzione e prossime all'ultimazione.

L'acquedotto da derivare da detto invaso sarà da considerare in eventuali programmi futuri di attività della Cassa per il Mezzogiorno, che sta predisponendo all'uopo i necessari elementi di base.

Il Ministro
PIERACCINI

GIANCANE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei lavori pubblici ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — L'interrogante, considerato che:

il progresso economico e sociale della provincia di Foggia, richiede la sistemazione e l'ammodernamento nonchè l'ampliamento della rete stradale, la quale resta fra le meno sviluppate e adeguate del Paese e dello stesso Mezzogiorno;

il programma di finanziamento statale nella misura data e per il periodo 1965-69 non è adeguato alle esigenze attuali e future di sviluppo e quindi a quelle indilazionabili di un vero piano di sistemazione generale,

chiede di sapere se e quando intendano affrontare effettivamente e definitivamente il problema della viabilità provinciale, problema che è uno dei più importanti per assicurare le condizioni indispensabili allo sviluppo razionale dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, del turismo e di qualsiasi altra attività produttiva, nonchè all'elevamento sociale e culturale delle popolazioni di Capitanata (419).

RISPOSTA. — Si risponde per delega ricevuta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Lungo tutte le strade statali della provincia di Foggia, sono stati eseguiti dalla A.N.A.S., negli anni decorsi, importanti lavori di sistemazione, adeguamento della strada statale n. 90; l'eliminazione del passaggio a livello presso Foggia sulla strada statale n. 16; la costruzione del nuovo ponte sul Carapelle e l'eliminazione di viziosità plano-altimetriche lungo la strada statale n. 159; la costruzione di due varianti sulla strada statale n. 161, comprendenti la eliminazione di due passaggi a livello ferroviari e la realizzazione di importantissime opere d'arte per l'attraversamento dei fiumi Cervaro e Carapelle.

Nello scorso anno sono stati ultimati, lungo la strada statale n. 16, i lavori di costruzione del nuovo ponte sull'Ofanto e la eliminazione del passaggio a livello ferroviario presso S. Ferdinando di Puglia, con una spesa complessiva di lire 657 milioni.

Altri importanti lavori sono in corso e precisamente:

costruzione della variante alla strada statale n. 16 « Adriatica » tra il Biferno e S. Severo della lunghezza di chilometri 44 comprendente la eliminazione delle traver-

se interne di Campomarino-Serracapriola e S. Paolo Civitate con una spesa complessiva prevista di circa lire 2.174.000.000;

sistemazione ed adeguamento del tronco S. Severo-Foggia-Cerignola della strada statale n. 16 lire 701.000.000;

sistemazione ed adeguamento del tronco Cerignola-Ponte Ofanto della strada statale n. 98 lire 248.000.000;

circonvallazione di Foggia lire 963 milioni;

ammodernamento ed adeguamento della strada statale n. 272 « di S. Giovanni Rotondo » lire 414.000.000;

ammodernamento ed adeguamento della strada statale n. 273 « Candelarese » lire 140.000.000;

miglioramento lungo le strade statali n. 17, n. 89, n. 90, n. 161 per un importo complessivo di circa lire 262.000.000;

complessivamente lire 4.902.000.000.

S'informa, inoltre, che sono stati autorizzati lavori stradali in provincia di Foggia per i seguenti importi:

lire 3.750.000.000, di cui lire 3 miliardi a carico dello Stato, ai sensi della legge 12 febbraio 1958, n. 126;

lire 4.347.500.000, di cui lire 3 miliardi e 478 milioni a carico dello Stato, ai sensi della legge 21 aprile 1962, n. 181, articolo 6;

lire 2.000.000, ai sensi della legge 21 aprile 1962, n. 181, articolo 4 (cantieri-scuola);

lire 1.118.210.000, di cui lire 55.910.500 a carico dello Stato.

Da parte sua il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ha reso noto quanto segue.

La Cassa per il Mezzogiorno, per la sistemazione delle strade provinciali in Puglia e in particolare nella provincia di Foggia, ha già attuato numerosi interventi. Si è, infatti, provveduto a sistemare strade provinciali per chilometri 2.450, di cui chilometri 2.365 già ultimate, mentre nella sola provincia di Foggia, su chilometri 1.032 esistenti nel 1950, ne sono stati sistemati chilometri 690 per una spesa rispettivamente di lire 11 miliardi e 885 milioni per la regione e di lire 4 miliardi e 60 milioni per la sola provincia di Foggia.

Va precisato che per sistemazioni si intende la riduzione del piano viabile a pavimentazione protetta, previo eventuale allargamento della sede viabile, rettifiche planimetriche ed altimetriche ed eventuali lavori di consolidamento di opere d'arte e di presidio.

Inoltre, a seguito delle nuove classifiche attuate ai sensi della legge 12 febbraio 1958, n. 126, risulta che la rete provinciale di Foggia ha ora una estensione di chilometri 1.440, di cui rimarrebbero da sistemare circa 230 chilometri di vecchie strade provinciali.

Peraltro il completamento della sistemazione di tutte le reti provinciali del Mezzogiorno d'Italia (le stesse reti sono state ormai al Nord trasformate per il 100 per cento della loro estensione) è già contemplato negli studi avviati per i futuri nuovi programmi.

Il Ministro
PIERACCINI

LESSONA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che gli Istituti professionali di Stato per il commercio estero sono stati istituiti in base a regolari decreti-legge emanati dal Presidente della Repubblica sulla traccia della legge in vigore per l'istruzione tecnico-professionale;

premesso che la riduzione del ciclo di studi è in contraddizione con le precedenti istruzioni ministeriali, nelle quali, per contro, si fissava in quattro anni la durata minima dei corsi dei sopraddetti istituti e che la circolare n. 237 contrasta anche con l'articolo 4 dei decreti istitutivi per gli istituti professionali per il commercio;

premesso che l'esame integrativo per il passaggio ad altri tipi di scuola media superiore (circolare n. 5221) si può considerare un ingenuo ed assurdo palliativo in quanto l'articolo 1 dei decreti istitutivi degli Istituti professionali sopprime le scuole tecniche, non le trasforma, mentre l'articolo 4 dei decreti medesimi prevede il completamento degli studi fino a cinque anni di corso;

premesso che nell'ordinamento generale della scuola media italiana gli esami di integrazione per il passaggio da un qualsiasi tipo di scuola ad un altro sono stati da tempo aboliti,

si chiede di conoscere se non ritenga opportuno adottare, in via transitoria, quei provvedimenti atti a dare al suddetto diploma un valore equipollente a quello dei titoli di studio rilasciati dalle altre scuole medie di secondo grado (538).

RISPOSTA. — Si premette che l'istruzione professionale, quale è attualmente configurata, ha caratteri ben distinti da quelli di ogni altro tipo di istituzione scolastica, in quanto si propone di preparare all'esercizio di attività di lavoro, d'ordine esecutivo, nei vari settori della produzione. La durata dei corsi di studio varia in rapporto alle esigenze di ciascun settore nonchè, nell'ambito dei singoli settori, in relazione alla particolare qualifica: così, mentre nel settore dell'agricoltura le varie sezioni hanno, in genere, durata biennale; nel settore dell'industria alcune sezioni hanno durata biennale, altre triennale; in quello del commercio, infine, esistono sezioni di durata biennale, di durata triennale e, sino all'anno scolastico 1961-62, ve n'erano anche alcune di durata quadriennale.

Essendosi rilevato che la varietà della durata dei corsi e la diversità dei programmi di studio tra i singoli istituti anche dello stesso tipo determinavano disparità e squilibri non giustificati, a conclusione dell'esame intrapreso negli scorsi anni, è stato stabilito, con decorrenza dal 1° ottobre 1962, che, in via sperimentale, i corsi abbiano durata biennale o triennale; nel contempo, sono stati adottati nuovi e uniformi programmi d'insegnamento per i vari corsi di qualifica. È stato previsto, inoltre, un periodo di perfezionamento secondo le esigenze proprie delle qualifiche conseguite.

In via transitoria, per gli alunni che, nell'anno 1961-62, avevano frequentato il secondo e il terzo corso di sezioni a sviluppo quadriennale il Ministero ha disposto che lo svolgimento dei programmi continui ad essere articolato secondo la durata precedentemente stabilita.

Una più ampia tutela dei diplomi di qualifica rilasciati dagli istituti professionali è stata, inoltre, prevista da un apposito disegno di legge d'iniziativa governativa, già presentato al Parlamento.

Naturalmente il problema dell'istruzione professionale sarà riesaminato, nel suo complesso, nel quadro delle risultanze cui è pervenuta la Commissione d'indagine, di cui alla legge 24 luglio 1962, n. 1073, e secondo le modalità e i tempi di attuazione stabiliti dalla legge stessa.

Si fa presente, al riguardo, che dagli orientamenti espressi dalla suddetta Commissione emerge l'opportunità di articolare l'istruzione professionale in cicli di studi biennali o triennali, riservando ai primi la preparazione per le attività di carattere esecutivo e ai secondi quella per i così detti « quadri intermedi di grado inferiore », che oggi risultano in gran parte formati, in via occasionale, per promozione « sul lavoro ».

La Commissione ha, inoltre, rilevato l'esigenza di una maggiore mobilità all'interno delle strutture scolastiche, la quale consenta ai giovani più capaci provenienti dalle istituzioni scolastiche di tipo professionale d'inserirsi negli istituti tecnici e di proseguire, quindi, senza preclusioni, la loro carriera scolastica.

Il Ministro
GUI

LIMONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga opportuno disporre che siano, senza ulteriori indugi, pagati ai cittadini di Sant-Anna d'Alfaedo (Verona) e Erbezzo (Verona) i terreni che, per scopi militari, sono stati loro espropriati in forza del decreto n. 21268 — in data 27 agosto 1962 — del Comandante del V Territorio militare della Regione militare nord-est.

L'occupazione effettiva dei terreni è avvenuta in data 1° marzo 1963, quando la ditta appaltatrice dei lavori ha iniziato la installazione del cantiere.

L'interrogante fa presente che non è ancora stata eseguita alcuna perizia e gli interessati non sanno ancora quanto del terreno occupato sarà effettivamente espropriato. Questo stato di cose, che impedisce la disponibilità agricola e commerciale della proprietà, è causa di notevoli danni economici per gli interessati (691).

RISPOSTA. — Sono state impartite disposizioni di procedere con urgenza alla definizione delle pratiche di liquidazione delle indennità di esproprio dei terreni occorsi per la costruzione del centro radio nei comuni di Sant'Anna d'Alfaedo e di Erbezzo.

Il Ministro
ANDREOTTI

MAMMUCARI (MORVIDI, LEVI). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire con urgenza, affinchè sia accolta la richiesta, da tempo avanzata dall'Amministrazione comunale di Civitavecchia, sollecitata da 80 famiglie di studenti, di istituire, a partire dal 1° ottobre 1963, la III classe dell'Istituto tecnico industriale, allo scopo di far proseguire gli studi ai giovanetti, che hanno già frequentato la I e la II classe del corso già in atto da due anni a Civitavecchia.

Le lezioni alla III classe dovrebbero avere luogo nei locali attualmente disponibili per il periodo ottobre 1963-gennaio 1964. Dopo tale periodo le lezioni avrebbero luogo in un edificio prefabbricato contenente 25 aule, già predisposto dall'Amministrazione provinciale di Roma su area da tempo acquistata.

Qualora la III classe non fosse istituita, gli studenti dovrebbero o interrompere gli studi o recarsi a Roma — se venissero, cosa difficilissima e impossibile, accolte le loro domande di iscrizione — a frequentare le lezioni, sottoponendosi a un sacrificio fisico e finanziario di notevolissima entità (476).

RISPOSTA. — S'informa che il Ministero ha autorizzato il funzionamento della 3ª classe dell'Istituto tecnico industriale di Civitavecchia.

Il Ministro
GUI

MAMMUCARI (BUFALINI). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione venutasi a creare a Palestrina (Roma) a seguito della non attuata costruzione dell'edificio da adibirsi a scuola media, che dovrebbe sorgere nell'area sita tra via delle Monache e via Dante Alighieri e degli edifici da adibirsi a scuole elementari, che dovrebbero sorgere in località Scacciati e San Rocco e della sopraelevazione dell'edificio adibito a scuole elementari sito nella frazione Carchitti;

se, inoltre, è a conoscenza che per tutti gli edifici in parola sono stati non solo predisposti i necessari stanziamenti — per il primo sin dal 1953-54 — ma redatti anche i relativi progetti, modificati di volta in volta con varianti e concessi i mutui corrispondenti;

e se non ritenga opportuno intervenire affinchè sia sollecitata l'Amministrazione comunale a rimuovere gli ostacoli, che localmente si frappongono alla utilizzazione dei finanziamenti e dei mutui e alla conseguente rapida costruzione degli edifici scolastici in questione (555).

RISPOSTA. — S'informa l'onorevole interrogante che per la costruzione dell'edificio per la scuola media nel Capoluogo di Palestrina sono stati concessi, in diversi esercizi finanziari, contributi statali sulla spesa complessiva di lire 102.000.000; i relativi lavori iniziati fin dal 1960 sono stati in seguito sospesi per sopraggiunte difficoltà tecniche; è stato approntato quindi un progetto di variante che ha già riportato la necessaria approvazione da parte degli Organi tecnici competenti. Si presume che i lavori saranno quanto prima ripresi.

Per quanto riguarda la costruzione dell'edificio scolastico in località Scacciati e San Rocco s'informa che sono stati concessi contributi dello Stato sulla spesa di lire 50

milioni (12 aule) e si è già provveduto alla scelta dell'area. Il progetto, tuttavia, non risulta ancora approvato; non si è mancato, peraltro, di sollecitare l'intervento del Provveditore agli studi presso il Comune interessato.

Infine si rende noto che per i lavori di sopraelevazione dell'edificio scolastico in località Carchitti, è stato concesso al comune di Palestrina il contributo dello Stato sulla spesa di lire 25 milioni. Il relativo progetto è stato già approvato da parte dei competenti Uffici, in data 26 aprile 1963, e il Comune è tuttora in attesa del mutuo da parte della Cassa depositi e prestiti.

Si assicura che il Ministero non mancherà di continuare a svolgere presso le Amministrazioni interessate ogni utile azione per la più sollecita realizzazione delle opere di cui trattasi.

Con l'occasione si ritiene opportuno far presente che di recente sono state impartite ai Provveditori precise disposizioni al fine di conoscere i vari casi in cui per l'inerzia o incompetenza degli Enti sia indispensabile un decisivo intervento di questo Ministero, per la rimozione di tutti quegli ostacoli che possano frapporsi alla utilizzazione dei finanziamenti già concessi.

Tale intervento può anche concretarsi nella proposta al Ministero dell'interno della nomina di un Commissario presso gli Enti beneficiari dei contributi per l'adempimento degli obblighi in materia di edilizia scolastica.

Il Ministro
GUI

MOLINARI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda far prendere alla R.A.I.-TV affinchè nella zona di Sciacca (Agrigento), ed in specie nella detta città, possa essere risolta la situazione del II canale della televisione che per ragioni non comprensibili non viene in alcune località della zona, come in alcuni quartieri della città di Sciacca, ben chiaramente visto mentre in altre non appare in nessun modo sul video.

L'interrogante fa presente che i numerosi reclami e proteste degli abbonati alla TV non hanno mai avuto nessuna risposta, nè la risoluzione della questione, la quale suscita un malcontento sempre più profondo nelle popolazioni interessate.

L'interrogante chiede che provvedimenti urgenti vengano al più presto ad eliminare gli inconvenienti lamentati (478).

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che il problema della estensione della rete del secondo programma televisivo alle località alle quali attualmente non giunge il relativo segnale è particolarmente considerato ed alla sua soluzione la R.A.I. sta dedicando il massimo sforzo.

Entro la fine del corrente anno il secondo programma TV raggiungerà tutti i capoluoghi di provincia non ancora serviti o serviti in modo insufficiente.

Successivamente saranno predisposti altri programmi di lavori onde soddisfare le esigenze di quelle zone che, al pari di Sciacca, non saranno state ancora raggiunte.

Il Ministro
RUSSO

MORVIDI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia stato revocato il provvedimento del Comando generale dei carabinieri con il quale si dispone che i militari facenti parte delle squadre di polizia giudiziaria vengano adibiti ai servizi di piantonamento presso le stazioni dell'Arma, e, occorrendo, agli altri servizi d'istituto, e, comunque, come si concili un tale provvedimento del Comando generale dei carabinieri con gli articoli 109 della Costituzione, 220 e seguenti del Codice di procedura penale sostituiti secondo l'articolo 7 della legge 18 giugno 1955, n. 517; 1, 2 e 3 del decreto del Presidente della Repubblica 25 ottobre 1955, n. 932, nonchè con le stesse circolari n. 605 in data 2 dicembre del Ministero della giustizia e n. 400 in data 25 dicembre 1955 del Ministero dell'interno (433).

RISPOSTA. — Alla interrogazione, devoluta al Ministero della difesa da quello dell'Interno per motivi di competenza, si fa riserva di dare risposta in relazione anche agli elementi che si attendono dal Ministero di grazia e giustizia.

Il Ministro
ANDREOTTI

NENCIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, con riferimento alla circolare del Ministero della pubblica istruzione 30 giugno 1962, n. 273, con la quale è stato ridotto da quadriennale a triennale il corso per « Segretaria di azienda », « Corrispondente commerciale in lingue estere », « Contabile di azienda », presso l'istituto professionale di Stato per il commercio « G. Mazzini » di Milano, ed il diploma degradato al valore di III grado, e con riferimento alla protesta di docenti e discenti:

1) se quanto sopra corrisponda a verità;

2) quali provvedimenti siano stati presi per risolvere le questioni che sono scaturite dal provvedimento (61).

RISPOSTA. — Si premette che l'istruzione professionale, quale è attualmente configurata, ha caratteri ben distinti da quelli di ogni altro tipo di istituzione scolastica, in quanto si propone di preparare all'esercizio di attività di lavoro d'ordine esecutivo nei vari settori della produzione. La durata dei corsi di studio varia in rapporto alle esigenze di ciascun settore nonchè nell'ambito dei singoli settori in relazione alla particolare qualifica: così, mentre nel settore dell'agricoltura le varie sezioni hanno, in genere, durata biennale, nel settore dell'industria alcune sezioni hanno durata biennale altre triennale; in quello del commercio, infine, esistono sezioni di durata biennale, di durata triennale, e, sino all'anno scolastico 1961-62, ve n'erano anche alcune di durata quadriennale.

Essendosi rilevato che la varietà della durata dei corsi e la diversità dei programmi di studio tra i singoli istituti anche dello stesso tipo determinavano disparità e squilibri non giustificati, a conclusione dell'esame intrapreso negli scorsi anni, è stato stabilito, con decorrenza dal 1° ottobre 1962, che, in via sperimentale, i corsi abbiano durata biennale o triennale; nel contempo, sono stati adottati nuovi e uniformi programmi d'insegnamento per i vari corsi di qualifica. È stato previsto, inoltre, un periodo di perfezionamento secondo le esigenze proprie delle qualifiche conseguite.

In via transitoria, per gli alunni che, nell'anno 1961-1962, avevano frequentato il secondo e il terzo corso di sezioni a sviluppo quadriennale il Ministero ha disposto che lo svolgimento dei programmi continui ad essere articolato secondo la durata precedentemente stabilita.

Una più ampia tutela dei diplomi di qualifica rilasciati dagli Istituti professionali è stata, inoltre, prevista da un apposito disegno di legge d'iniziativa governativa, già presentato al Parlamento.

Naturalmente il problema dell'istruzione professionale sarà riesaminato, nel suo complesso, nel quadro delle risultanze cui è pervenuta la Commissione d'indagine, di cui alla legge 24 luglio 1962, n. 1073, e secondo le modalità e i tempi di attuazione stabiliti dalla legge stessa.

Si fa presente, al riguardo, che dagli orientamenti espressi dalla suddetta Commissione emerge l'opportunità di articolare l'istruzione professionale in cicli di studi biennali o triennali, riservando ai primi la preparazione per le attività di carattere esecutivo e ai secondi quella per i così detti « quadri intermedi di grado inferiore », che oggi risultano in gran parte formati, in via occasionale, per promozione « sul lavoro ».

La Commissione ha, inoltre, rilevato l'esigenza di una maggiore mobilità all'interno delle strutture scolastiche, la quale consenta ai giovani più capaci provenienti dalle istituzioni scolastiche di tipo professionale d'inserirsi negli istituti tecnici e di proseguire, quindi, senza preclusioni, la loro carriera scolastica.

S'informa, infine, che la relazione della Commissione d'indagine è già stata sottopo-

sta all'esame del Consiglio superiore della pubblica istruzione e del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Il Ministro
GUI

PACE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se e quando intende dare integrale e puntuale applicazione al disposto della legge 2 marzo 1963, n. 307, che prevede l'assegnazione di una unità ufficiale, in sostituzione del coadiutore o coadiutrice, in tutti gli Uffici locali di gruppo E, con oltre 1.250 punti (Uffici di non limitata importanza);

nel caso affermativo, se ritiene conforme alla legge la mancata assunzione, pur dopo il decorso di sette mesi dalla sua entrata in vigore, presso l'Ufficio di Ari (provincia di Chieti), che supera tale punteggio, di una unità Ufficiale o suo sostituto, mentre, al contrario, è stata già attuata l'assunzione in servizio, nella stessa provincia, di una Unità in ciascuno dei 5 Uffici, con meno di 1.250 punti;

quali provvedimenti intende adottare in merito e nell'interesse del personale, che non può essere costretto a lavorare a tempo indeterminato, senza veruna collaborazione, pur ravvisata necessaria in sede legislativa, se non con grave pregiudizio e proprio e del servizio, e nell'interesse dell'utenza e del miglior rendimento, che indubbiamente non possono non risentire della prolungata mancanza di quella seconda unità lavorativa, postulata da imperiose, accertate esigenze di servizio e prevista dalla legge (710).

RISPOSTA. — In merito si comunica che l'agenzia di Ari, in base ai dati riflettenti il lavoro svolto dall'agenzia medesima nell'esercizio 1961-62, ha totalizzato 1364 punti, per cui avrà titolo, in sede di riclassifica, all'inquadramento nella categoria di ufficio locale di gruppo E, ed all'assegnazione, in base a tale punteggio raggiunto, di una unità ufficiale, oltre il dirigente. Detta assegnazione avrà pratica esecuzione entro breve tempo, e cioè non appena sarà condotta a termine la riclassifica generale di tutti gli uffici locali e delle agenzie poste e telegrafi, in attuazione delle disposizioni della recente legge 2 marzo 1963, n. 307.

Poichè moltissime agenzie si trovano nelle identiche condizioni di quella di Ari, questa Amministrazione, in attesa dell'espletamento della riclassifica ha concesso ai Direttori provinciali l'autorizzazione ad assegnare l'unità in questione o, in mancanza di essa, ad erogare ore di straordinario al dirigente per il maggior lavoro cui il medesimo è sottoposto.

Pertanto, i titolari dell'agenzia devono rivolgersi al Direttore provinciale competente, il quale provvede in uno dei modi ora specificati.

Per quanto concerne alcune agenzie della provincia di Chieti che, pur avendo totalizzato un punteggio inferiore a quello richiesto (n. 1250), hanno ottenuto l'assegnazione di una unità ufficiale, si fa presente che tali provvedimenti sono da ritenersi legittimi, in quanto conformi alle disposizioni vigenti.

Prescrive, infatti, l'articolo 11 della legge 307 del 2 marzo 1963, che anche negli uffici di limitata importanza (che abbiano cioè totalizzato un punteggio inferiore a 1250) possono essere assegnati ufficiali della carriera esecutiva per « comprovate esigenze di servizio ».

Il Ministro
RUSSO

PASQUATO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le quali in provincia di Venezia il Presidente dell'istituto autonomo case popolari, nonostante le istruzioni sulle modalità di applicazione della legge 27 aprile 1962, n. 321, non abbia ancora ottemperato alle disposizioni di legge concernenti la cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico.

In conseguenza di ciò si ha un grave danno per gli immobili la cui manutenzione viene trascurata, si hanno legittime reazioni da parte degli aventi titolo che non sanno spiegarsi le ragioni di questa mancata ottemperanza ad una precisa norma di legge

e alle precise istruzioni impartite dal Ministro ancora nel luglio 1962 (192).

RISPOSTA. — Questo Ministero ha in varie occasioni invitato l'Istituto Autonomo per le Case Popolari di Venezia a procedere con la maggiore sollecitudine possibile alla stipula dei contratti di cessione degli alloggi popolari soggetti alla disciplina del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, modificato dalla legge 27 aprile 1962, n. 231.

In merito l'Istituto ha assicurato che, superata la prima fase di applicazione del citato decreto del Presidente della Repubblica, che ha richiesto un notevole lavoro di organizzazione, potrà nei prossimi mesi aumentare progressivamente il numero degli alloggi ceduti.

Detto Istituto, inoltre, ha assicurato di aver sempre provveduto alla esecuzione dei necessari lavori di manutenzione di tutti gli alloggi in gestione.

Questo Ministero, comunque, non mancherà, come ha fatto finora, di seguire lo sviluppo della situazione, che, dalle assicurazioni fornite dall'Istituto, sembra evolversi ormai in senso favorevole.

Il Ministro
PIERACCINI

PIASENTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni per cui i terreni espropriati per ragioni militari nei comuni di S. Anna d'Alfaedo e di Erbezzo (Verona) con decreto n. 21268 in data 21 agosto 1963 del Comando 5° Territorio militare, e già occupati da 7 mesi dalla ditta appaltante, non siano stati ancora non solo pagati, ma nemmeno periziati, nonostante che nessuna opposizione sia stata fatta dai proprietari, il cui disagio economico è gravissimo, o per la perdita del normale reddito dei terreni, o per la forzata rinuncia alla loro alienazione come area fabbricabile (645).

RISPOSTA. — Sono state impartite disposizioni di procedere con urgenza alla definizione delle pratiche di liquidazione delle indennità di esproprio dei terreni occorsi per la costruzione del centro radio nei comuni di S. Anna d'Alfaedo e di Erbezzo.

Il Ministro
ANDREOTTI

PICARDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Premesso che con circolare P/116905 n. 45 l'Ispettorato generale per gli ordinamenti del personale ha diramato il 3 aprile 1963 norme di interpretazione della legge 11 febbraio 1963, n. 79, sul mantenimento delle quote di aggiunta di famiglia per i figli maggiorenni (superiori al 21° anno di età) studenti universitari;

che la legge 11 febbraio 1963, n. 79, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 51 del 22 febbraio 1963, prevede, a favore del personale statale in attività ed in quiescenza, il mantenimento delle quote di aggiunta di famiglia per i figli maggiorenni, studenti universitari, che non abbiano superato il 26° anno di età;

che la circolare suddetta suggerisce: « È ovvio avvertire che anche le quote dovute per i figli maggiorenni, studenti universitari, vanno assoggettate alla normale ritenuta per assistenza sanitaria E.N.P.A.S., oltre a quella per tasse di quietanza », l'interrogante chiede di conoscere se non ritengano opportuno esaminare il problema onde estendere ai figli maggiorenni, studenti universitari, anche il beneficio della riduzione ferroviaria « Concessione speciale C », di cui godono i figli degli impiegati statali di età inferiore al 21° anno (*già interp. n.* 37) (576).

RISPOSTA. — Fino al febbraio 1949 la Concessione Speciale C era applicabile ai figli dei dipendenti dello Stato fino al 25° anno di età, studenti o meno, purchè conviventi e « prevalentemente a carico del titolare della Concessione ».

Non essendo facilmente accertabile la condizione di « a carico » si ebbero a riscontrare innumerevoli abusi da parte dei beneficiari.

A tale situazione fu posto riparo alla data sopra citata, in occasione di una riforma al testo delle « Concessioni Speciali », limitando la concessione ai soli figli minorenni, considerandoli implicitamente a carico del titolare.

Ciò premesso, si fa presente che l'attuazione della proposta suggerita dalla Signoria vostra onorevole comporterebbe un onere la cui ampiezza è difficilmente prevedibile, e che, in relazione anche alla situazione del bilancio statale, non può non essere evitato.

Il Ministro
JERVOLINO

PIOVANO (VERGANI). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano prendere al fine di salvare da una rovina definitiva, purtroppo ormai imminente, le parti esterne della gloriosa Basilica di San Michele in Pavia.

Particolarmente nella facciata i fregi in arenaria, corrosi dagli agenti atmosferici e sottoposti a fenomeni di sfaldamento a causa della diversa disposizione stratigrafica delle pietre, sembrano ormai avviati a scomparire.

Si fa presente che un sopraluogo di tecnici eseguito nel 1957 aveva indicato nella modestissima cifra di lire 10 milioni il costo presuntivo delle opere di restauro occorrenti. È chiaro però che col passare del tempo il danno si aggrava a vista d'occhio, e cresce di conseguenza il costo di tali opere, molte delle quali ben presto saranno assai più difficili e, forse, impossibili (358).

RISPOSTA. — La questione prospettata dall'onorevole interrogante è ben presente all'attenzione dell'Amministrazione. Nondimeno, non è stato, sinora, possibile procedere all'auspicato restauro, a causa dei noti limiti di bilancio in rapporto all'entità delle opere da effettuare.

Si informa, peraltro, l'onorevole interrogante che, al fine di disporre di ogni concreto elemento di valutazione in vista di un possibile intervento (sia pure graduato nel tempo), il Ministero ha chiesto alla Soprintendenza ai monumenti di Milano di predisporre, d'intesa con l'opificio delle pietre dure di Firenze, un particolareggiato preventivo di spesa.

Il Ministro
GUI

ROSELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le previsioni ed i termini programmatici dell'atteso accoglimento della domanda di costruzione delle scuole elementari comunali di Ono San Pietro, Val Camonica, Brescia, per una spesa prevista di 40 milioni, opera ansiosamente richiesta nel 1962 e necessaria all'attività scolastica locale (563).

RISPOSTA. — Il comune di Ono S. Pietro presentò, nel decorso esercizio finanziario, domanda intesa ad ottenere un contributo, sulla spesa di lire 30.000.000, per la costruzione dell'edificio scolastico nel capoluogo.

Per il momento non è possibile adottare alcuna favorevole determinazione, in quanto i fondi sinora stanziati, per opere di edilizia scolastica, sono completamente esauriti.

Si assicura, comunque, che è stata presa nota della richiesta e che la stessa sarà tenuta in evidenza per quei provvedimenti che sarà possibile adottare, allorquando nuovi stanziamenti di fondi consentiranno la programmazione di opere di edilizia scolastica.

Il Ministro
GUI

ROSELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i termini costruttivi programmati a proposito della costruzione del nuovo edificio scolastico per il quale pur essendosi ottenuto dalla Cassa depositi e prestiti un mutuo di 25 milioni si rende impossibile la costruzione, essendo aumentato il costo totale dell'opera a 35 milioni, nel comune di Monno Val Camonica, Brescia (564).

RISPOSTA. — Al fine di poter esaminare la questione prospettata dall'onorevole inter-

rogante occorre che il competente Comune presenti apposita domanda di contributo suppletivo nei modi e nei termini previsti dalla legislazione in materia.

Si assicura, comunque, che una richiesta in tal senso, qualora fosse prodotta, sarebbe tenuta presente per quei provvedimenti che sarà possibile adottare allorchè nuovi stanziamenti di fondi consentiranno la programmazione di opere di edilizia scolastica.

Il Ministro
GUI

ROSELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in quali termini prevedibili potrà essere accolta l'istanza inoltrata dal comune di Montisola (Brescia) al Ministero della pubblica istruzione circa la costruzione dell'edificio scolastico ai sensi della legge 24 luglio 1962, n. 1073, per un importo di circa 30 milioni, rivolta con carattere d'urgenza nel gennaio del 1963 (567).

RISPOSTA. — S'informa che il comune di Montisola ha prodotto domanda intesa ad ottenere un contributo, sulla spesa di lire 28.000.000, per la costruzione dell'edificio scolastico nella frazione Peschiera.

Allo stato attuale, però, non è possibile adottare alcun provvedimento favorevole, in quanto i fondi sinora stanziati per opere di edilizia scolastica sono completamente esauriti.

Si assicura, comunque, che è stata presa nota della richiesta del comune di Montisola e che la stessa sarà tenuta in evidenza per quelle determinazioni che sarà possibile adottare, allorquando nuove disponibilità di fondi consentiranno la programmazione di opere di edilizia scolastica.

Il Ministro
GUI

ROSELLI. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se, note le difficili condizioni economiche e sociali nelle quali si trova lo stabilimento della S. A. Ledoga di Darfo (Brescia), non possano con gli ausili di cui possono disporre intervenire ad agevolare la migliore soluzione possibile del problema, soddisfacendo le attese locali (608).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto dell'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Lo stabilimento di Darfo (Brescia) della Società Ledoga, che produce estratti tannici vegetali, furfurolo ed estratti di malto per l'industria alimentare, nei primi mesi di quest'anno ha incontrato difficoltà nell'approvvigionamento della materia prima (legno di castagno) per la produzione di tannino.

Tale situazione, che sembrava sul principio temporanea e connessa al fattore stagionale di un inverno eccezionalmente rigido, ha manifestato, nella primavera, tendenza a perdurare (pur essendo l'Azienda disposta a sostenere un prezzo superiore a quello già concordato precedentemente), a causa delle difficoltà sempre crescenti per i fornitori di trovare mano d'opera per le lavorazioni boschive.

Nel periodo settembre-ottobre corrente anno, in relazione a tale scarsezza di materia prima e all'esigenza di ridurre i costi di produzione per compensare, almeno in parte, il maggiore onere derivante allo Stabilimento dall'acquisto di legno a prezzo più alto di quello normalmente pagato dagli altri stabilimenti tannici, la Società Ledoga è stata costretta ad operare una riduzione del personale del reparto tannici.

Il numero degli operai licenziati, inizialmente previsto in 35 unità, è stato successivamente diminuito a 31.

In precedenza erano state effettuate, con ricorso alla « Cassa integrazione guadagni » riduzioni di orari di lavoro. Attualmente, essendo in corso la campagna acquisti del legno di castagno, la produzione è sospesa e gli operai addetti alla specifica lavorazione degli estratti tannici, non essendo stato possibile — per saturazione di organici — trasferirli ai reparti « malto » e « diamaltina », sono in godimento delle ferie e dei riposi di conguaglio, anche anticipati.

Pare che della delicatezza della situazione si siano rese conto le stesse maestranze e la commissione interna, con la quale la Direzione dello stabilimento ha concordato il licenziamento adottando i seguenti criteri: i più giovani con possibilità di reimpiego in altre industrie; i più vicini al pensionamento, con corresponsione di trattamento economico fino alla data del pensionamento e di premio *una tantum*; licenziamento degli addetti ai servizi ausiliari, non strettamente indispensabili alla lavorazione.

Una eventuale ripresa dell'attività produttiva sui livelli precedenti agli ultimi avvenimenti e alla conseguente riassunzione del personale dipende dalle condizioni future di approvvigionamento della materia prima.

Peraltro è da rilevare che la situazione dello stabilimento di Darfo già prima delle recenti difficoltà presentava sintomi di pesantezza, in relazione alla situazione di crisi in cui si trova da qualche anno l'industria tannica nazionale, per l'influenza negativa di alcuni fattori tecnici ed economici quali sostanzialmente:

1) la diminuzione delle esportazioni di tannino;

2) la concorrenza sui mercati interno ed estero di estratti esotici (quebracho argentino e mimosa del Sud Africa) e sintetici;

3) la diminuzione, in atto, della protezione doganale, in dipendenza della graduale attuazione del Mercato comune europeo.

Risulta, comunque, che la Direzione del predetto stabilimento, nel quadro dei programmi pratici intesi a dare una soluzione positiva alla crisi del reparto « estratti tannici e furfurolo », ha allo studio la conversione in altre lavorazioni.

Il Ministro
MEDICI

SIBILLE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 85, relativa alla standardizzazione e l'interdipendenza in materia di produzione degli armamenti, approvata dall'Assemblea dell'Unione europea occidentale nella sessione del dicembre 1962; ed in particolare, per sapere se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, nella quale si invita ad assumere i provvedimenti preliminari per la creazione di un *pool* europeo di produzione degli armamenti e per arrestare l'ulteriore proliferazione di armi tradizionali non standardizzate, esortando invece a produrre armamenti nell'ambito internazionale (678).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri.

Il Governo italiano è in linea di principio favorevole all'accoglimento dei criteri suggeriti dalla Raccomandazione n. 85 adottata, nella seduta del 4 dicembre 1962, dall'Assemblea dell'unione europea occidentale per realizzare tra i Paesi membri la standardizzazione e l'interdipendenza nel campo della produzione degli armamenti.

Esso, come partecipa attivamente ai vari Organismi internazionali che si interessano al problema nonchè a produzioni coordinate già in atto o in progetto, non mancherà di adoperarsi, per quanto sta in lui, onde si addivenga tra i Paesi membri alle intese per l'attuazione delle indicazioni contenute nella Raccomandazione in parola.

Il Ministro
ANDREOTTI

VERONESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno farsi promotore, con la massima urgenza, di un progetto di legge inteso a disciplinare e riordinare la « scuola professionale » di Stato, riconoscendo alla medesima quella dignità che le compete e inserendola, nell'ordinamento scolastico italiano, come scuola destinata a dare ai giovani quella qualificazione lavorativa che è diventata indispensabile, a causa del continuo e crescente progresso tecnico, per l'inserimen-

to nei vari settori della produzione, della trasformazione e della distribuzione.

Quanto sopra si chiede anche in considerazione:

a) del fatto che nella passata legislatura nulla è stato fatto perchè fosse preso in esame il disegno di legge governativo n. 740, concernente la « formazione professionale dei lavoratori », il quale, seppure criticabile sotto molti aspetti, avrebbe potuto costituire la base per un riordinamento dell'istruzione professionale;

b) del fatto che gli allievi degli istituti professionali commerciali attualmente esistenti sono stati messi in uno stato di grave disagio per il mancato riconoscimento del valore di diploma al titolo di studio finale da essi conseguito e per la decisione, che è stata presa in sede ministeriale alcuni mesi fa, di ridurre i corsi di studi da essi frequentati da quadriennali a triennali (92).

RISPOSTA. — Si premette che l'istruzione professionale, quale è attualmente configurata, ha caratteri ben distinti da quelli di ogni altro tipo di istituzione scolastica, in quanto si propone di preparare all'esercizio di attività di lavoro, d'ordine esecutivo, nei vari settori della produzione. La durata dei corsi di studio varia in rapporto alle esigenze di ciascun settore nonchè, nell'ambito dei singoli settori, in relazione alla particolare qualifica: così, mentre nel settore dell'agricoltura le varie sezioni hanno, in genere, durata biennale, nel settore dell'industria alcune sezioni hanno durata biennale, altre triennale; in quello del commercio, infine, esistono sezioni di durata biennale, di durata triennale e, sino all'anno scolastico 1961-62, ve n'erano anche alcune di durata quadriennale.

Essendosi rilevato che la varietà della durata dei corsi e la diversità dei programmi di studio tra i singoli istituti anche dello stesso tipo determinavano disparità e squilibri non giustificati, a conclusione dell'esame intrapreso negli scorsi anni, è stato stabilito, con decorrenza dal 1° ottobre 1962, che, in via sperimentale, i corsi abbiano durata biennale o triennale; nel contempo, sono stati adottati nuovi e uniformi programmi d'insegnamento per i vari corsi di qualifica. È stato previsto, inoltre, un periodo di perfezionamento secondo le esigenze proprie delle qualifiche conseguite.

In via transitoria, per gli alunni che, nell'anno 1961-62, avevano frequentato il secondo e il terzo corso di sezioni a sviluppo quadriennale il Ministero ha disposto che lo svolgimento dei programmi continui ad essere articolato secondo la durata precedentemente stabilita.

Una più ampia tutela dei diplomi di qualifica rilasciati dagli istituti professionali è stata, inoltre, prevista da un apposito disegno di legge d'iniziativa governativa, già presentato al Parlamento.

Naturalmente il problema dell'istruzione professionale sarà riesaminato, nel suo complesso, nel quadro delle risultanze cui è pervenuta la Commissione d'indagine, di cui alla legge 24 luglio 1962, n. 1073, e secondo le modalità e i tempi di attuazione stabiliti dalla legge stessa.

Si fa presente, al riguardo, che dagli orientamenti espressi dalla suddetta Commissione emerge l'opportunità di articolare l'istruzione professionale in cicli di studi biennali o triennali, riservando ai primi la preparazione per le attività di carattere esecutivo e ai secondi quella per i così detti « quadri intermedi di grado inferiore », che oggi risultano in gran parte formati, in via occasionale, per promozione « sul lavoro ».

La Commissione ha, inoltre, rilevato l'esigenza di una maggiore mobilità all'interno delle strutture scolastiche, la quale consenta ai giovani più capaci provenienti dalle istituzioni scolastiche di tipo professionale d'inserirsi negli istituti tecnici e di proseguire, quindi, senza preclusioni, la loro carriera scolastica.

S'informa, infine, che la relazione della Commissione d'indagine è già stata sottoposta all'esame del Consiglio superiore della pubblica istruzione e del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Il Ministro
GUI

VIDALI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza che i militari di leva triestini ed altoatesini in servizio nelle caserme di Casale Monferrato subiscono un trattamento discriminatorio in base al quale devono richiedere particolari permessi, non possono essere promossi caporali istruttori al C.A.R., eccetera.

L'interrogante rileva altresì la gravità del fatto che le reclute in quelle caserme devono in generale effettuare continui versamenti al fondo di compagnia. Data l'esiguità della diaria di cui usufruiscono, tali versamenti, destinati a spese di manutenzione della caserma, ed ammontanti in media a 300-400 lire per decade, aggravano le condizioni già molto precarie della maggioranza delle reclute (714).

RISPOSTA. — Non risulta che i militari di leva triestini e altoatesini in servizio presso il Centro addestramento reclute di Casale Monferrato subiscano un trattamento discriminatorio o differenziato da quello comune ai restanti militari di leva.

Circa i « continui versamenti » cui le reclute di Casale Monferrato sarebbero chiamate per far fronte alle spese di manutenzione delle caserme, nessuna ritenuta è stata disposta o autorizzata, fatta eccezione naturalmente per quelle conseguenti a regolari addebiti per smarrimento o deterioramento colposo di materiali di proprietà dell'Amministrazione militare.

Il Ministro
ANDREOTTI